

MEMORIE  
HISTORICHE,  
УНИВ. БИБЛИОТЕ  
Ф. Бр. 23 127  
GEOGRAFICHE  
DELLA  
DALMAZIA  
RACCOLTE  
DA D. CASIMIRO FRESCHOT,  
BENEDETTINO.

1182  
196



In Bologna, per Giacomo Monti. 1687.  
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMI,  
ET ECCELLENTISS.  
SIGNORI,

Signori, e Padroni Colendissimi.



A fortuna, che io hebbi d'inchinare le Signorie Vostre Illustrissime, ed Eccellentissime nel loro passaggio per questa Città, e ammirare le pregiatissime doti, che risplendo-

no nelle loro amabilissime  
persone , rapì così forte-  
mente il mio genio a dedi-  
carmele Seruo , che non hò  
hauuto fin' ora premura più  
grande che d' incontrarne  
in publico l' occasione , e  
meritare con qualche offi-  
cioso offequio il loro ambi-  
to patrociniò . L' offerta ,  
che perciò apporto nelle  
loro mani , è di poco rilie-  
uo per ottenere vn sì pre-  
giato fauore , essendo solo  
vn Ragguaglio delle poche  
memorie che si trouano d'  
vn Regno , le cui guerriere  
vicende fanno hoggi parte  
della curiositá publica : Mà

7  
il zelo, col quale la presen-  
to, pareggia in grandezza il  
merito de' doni più isquisiti;  
Onde con tanto meno ros-  
fore oso comparirle d'avan-  
ti, che spero vorrà compia-  
cersi la loro Gentilezza di  
considerarla per questa par-  
te, e renderla qualificata  
col risguardo del cuore, che  
l'accompagna, e dedica  
se stesso per mezzo di così  
lieue tributo. Potrei pren-  
dere per motiuo della mia  
risoluzione la gloria, ch'è  
per risultare in me da così  
alto patrocínio (se merite-  
rò di restarne graziato) ri-  
flettendo all' impareggia-

o  
bile splendore della loro  
Illustrissima Casa; Imperò  
che, chi non sà i pregi del-  
la Nobilissima Famiglia di  
Kinigsegg, la quale alli-  
gnata da Ceppo, per ogni  
rispetto glorioso, godendo  
nella Sueuia la dignità de'  
Conti del Sagro Romano  
Imperio, iui sotto il solo al-  
to Dominio dell' Augustissi-  
mo Cesare con l' ampiezza  
de' Feudi, con la singolari-  
tà delle prerogatiue, e col  
rimarco delle giurisdizioni,  
sostiene il decoro, e la pom-  
pa de' membri Sourani, che  
compongono con vguale  
armonia, e maestà il gran-  
de,

de, e inuincibile Corpo dell'Imperio? Pregi tutti rialzati nella persona dell' Eccellentiss. Sig. GVLIELMO LEOPOLDO Padre delle Signorie Vostre Illustrissime, il quale in traccia di mille Eroi del suo Sangue, segnalati in tutti gl'impieghi più riguardeuoli, esercita appresso la persona di S. M. Cesarea così gloriosamente le funzioni di Vicecancelliere dell'Imperio, e l'assistenza al Supremo Consiglio di Stato, e delle Conferenze più segrete, oltre alla mercede del Toson d'oro, accresciuta

al freggio di tante dignità,  
conferite al suo zelo, e va-  
lore. Mà perche cercare in  
queste ambiziose considera-  
zioni di nascita, e di gran-  
dezza, gl' impulsi d' offe-  
rire la mia seruitù alle Si-  
gnorie Vostre Illustrissime,  
se, come professai da princi-  
pio, io fui rapito à questo  
desio dell' ammirazione, e  
la gioia di vederli in età co-  
sì tenera volare bramosi,  
non solo fuori della Casa,  
e dagli agi Paterni, mà del-  
la Patria, ed in prouinzie  
lontane, per arricchirsi di  
quelle doti, che nè il san-  
gue, ò le dignità potendo  
con-

conferire, ed essendo per al-  
tro così necessarie à persone  
d' alto rango, sono tuttauia  
così trascurate da' Nobili,  
che trattenuti nelle delizie  
da vn cieco, e innauueduto  
amore de' Genitori, credo-  
no di douere poi ritrouare  
tutto nella loro qualità?  
Non è forsi cosa, che ra-  
pisca il vedere trè Gioua-  
netti, che à pena numerano  
due, ò trè lustri ne' loro an-  
ni, hauerne di già speso al-  
cuni nella Francia, e veni-  
re ad impiegarne degli altri  
nell' Italia per apprendervi  
le Scienze? Per me confes-  
so, che vn tale spettacolo

rapisce tutta la mia ammi-  
razione, e che se non posso  
aspirare al merito d'essere  
il Chirone di sì coraggiosi  
Achilli, tributo almeno con  
tutta la gioia del mio cuore  
vn desio, benchè impotente,  
di contribuire qualche co-  
sa alla loro istruzione, la  
quale, se incontreranno di  
poco momento in questo Li-  
bretto, vi leggeranno alme-  
no l'incomparabile ardore,  
col quale mi rassegno

Delle Signorie Vostre Il-  
lustris. & Eccellentis.

Bologna li 8. Aprile 1687.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo  
*D. Casimiro Freschel B.*

NOBILITATE, ET INDOLE  
 PRÆSTANTISSIMIS  
 ALBERTO EVSEBIO  
 FRANCISCO ANTONIO,  
 ET IOSEPHO

Comitibus à Kinigsegg, &c.

*Senis Thusciae*

*Studiorum causà diuersantibus.*

Propempticon.

Asperam queratur pædiam,  
 difficilesq; ætatulæ cultus,  
 qui vos

Genere, teneritate, opibusque  
 insignes,  
 aut audierit,

aut fuerit demiratus nunquam.

In Principum ostro nati,  
 vbi lactata blanditijs pueritia  
 ad genialem licentiam adolefcit,  
 vix secundo gemmatis lustro,

cum

cum illustri contemptu  
 vitæ lenocinia aspernantes  
 anhelâ cupiditate  
 in exteras regiones abducimini  
 vbi aguta operâ,  
 & suavi Apum genio  
 scientias delibetis.

O meritam saturari appetitionem,  
 quæ ambitiosa sciscitatione  
 ligurit,

quod ignoratione probrosâ  
 maxima hominum pars,  
 vel inculcatum fastidiunt?

O dignam liberaliter suauari,  
 in ijs, quæ tot illiberales Nobiles  
 vno nomine,

nedû accurato cultu discerniât?

Macti his animis Adelphi,  
 congestoque in vnam indolem,  
 quidquid Venerum Gallia,

quas iam hausistis,  
 & quod solidioris doctrinæ  
 Ausonia,

cuius nunc vsu erudimini  
 officiosà licitatione conferunt;  
 Germanam Virtuti Sobolem,  
 sucto gentis vestræ  
 fructu præstate.

Præstate

**Aris, Castris, Subsellis:**

Aris,

queis tu fortunato pietatis  
 omine

EVSEBI addiceris,

Sacerdotijs maioribus  
 pro temporis auctu initiandus:

Castris,

Queis tu FRANCISCE

præcoci Crucis auctoramento  
 accensus

iam Sacramentū præfers in sinu,  
 seuerioribus agonismis

exercendus

dū ad pericula anni adoleuerint:

Subsellis

Queis te nulli secundum

Amæ-

Amæniſſime IOSEPH,

& florentiſſimæ indolis ſpes,

& emeritæ Gentis, Genitorisq;  
fiduciaria expectatio deſtinarūt;

At quales Germanos decet  
præſtate

indiuſo nullibi Virtutum nexu,  
quo mutuo ſeſe ſedere in ſingulis  
veſtrum

Religio, Robur, & Fides

Templis, prælijs, & Senatu  
dignæ

Tueantur.

Fauete interim auſpicanti,

& quem liberę deuotionis genius  
deuineijt vobis,

gratæ affectionis cultu obligate  
æternum Clientem.

*D. Caſimirum Freſchoi B.*



C O R T E S E  
L E T T O R E .



*Ono così scarse , e  
confuse le Memo-  
rie delle cose di  
Dalmazia , che si*

*ritrouano negli Autori , che ho  
creduto farti piacere ( se sei cu-  
rioso ) di raccoglierte in vn Li-  
bretto , e darti vna Idea ge-  
nerale , e precisa de' Successi  
di quel Regno . Male lo chia-  
mai vn Regno ; poiche come  
vedrai , la Dalmazia fu sem-  
pre diuisa in due , anzi in tre*

*Sta-*

Stati differenti, che hanno avuto Principi, e interessi separati; e questa è stata la cagione di tutti i sbagli, molti avendo scritto della Dalmazia come d' un Stato solo, accennando varij successi in tutto diversi da quelli, che dagli altri sotto il medesimo nome sono stati riferiti. Quanto troverai la prima Serie de' Regi abbondante, altrettanto scarsa leggerai la seconda, non mancando le difficoltà, che si possono opporre alla Cronologia della prima, le quali anch' io confesso imbarazzanti, e mancando luce alla seconda per vedere chiaro nella serie delle cose.

Mà

M<sup>a</sup> cosa vuoi? All' uno, e  
 l' altro di questi difetti, riu-  
 sciti irremediabili à tutta la  
 mia diligenza, ti prego com-  
 patire con la tua benignità;  
 poiche da me stesso m' accuso,  
 e contentandoti d' aggradire la  
 mia, qual si sia fatica, iscusar-  
 re quello, che non hò potuto  
 supplire per renderla compi-  
 ta. Come la serie de' successi  
 m' hà portato à toccare le guer-  
 re, che sono state fatte per il  
 possesso, ò le pretensioni sopra  
 tutto, ò sopra parte di quel Re-  
 gno, Io mi protesto non intende-  
 re di promuouere, ò scredita-  
 re le ragioni dell' uno, ò del-  
 l' altro Sourano, mà di riferire  
 solo

solo ciò, che hò trouato scritto, com' è il douere d' un Historico, senza pretendere di mettere bocca alli Diritti de' Principi, ciò ch'è del tutto alieno dal mio pensiero, e dalla mia condizione. Non hò tessuto nè meno un Raguaglio seguito del progresso dell' armi, che la Sereniss. Republica di Venezia maneggia hoggidi in quel Regno, lasciandone l'impresa à miglior penna, contento d' accennare la presa de' luoghi, che le sono stati nuouamente sottomesi. Ben sì tengo pensiero d' aggiungere à questo due altri Tometti, uno delle notizie dell' Albania, e dell' Epiro, e l'al.

e l'altro di quelle della Grecia,  
per seguitare la raccolta delle  
Antichità di que' Paesi, le  
moderne vicende de' quali,  
sono curiosa materia delle con-  
versazioni. Attenderò tuttauia  
à publicarli, ch'io habbi rifa-  
puto come questo ti è riuscito  
grato, con che pregandoti dal  
Cielo vita felice. Addio.



Vidit D. Fulgentius Orighettus  
Cleric. Reg. S. Pauli, & Reċtor  
Penitent. pro Illustriss. & Re-  
uerendiss. D. D. Joseph Musotto  
Vicar. Capit. Bonon.

Imprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vi-  
carius Generalis S. Officij Bo-  
nonia.



MEMORIE  
HISTORICHE  
DELLA

DALMAZIA  
PARTE PRIMA.

I

DELLA  
DALMAZIA  
IN GENERALE.



Vanti, che la Dalma-  
zia fortisse il proprio  
nome, era parte del-  
l' Illirico, conosciuto  
dagli Antichi: e benchè hoggi-  
di sotto nome di Dalmazia inten-  
dasi vn tratto di Paese assai ri-  
stretto in larghezza, insieme con  
le Isole, che lo costeggiano; tut-  
tauia hebbe altre volte limiti più  
dilatati, e si rese famosa con le vi-  
cende del suo Stato, la serie de'  
suoi Regi, e l' imprese delle di-  
uerse Nazioni, che vi fecero, ò  
sostennero la guerra.

Vengono assegnati per confi-  
ni della Dalmazia, nel tempo del-

la sua maggior ampiezza, la Me-  
 sia Superiore à Levante; l' Istria,  
 e Carnia à Ponente; il fiume  
 Draua, ò la Pannonia à Setten-  
 trione; il Mare Adriatico à mez-  
 zo di; ne' quali confini fù com-  
 presa l' antica Liburnia con la  
 maggior parte dell' Illirico, li Re-  
 gni, ò Stati della Schiauonia,  
 Croazia, Seruia, e Dalmazia, qua-  
 li secondo i diuersi tempi separa-  
 ti, ò vniti, riconobbero i pro-  
 prij Sourani, come fecero anco  
 ne' Secoli posteriori quelli della  
 Russia, e Bossina, che da' primi  
 furono anco formati. Li suoi mo-  
 derni limiti sono il fiume Boiana  
 à Levante, la Bossina à Setten-  
 trione, la Croazia à Ponente,  
 e' l' Golfo Adriatico à mezzo di; e  
 anco in questo Stato così ristret-  
 to soggiace à quattro Sourani,  
 cioè alla Casa d' Austria, che si-  
 gno-

reggia circa 80. miglia di Mare, e parte della Croazia Mediterra-nea; alla Republica di Venezia, che gode la maggior parte dell'Isole, e delle Città maritime, con le spiagge, e qualche Ter-ritorio; la Republica di Ragusi, che domina vn picciolo Paese, con alcune Isole: il restan- te, tanto mediteraneo, quanto marittimo, è tiranneggiato dal Turco.

Mà per parlare con ordine de' Popoli, che habitarono queste Prouinzie, bisogna ascendere alla loro origine, e rintracciare le memorie de' Liburni, e degl'Illirij, i primi mentouati nelle Storie, de' quali però ci restano poche notizie. Li Liburni, il cui Paese abbracciaua ciò, che hoggi si chiama Croazia marittima, con parte della Dalmazia moder-

na, cioè fino à Zara, non furono conosciuti, che per i loro ladronacci, e piratica, alla quale erano singolarmente intenti, abbenche per vn' altro capriccioso costume coltiuaifero in terra l'ospitalità con tanto puntiglio, e rigore, eh' era condannato à vedere abbrueciare la sua Casa, chiunque fosse conuinto d'haue- re ferrato la sua porta ad vn Forestiere, e negarle l' accoglienza. Le Navi Liburniche significano vguualmente appresso gli Autori, la velocità, el' ingiustizia di que' Legni, che fanno professione di rapine, il nome della Nazione essendo restato proprio ad vn vizio, del quale essa faceua il suo particolare mestiere.

Che i Liburni fossero ne' tempi antichissimi independenti, ed haueffero il proprio Stato, v'è qual-

qualche apparenza, poiche haueuano vn nome, e costumi differenti; mà che verso il tempo de' Romani fossero sottoposti alli Rè dell' Illirico, costa dal motivo della prima guerra c' ebbero i medesimi Romani con questa Nazione; poiche la cagione fù, (come diremo quì sotto) la piratica de' Liburni, della quale dolutisi quelli con Teuta, vedoua d' Agrone Rè degl' Illirij, e non riccuendo questa, come doueua, le loro giuste querele, ne nacque la dichiarazione della guerra.

Gl' Illirij ebbero il nome da ILLIRICO figlio di Cadmo, e di Ermione Rè di Fenicia, il quale Cadmo dicefi, che mandasse il Figlio con altri Compagni à popolare questa parte, che da esso ritenne il nome d' Illirico. Nul-

la si legge de' primi Successori d' Illirico, nè dello Stato, che si vuole ch' egli fondasse, ò de' Popoli, che furono da esso gouernati, sino al tempo d'vn tal BARDILEO, ò BARDILLIS, il quale si rese tributaria la confinante Macedonia, e ne vnì parte alla sua Corona, benchè FILIPPO Padre d' Alessandro salito sul Trono, nõ solo scosse l' imposto giogo, mà riacquistato il perduto, hebbe anco tributario, con vicenda di vittorie, il primo vincitore del suo Regno. CLITO figlio di questo Bardileo, e GLAVCIAS, altro Rè d' vna parte dell' Illirico, ricusando doppo la morte di Filippo di riconoscere la loro soggezione, furono con poca fatica dal fortunato ALESSANDRO riposti in douere: mà la Monarchia di questo essendosi ne' suoi

Suc-

Successori auuilita, non solo ripresero li Rè Illirici l' indipendenza, e la libertà, mà trauagliarono li Greci con varie guerre.

AGRONE, vno di questi si scriue hauere accresciuto lo Stato di molte conquiste, ed hauere sorpassato tutti i suoi Antecessori in ricchezze, e possanza, in segno di che, mandò, così pregato dal Rè Demetrio di Macedonia, cento Naui armate in soccorso de' Migdonij contro gl' Etolli, che perciò restarono sconfitti, e con le loro spoglie caricarono di preda tutte le dette Naui degl' Illirij, che gli haueuano debellato. TEVTA, Vedoua di questo, e Regente dello Stato in luogo di PINEO suo figliuolo ancor fanciullo, à seconda di questa prosperità, fù quella, che non solo permetteua la piratica

à suoi Liburni, mà armato il numero maggiore de' legni, che potè de' suoi Illirij, cominciò per Mare ad infestare i vicini, hauendo non solo saccheggiato le coste, sopresa, e ruinata la Città di Fenice nell' Epiro, mà anco portato sin nel Peloponneso à gli Elei, e Messenij li suoi insulti.

Continuaua questa violenza, massime de' Liburni ad infestare la Nauigazione dell' Adriatico, quando li Romani, i più considerabili degl' Interessati in questo danno, ne mandarono à passare doglianze con la Regina, e chiedere che fosse fermato il corso à questo publico pregiudizio. O' che gli Ambasciatori della Republica, che all' hora aspiraua, e s' auanzaua alla Monarchia del Mondo, come parte d'vn Corpo, che pretendeua fare terrore à

tutti i Potentati, v'faffero nel passare il loro officio (com'è affai verifimile) espressioni altiere, e minacciose, ò che la Regina in-  
superbita delle sue vittorie non li stimasse al pari di quello vole-  
uano essere considerati, la verità è, che hauendoli strapazzati, li fece ancora morire; il che ha-  
uendo obligato i Romani à ris-  
sentirsene, le dichiararono la guerra, e nello stesso tempo si disposero à fargliela con ogni violenza. Non mancò la Regina à se stessa, e à riparare al perico-  
lo con le più prudenti disposizio-  
ni d'vn' auueduta Guerriera. E perche intese, che li Corcirefi soggiogati da Agrone suo marito, mà Sudditi impazienti del suo dominio, trattauano in que-  
sta riuoluzione di accostarsi a' Romani al loro arriuo, ella con-

siderando l'importanza del posto, e'ldanno, che ne riceuerebbe, cadendo esso nelle mani de' nemici, seppe preuenirli, e portatifi all'assedio dell'Isola, che si era già dichiarata, la sottomise con la forza, lasciandoui Demetrio Fario principale della sua Corte, che con valido presidio l'obligasse à restare alla sua diuozione.

Le sorti con la stessa felicità di combattere, e disfare vn'Armata di Greci, e singolarmente d'Etoli, che veniuano per appoggiare la risoluzione de' loro connazionali Corcirese, di porsi in libertà, ò arrendersi à Romani; mà questi essendo sopraggiunti con la loro Flotta, e la Regina entrata in sospetto della Fede di Demetrio, hauendolo voluto rimouere dal gouerno, egli per  
vin-

vindicarsi di tale diffidenza, tradì l'Isola à Romani, quali à seconda di questo primo vantaggio sbarcando nell' Illirico, vi pigliarono diuerse Piazze, e cacciando l'Esercito di Teuta, l'obbligarono à risserrarsi à Narenta, ed essa per maggior sicurtà à salvarsi à Risano, Piazza all' hora di maggior difesa, che fosse in quelle Maremme.

Così terminò in vna sola campagna, che fù l' Anno 525. della fondazione di Roma, la prima guerra, che fecero li Romani nell' Illirico, parte del quale fù lasciata à Teuta à possedere col figlio Pineo, mà à sì strette condizioni, che le fù vietato di porsi mai in Mare con più di due Lembi, ò Naui picciole, oltre il tributo, che le fù imposto per marca di soggezzione: e parte se ne

ritennero i Romani à titolo di Prouinzia, la quale però lasciarono amministrare à DEMETRIO FARIO per premiarlo della parzialità, che haueua mostrato in loro fauore.

Questo tuttauia con la stessa incostanza, della quale erasi reso sospetto à Teuta, vedendo li Romani impediti con i Cartaginesi, e fidato al soccorso de' Macedoni, osò ribellarfi da loro, mà mandato nella Prouinzia Lucio Emilio Paolo, questo la ripose nella prima obediienza, e obligò il Ribelle à fuggirsene nella Macedonia, oue hauendo ottenuto alcune Truppe dal Rè Filippo, confederato d'Annibale, e però nemico de' Romani, doppo alcuni sforzi per scacciare questi dall' Illirico, restò egli oppresso, ed estinto.

GENZIO altro Rè dell' Illirico, vnito à Perseo figlio di questo Filippo Rè di Macedonia, fù quello, che diede l' occasione alla terza guerra de' Romani, e all' estinzione intiera del Reguo dell' Illirico; imperòche hauendo fatto vn nuouo sforzo per rileuare la libertà de' suoi Nazionali, agiutato da' Macedoni, fù dallo stesso Paolo Emilio vinto, e morto in vna battaglia appresso Scutari, e' l suo Stato vnito al già posseduto da' Romani, restato però macchiato in quest' occasione il nome di sì gran Generale dal doppio rimprouero d' vna insigne auarizia, e perfidia, quando doppo hauere accordato cò sessanta Città di questo misero Paese, che se le arrendeuano, in determinata somma per liberarle dal sacco, e dalla guerra,

riceuuto l'oro, le fece sacchegg-  
giare, e distruggere tutte in vn'  
istesso giorno.

Nello Stato di questo Genzio,  
doppo che li Romani ne furono  
padroni, gli habitanti della Cit-  
tà di DELMA, ch'è hoggi vn  
Castello nella Boffina, hauendo  
attirato à conspirare in vna me-  
desima risoluzione gli habitanti  
d' altri vintisei Luoghi più vicini,  
osarono ribellarsi a' medesi-  
mi Romani, e chiamare col no-  
me di Delmazia, ò DALMAZIA  
quel tratto di Paese ribelle: al  
quale hauēdo ancò vnito in bre-  
ue tempo altri settanta Luoghi,  
sempre auanzando verso il Ma-  
re, si posero ad infestare in tal  
maniera le Città restate sotto  
l'obediēza de' Romani, che  
obligarono questi à riprendere  
di nuouo l'armi, se voleuano cō-  
fer-

seruare qualche cosa delle prime conquiste. Fù mandato contro di essi Marco Figulo, che hauendoli respinti, gli obligò à giurare la pace con la Republica, più tosto che à viuerle soggetti, onde hauendo ripreso l'animo, e inforte quelle famose gare trà Cesare, e Pompeo, che teneuano impiegate tutte le forze pubbliche alli loro particolari disegni, fecero di nuouo li Dalmatini mille mali alle Città Romane, sinche CESARE, riconosciuto arbitro sourano dell'Imperio, essi se li sottomiserò, e durarono nell'obediēza fino alla di lui morte.

Essendo egli stato ammazzato, e confusosi di nuouo lo Stato di Roma, ripresero li Dalmatini la libertà, e benche à Bruto, vno de' Congiurati contro Cesare, fosse stata data l'incumbenza di  
fare

fare loro la guerra, essendo però trattenuto altrove, non potè eseguire la sua commissione: restato ad **AVGVSTO**, riconosciuto Sourano, il peso di questa guerra, la quale con la sua fortuna nõ solo terminò felicemente, mà ancora vn' altra assai più difficile, e pericolosa, che sopraggiunse nello stesso tempo.

Vn stuolo di Barbari usciti dal Settentrione, e accresciuti nella Sarmazia, e Pannonia sino al numero di ottocento mila, come vn diluio di distruggitori, s'auanzaua, e già si trouaua nell' Illirico, minacciando d'inghiottire non solo questa, mà tutte le Prouinzie dell' Imperio, quando Augusto chiamate al ruolo militare tutti quelli, ch' erano capaci di portare l'armi per l'Italia, e posto Tiberio alla testa di questo Esercito,

cito, fù la maggior parte di que' Barbari col loro Capo Battone trucidata in varij incontri, e riposto sotto il Dominio de' Romani nō solo l' Illirico, mà anco la Pannonia, ouero Vngheria, fin doue TIBERIO ne perseguitò le Reliquie, e da sì insigne vittoria prese di PANNONIO il nome..

Così restò di nuouo la Dalmazia vna Prouinzia Romana, governata da' Prefetti con le leggi dell' Imperio fin' al tempo di MASSIMINO, circa gli Anni di Christo 220, che altri Barbari venuti dalla Scandinauia, e fermatisi qualche tempo in Polonia, dalla quale presero il nome di Sarmati, inondarono di nuouo, e nella Pannonia, e nell' Illirico, oue hauendo fermato il loro soggiorno, cioè dal fiume Draua in giù verso il Mare, fecero chia-  
ma-

mare quel tratto di Paese *Slauonia*, che in lingua loro significaua Regione gloriosa, la parola *Slauo*, esprimendo vn' huomo, ò cosa illustre, e la loro ambizione, ò crudeltà, bramando farsi rimarcare appresso gli altri Popoli con questo fastoso cognome.

Di là è venuta l' occasione ad alcuni di lasciarsi ingannare nella molteplicità de' Popoli, che si trouano chiamati col nome di *Slau*, ò *Sclau* in diuerse parti del Mondo, attribuendo tutte le cose, che si trouano scritte de' medesimi ad vna sola Nazione, il che però è assai lontano dal vero, mà ben sì, che la maggior parte di questi Barbari, quali tutti vserono dalla Scandia, ò Scandinauia, chiamata perciò dall' Historico *Giornande* *Vagina Gentium*, presero, ò amarono d' essere

sere chiamati col nome di Sclauui, ò Slaui, cioè, come si disse, gloriosi, od illustri, mà poi inondando varie Prouinzie, e stabilendouisi, portarono i nomi di Gothi, Vandali, Eruli, Vnni, Sarmati, & altri, sotto i quali, hauendo fatto, e sostenuto varie guerre, non può quella molteplicità de' fatti essere attribuita ad vn' istessa Nazione, se non nella sua origine; poiche in tante parti differenti del Mondo, e spesso nel medesimo tempo, si trouano impiegati in diuerse facende.

Quindi anco si raccoglie l'origine del nome de' Schiaui, ò Sclauui nel senso, che significa la condizione di quelli, che hauendo prouato in guerra la sorte contraria sono caduti nello stato di prigioni, esposti all' arbitrio de' vincitori; Imperò che solleuate si

le Nazioni dell' Europa contro que' Barbari, che viciuano così crudelmente dal loro Paese per venire à molestare la pace comune: quando riusciua à questi Difensori del proprio patrimonio, e libertà di trionfare della violenza de' Barbari, se sparagnano loro la vita, li poneuano, e teneuano in seruitù, e in stato di soffrire tutto quello, che vn giusto risentimento, ò vn' assoluto dominio poteua loro fare in castigo della loro ingiusta violenza. E così vendendoli i Soldati à chi li voleua comprare, e' numero di questi prigionieri moltiplicandosi nell' Europa, oue furono dispersi, il loro nome di Selau, preteso significare gloria, e splendore, diuenne col tempo l' obbrobrio, e lo scherno d' vna Nazione per tutto sconfitta, e

auuilita a' più bassi, e faticosi ser-  
uizij.

Restò però priuatamente à tut-  
ti gli altri Barbari, che in diuer-  
se parti dell' Europa stabilirono  
il loro dominio, il nome di Scla-  
ui à quelli, che come narrammo,  
si fermarono trà la Pannonia, e  
l' Illirico, ò più tosto trà li fiumi  
Draua, e Saua, Paese, che ritie-  
ne anco hoggidì di Schiauonia il  
nome, e non solo è forza crede-  
re, che si stabilirono in quella  
parte con assoluto dominio, mà  
ancora, che stesero il loro stesso  
dominio fino al Mare, con ti-  
tolo di nuouo Regno; poiche di  
tal Regno ci restano diuerse no-  
tizie, cioè delle guerre, che  
vi si fecero sotto diuersi Impe-  
ratori.

L' Anno 476. l' Imperatore  
Zenone desideroso di scacciare  
gl'E-

gl' Eruli d' Italia, chiamò à tal effetto, ò più tosto pregò Teodorico, che con i suoi Gothi stanziava nella Tracia, di portarsi à questa Impresa: Il che hauendo Teodorico volontieri abbracciato, e di passaggio, come seriuono gli Autori, soggiogò la Dalmazia, oue obligò li Sclauì ad humiliarsele, indi la Rezia, oue si fece parimènte riconoscere, giunse, e condusse à capo l'impresa di vendicare l' Italia dagl' Eruli: mà con fede barbara; poiche tralasciato il nome d' Ausiliario dell' Imperio, si fece proprietario Regnante di quella bella parte del Mondo, come anche dell' altre conquiste, che haueua fatto à nome di esso nel suo viaggio.

Così la Dalmazia, e li Sclauì, furono parte del Regno di TEODORICO, il quale sotto gl' Im-

perij di Annastasio, e Giustino, trauagliati dall' armi de' Persi, non hauendo hauuto à combattere contro alcuno, se ne mantenne in pacifico possesso, mercè anco la propria prudenza, e buone maniere, che lo fecero anzi gradire dagl' Italiani: mà GIVSTINIANO salito sul Trono, e postosi in stato di rileuare le perdite dell' Imperio, fece assalire prima la Dalmazia, e ne scacciò felicemente i Gothi, ottenendo anco altroue per via del famoso Belisario, altre importanti vittorie, che fecero sperare di vedere restituite a' Cesari la prima gloria, e autorirà.

Belisario tuttauia essendo caduto sotto le scosse dell' Inuidia, e restando l' Imperio priuo d' vn sì brauo Guerriero, li Gothi, che dal di lui valore, erano stati humiliati

liati, ripresero l'animo, e chiamando dal Settentrione Totila per farlo loro Rè, questo col fratello Ostroillo, e numeroso stuolo di nuouì Combattenti, si portò verso l'Italia, in vano li Governatori della Dalmazia, e dell'Istria, sforzandosi di trattenerlo sù le frontiere della Pannonia, oue s'auanzarono per combattere, restati l'vno, e l'altro da Totila con le loro Truppe sconfitti.

Mentre questo profeguisce il suo viaggio per il Friuli, Ostroillo restato nella Dalmazia, se ne fà con la forza possessore, auanzando nell'occupazione delle Piazze fino à Dioclea nella regione Preualitana (questa è confine alla Macedonia) oue hauendo stabilito il suo Seggio, come le conquiste, sono vn refrigerio al valore, che le accresce sempre più

la sete, mandò il figlio Senulado, ò Seuiolado con parte delle sue Truppe verso le parti più Occidentali della medesima per agguingerle al posseduto Stato. O' che l' assenza di questo, ò la dispersione delle forze de' Gothi, rileuasse la speranza di Giustiniano di poterle atterrare, egli è certo, che mandò vn suo Generale, fosse Narsete, ò altro in Dalmazia per combatterle; il che essendo riuscito con la morte d'Ostroillo vinto, e ucciso in battaglia, la Prouinza riconosceua i suoi primi Padroni, se Senulado intesa la morte del Padre, nõ fosse prontamente accorso per vendicarla, e con la presenza, e'l soccorso de' suoi, rileuando il coraggio alli Gothi disfatti, e fuggitiui nelle montagne, non hauesse dissipato il frutto, che

l'Imperio poteua sperare dall'ostenuta vittoria.

Questo hauẽdo radicato sempre più fondato dominio nella Dalmazia, non cessò, come anchora li Successori, di traouagliare, senza potere espugnare, le Città maritime, chiamate Romanæ, perche continuauano à riconoscere l'Imperio; mà hauendo durato questo cōtrasto tutto il tempo, che regnarono Giustino, Tiberio, Maurizio, e Foca, cioè quasi vn Secolo intiero. Sotto Eraclio, sbattuto da' Longobardi, e da' Persiani, le forze del medesimo Imperio, essendo quasi del tutto fiaccate, li Gothi fecero sforzi così potenti nella Dalmazia contro le Città Imperiali, che Salona, Scardona, Narenta, & Epidaurò, ch' erano le principali, restarono con molte altre in-

ce-

generite, le sole Zara, Trau e Sebenico, con l'Isole più Occidentali, rimanendo in potere de' Cesari, che in esse conseruaron il titolo, e li dritti sopra la Dalmazia.

Questa considerabile mutazione di stato nella Dalmazia, è forza crederla accaduta l' Anno vltimo, ò penultimo dell' Imperio d' Eraclio; poiche la desolazione, che cagionò, diede motivo alla pietà del Papa Giouanni V. di profondere i Tesori della Chiesa Romana à soccorso de' Christiani Dalmatini suoi compatrioti, che accoglieua in Roma, ò ricompraua con offziosa carità dalle mani de' Gothi loro vincitori, hauendo anco il Santo Pontefice proueduto, che in questo scompiglio non restassero le sagre Reliquie, e Corpi Santi,

che si trouauano nelle Chiese, esposte al dispreggio de' medesimi Selauì ancora Gentili, facendoli trasportare in Roma, ò ne' luoghi più sicuri dalla loro inuasion.

Così dunque restò la Dalmazia tutta (tolte le Città di Zara, Trau, e Spalatro) in potere de' Gothi già possessori della maggior parte di essa, mà poco, ò nulla ne durò nelle loro mani il possesso intiero; perche sopraggiuntigli *Crobati*, ò *Croati*, altro Popolo Settentrionale, à cercare nuoue stanze, assaltarono i Gothi nella parte più Occidentale della Dalmazia, dalla quale dopo alcune battaglie, sforzarono li primi cōquistatori ad vscire, e fondandoui vn nuovo Regno, lo chiamarono col doppio nome di *Croazia*, e *Dalmazia*, col primo nome.

per non pregiudicare alla gloria della propria Nazione, col secondo, per essere il paese acquistato parte della Dalmazia. E questo à mio credere è il gruppo di tutte le difficoltà, che si trouano ad intendere li Scrittori delle memorie di questo Regno, del quale l' Imperio, poi la Serenissima Republica di Venezia, portò, e porta tuttauia il nome, in riguardo alle Piazze, che restarono all' hora à gl' Imperatori di Costantinopoli, e quelle, che come vedremo acquistòssi nella serie de' tempi questa gnerriera Republica: mentre, e nello stesso tempo si trouano due altri diuersi Regnanti, che imperarono nella Dalmazia con lo stesso titolo di Sourani. Mà di tutti io darò le distinte relazioni, e più sicure notizie, che hò potuto ricauare

da' Scrittori, tanto antichi, che moderni, e prima della Dalmazia, chiamata Meridionale, e Serbia, à differenza della Dalmazia Settentrionale, che insieme con la Croazia compose vno stesso Regno.



# R E G I <sup>38</sup>

DELLA DALMAZIA

MERIDIONALE,

Chiamata anco Seruia,

*E li Successi del loro Regno.*



Ome la conquista, che fecero li Croati di parte della Dalmazia, fù tumultuaria, e con

la forza dell' armi, così sono incerti i primi limiti, che separarono il Dominio degli vni, e degli altri: cioè de' nuoui Conquistatori, e de' Possessori Antichi, giouando credere, che questi confini non si stabilirono, che con la pace de' popoli vguualmente interessati ( sin che hebbero le armi nelle mani ) chi à dilatare, chi à

ritenere il suo possesso. Dalle disposizioni però, che fecero li Regi, s'intenderà cosa se ne debba credere; onde passo à dirittura alla serie di questi

I.

OSTROILLO,

che come si scrisse, venne dalli confini della Pannonia, acquistando, e soggettando il Paese fino à Dioclea, posta ne' confini della Macedonia, cioè nella Regione Preualitana, che le confina (benche la Città di Dioclea non sia lungi dal Mare Adriatico (essendoui morto, doppo stabilita la Sede del suo Regno, le successe il Figlio

II.

SEVIOLADO,

ò Scnulado, il quale ritornato per vendicare la morte del Padre, nè trouando contro chi combat-

battere , perche l' Esercito di Giustiniano erasi ritirato, ed haueua abbandonato li frutti della sua vittoria , ricuperò ciò , che gl' Imperiali haueuano principiato à riporre in obediienza , e continuando à regnare in Dioclea , si troua hauere comandato à tutto ciò , che abbracciano hoggidì le Prouinzie di Dalmazia , Croazia , Boffina , e Valachia , eccettuandone le Città maritime della Dalmazia , le quali essendo più munite , e difese , attaccò inutilmente , come anco mostròssi fiero persecutore di quelli , che professauano la Fede di Christo nelle sue Prouinzie .  
Il suo Figlio

III.

SELIMIRO

di genio, ed inclinazione contraria, tutto che Gentile, ò Idolatra,

mostròssi pietoso verso i Christiani, li quali fugati dalle persecuzioni del suo Predecessore, alla fama de' buoni trattamenti di Selimiro ritornarono ad habitare ne' suoi Paesi, e coltiuare la terra, in che la pietà giouò alla politica, che rileuò il vantaggio di vedere ripopolate le Prouinzie, che vn furore barbaro haueua desolate. Per non si sà qual cagione, trasferì Selimiro la sua stanza da Dioclea à Scutari:ò che hauesse di nuouo acquistato questa Piazza (come scriuono alcuni) e la volesse con la sua presenza tenere maggiormente in freno, ò che ne stimasse il sito più ameno, ò più opportuno al gouerno de' suoi Stati. La bontà, che v'saua con i Christiani, parendoli vn merito sufficiente, dimandò à Giustino d'esser riconosciuto Rè, e con-

e cōfirmato nel possesso di quanto occupaua : mà l'Imperatore non volse farlo , forsi per tenere viue le ragioni dell' Imperio sopra quelle Prouinzie , con speranza di riacquistarle ; benchè non si legga , ch' egli habbia in conto alcuno trauagliato , nè fatto alcun sforzo à tal effetto . Dopo vn longo regno , che non è rimarcato d' alcuna infelicità , che della sua Idolatria , lasciò Scimito il Trono à

IV.

VLADAN ,

ò Bladino , il quale hauendo trasferito il suo seggio à Salona , pare douersi credere , che come li Gothi successori d' Ostroillo cercauano d' impessersarsi delle Città marittime della Dalmazia , che riconosceuano l'Imperio , egli al fine soggiogò

questa, oue cominciò à stare per combattere più da vicino le altre, che cadettero poi nelle mani del suo Successore, sotto il quale seguì la loro quasi intiera conquista, come habbiamo qui sopra discorso. Sotto il Regno d'Vladan vennero li *Bulgari*, così chiamati dal fiume *Volga* nella Moscouia, oue prima habitauano, à cercare noue stanze di quà del Danubio, e hauendo occupato vn longo tratto di paese, che veniua à confinare con la Dalmazia posseduta dalli Gothi, ebbero questi la necessità di stare sù la difesa, perche nõ li scacciassero dall'occupato: mà essendosi trouati ambi li Popoli somiglianti in costumi, e credenza, seguì, anzi trà loro vna confidente amicizia, giurata da *Criso Rè* de' *Bulgari*, che denominò la sua

conquista col nome de' suoi Nazionali, con Vladano, che continuò à regnare senza timore da quella parte, mà non senza traversia dal proprio Figlio, che tentò più mezzi per sturbarlo dal Trono, à cui nõ si esprime se senza violenza lasciò lo Scettro. Era questo

## V.

## RADIMIRO,

il quale più di nessuno de' suoi Antecessori nemico della Religione Christiana, e voglioso di foggogare le Città maritime dette Romane, vi fece crudele, e continua guerra, fin che ne ottenne il quasi intiero possesso. La desolazione, che fece nelle medesime, brucciandole, doppo hauerle foggogate, e trattando con ogni strazio, e crudeltà quelli, che non veceueua nella presa  
di

di esse; diede esercizio alla pietà del Pontefice Giouanni IV. che spese, come fù detto, i tesori della Chiesa Romana à rincomprarlorola vita, e la libertà, sfogandosi il furore di Radimiro vguualmente contro li Monumenti della diuozione Christiana, Chiese, e Reliquie, delle quali parimente il buon Pontefice, saluò con l'oro quello, che si potè saluare. Dissipati così gli habitanti delle medesime Città manomesse, che si ritirarono ò ne' Monti più aspri, ò nelle Regioni più vicine dell' Italia; morì Radimiro della morte de' Tiranni, senza gloria, e senza prole, lo Stato squarciato da quattro Fiere, le quali restate senza nome nell' Historia, imperarono successiuamente, ò più tosto come vittime negre, s'immolarono per le mani del furore

rore sul Trono, come sopra vn' Altare, all' esecrazione de' Secoli seguiti. Resa cō la morte di questi, che tutti regnarono poco, la calma al Regno, il Cielo destinandole de' giorni più sereni, successe

X.

SVINIMIRO,

il quale desistendo di perseguitare li Christiani, questi ritornarò à ripopolare le Città desolate, e à preparare coll' esempio della propria bontà li Gothi à ricevere il lume del Vangelo, che Iddio si disponeua di comunicarli. L' occasione, e' il mezzo della loro conuerfione fù Costantino detto Cirillo, figlio d' vn Patrizio di Costantinopoli, chiamato Leone, il quale mosso di solo zelo della conuerfione dell' anime, partitosi da Tessalonica, oue faceua

la

la sua stanza, passò Euangelizando nella Bulgaria, oue Iddio hauendo benedetto la sua predicatione con la conuersione della maggior parte di quel Popolo, mentre chiamato dal Somo Pontefice, s'incamina verso Roma, passando per la Dalmazia, vi operò lo stesso effetto della conuersione de' Dalmatini: Il Rè stesso Suinimiro, consentendo al Battesimo del figlio Budimiro, che fù nella sua regenerazione chiamato *Suctopeleck*, cioè *Figlio Santo* in lingua del Paese, in augurio felice della pietà delle sue azioni, come egli si verificò tale nel corso della sua vita.

Da questo Cirillo, il quale riceuuto nel suo viaggio di Roma la confirmazione dell' operato, e l' autorità di erudire que' Popoli conuertiti nelle cose più occulte

culte della Religione, furono ordinate le cerimonie sagre, composta la liturgia, e tradotta la sacra Scrittura nella lingua, che usano anco hoggidì li Schiauoni cō privilegio distinto nella Chiesa Christiana concesso all' antichità delle medesime. E non solo i Schiauoni, mà li Bulgari convertiti dal medesimo parteciparono la stessa grazia, da che si convince, che usassero vna stessa lingua, senza la quale, tale concessione sarebbe loro stata di nissun sollieuo.

XI.

BVDIMIRO

dunque succeduto al Padre ( del quale non viene fatta espressa menzione se morì Christiano ) cominciò il suo regno dalla restaurazione gratuita, e fatta colle facultà del suo erario, delle

Cit-

Città distrutte de' Romani, cioè di quelle, che prima essendo Imperiali, erano state soggiogate, e distrutte dal Rè Radimiro; e perche sopra tutto le premeua la buona disposizione delle cose, che poteuano promouere, e conseruare la Fede Christiana, deputò in Roma al Pontefice per ottenerne de' Legati, che accudissero seco al concerto delle medesime. Vennero due Cardinali, e due Vescouii, quali Budimiro, che all' hora regnaua à Dio-  
clea, accolse con gli honori più distinti, essendo uscito con tutta la sua Corte incontro a' medesimi, fuori della Città, e trattendoli lautamente nella propria Reggia tutto il tempo, che furono nella Dalmazia. Lo spazio di dodici giorni ascoltò da essi, e fù ammaestrato in tutte le cose

coſe della Fede , fondando , e ripartendo le Chieſe Cattedrali , che doueuano ſeruire d' ornamento al gouerno ſpirituale del ſuo Stato . Furono nominati due Arcieſcoui , e aſſegnati loro i ſeggi à Salona , e à Dioclea . Al primo furono ſottopoſti li Veſcoui , che doueuano riſiedere à Spalatro, Trau, Scardona, Stranſon ( hoggi diſtrutto ) Zara, Nona , Arbè, Oſſaro, e Veglia ( queſti trè ſono nell' Iſole de' loro nomi ) & Epidauro , ch' è il Raгуſi d' hoggidi , diuenuto Metropoli nella diſtruzione di Salona . Al ſecondo Arcieſcouo di Dioclea furono ſoggetti quelli d' Antiuari, Budua , Cattaro , Dulcigno , Suazio , Scutari, Driuaſto , Poletto , Sorbio, Boſonio, Tribunia , e Zachulmio . Spefe altri giorni à formare le migliori diſ-

posizioni per il gouerno temporale. Diuise il Regno in varie Zupanie, e Banati, che assegnò à proprij Parenti, per renderli partecipi della direzione, e autorità, chiamando Tramontane quelle, ch' erano più mediterrane, e marittime, quelle che principiauanò dalla nascita de' fiumi, che vègono à sboccare nel Mare: doppo di che fù solènemente incoronato da' Legati all' vso della Chiesa Romana, presenti ancora, come scriuono alcuni, gli Ambasciatori dell' Imperatore d' Oriènte, col quale Budimiro, hormai confermato nel Trono, fece alleanza, e pace. Regnò egli altri 40. Anni doppo questa incoronazione, conseruando la fama di buono, e Religioso Principe, con che la Fede Christiana introdotta pigliò marauigliosi accresci-

menti nella Dalmazia, oue furono  
fondati molti Chioſtri, e Luoghi  
conſagrati à Dio, ne' quali fiori-  
rono molti Soggetti inſigni in  
ſantità. Laſciò il Trono al figlio

XII.

STEFOLICO,

che in lingua del paefe ſuol dire  
piccolo Santo, come in fatti con  
la pietà delle ſue azioni, confir-  
mò gli augurij, che haueua dato  
di probità nella ſua fanciullezza.  
Fù incoronato à Dioclea dagli  
Arcieſcoui, e Veſcoui del ſuo  
Regno, conſagrando la ſua vita  
coll' eſercizio di tutte le virtù,  
accreditato per tale dalla Storia,  
che per altro ci hà inuidiatola  
cognizione particolare delle re-  
ligioſe impreſe, che non v'è dub-  
bio, conduſſe à fine à prò della  
Reilgione, e gloria del proprio no-  
me. Fù ſolo infelice nel figlio

## VLADISLAO I.!

il quale degenerante dal Padre, fece cedere la sua regenza, che non è rimarcata, che di debolezze, e di vizij, tanto è vero, che la pietà nõ si ottiene per retaggio, mà è vn dono singolare di Dio, e vn fondo, che per renderci i suoi frutti, vuole essere coltiuato con i proprij sudori, se non, infaluatichito non germoglia che spine. Spine appunto trouò Vladislao in mezzo alla sua carriera; poiche hauendo regnato pochi anni, mentre si trastullaua alla caccia, portato dalla ferocia del Cavallo in vn precipizio, vi restò infranto, e dalla poca cura, che haueua preso dell'anima sua, lasciò molto, che dubitare, e temere della sua salute, se Iddio non gl'infuse in quegli'ultimi momentile

ti le disposizioni à meritarsela. Le  
successe il Fratello

XIV.

TOMISLAO,

che rileuò la gloria del Regno cò  
mostrarfi per tutto imitatore, &  
herede de' religiosi Genitori.  
Alla pietà hebbe vguale il valo-  
re, hauendo in testa alle Schiere  
de' suoi, difeso lo Stato dagl'Un-  
gheri, che lo trauagliarono, co-  
gliendo tante palme, quanti fu-  
rono i tentatiui di questi per as-  
salirlo. Doppo diciasette Anni  
d'vn gouerno giusto, e modera-  
to, diede luogo al Nipote, figlio  
d'vna sua figliuola, se più tosto  
non fù esso il figlio, come scriuo-  
no alcuni, chiamato

XV.

SEBESLAO.

Questo continuò d'essere traua-  
gliato, e diffenderfi col valore, e

la

la fortuna del Predecessore, contro gli Vngheri, li quali con partito indegno, in vece d' vna giusta guerra, hauendo desolato i suoi confini, riempiendo tutto di straggi, e d' incendij, il danno de' quali cadeua sopra gl' innocenti Sudditi, non osarono aspettarlo, quando intesero, che salito à cavallo, veniua alla difesa de' suoi, e al castigo della loro crudeltà. Prouarono i Greci lo stesso valore, quando, non si sà per quale ragione venuti ad assediare Scutari, furono da Sebeslao vinti, e fugati, con onta della loro impotenza. Vn troppo pietoso affetto, che Sebeslao portò à due Figli gemelli, che le nacquero, e à quali morendo diuise lo Stato, lo pose in pericolo euidente di ruinare frà loro la buona intelligenza, se

XVI.

RABISNOI

cui era toccata la parte Mediter-  
ranea, non si fosse dichiarato di  
non volere successione, perche  
tutto si riunisse sotto il Fratello,  
à nome del quale più tosto, che  
con autorità sovrana, amministrò  
la sua parte, e gliela lasciò anco  
libera con la sua morte, seguita  
auanti quella del Germano. Que-  
sto, chiamato

XVII.

VLADIMIRO I.

hauendo sposata la Figliuola del  
Duca d' Vngheria (perche que-  
sto successe auanti il mille, che  
gl' Vngheri non erano, nè con-  
uertiti, nè haueuano Regi) heb-  
be pace da quella parte; onde  
hauendo regnato senza rimarca-  
ti successi, lasciò il Trono al Fi-  
glio

## XVIII.

## CARANIMIRO.

Questo mostratosi duro verso i  
Sudditi, da' quali esiggeua sen-  
za pietà alcune grauezze, fù cau-  
sa, che se le ribellarono quelli  
della Dalmazia Superiore, con-  
tro li quali, essendosi portato per  
ridurli con la forza, restò anche  
in vna battaglia, che diede loro  
troppo precipitata, estinto. Al  
Figlio però, che le successe nel  
Trono, e si chiamaua

## XIX.

## TVARDOSLAO,

tanto li Ribelli, quanto gli altri  
Sudditi, giurarono obediienza,  
non essendosi ritirati i primi dal-  
la sommissione verso il Padre,  
che per scuotere vn giogo trop-  
po duro, che sperauano, e otten-  
nero mitigato dal Figlio. In fat-  
ti questo cōseruòssi l' affetto vni-

uerfale con la fua moderazione,  
la quale hauendo refo il fuo go-  
uerno applaudito, lasciò di fe fa-  
ma di buon Principe, tanto più  
fospirato, che non hauendo pro-  
le, pafsò la Corona ad

XX.

OSTRIVOIO,

del quale la Storia non ramenta  
merito alcuno, che quello d' ha-  
uere dato al Regno vn' ottimo  
Successore. Questo fù

XXI.

TOLIMIRO

fuo figlio, che riuſcito brauo, e  
giuſto, vguagliò la gloria de' più  
lodati Monarchi, mà hebbe l'in-  
felicità de' più ſfortunati nella  
perſona del Figlio

XXII.

PRIDISLAO,

il quale, come ſe foſſe fatale, che  
alli ſplendori ſtraordinarij debba

succedere vna notte più scura, al Padre ornato di tutte le virtù, successe macchiato di tutti i vizij. Trà gli altri essendo particolarmente dedito alla crapula, e alle libidini, per sodisfare à queste, diuenne auaro, e crudele, opprimendo con ingiustizia li più douiziosi de' suoi Sudditi per rubbargli le spoglie; onde ribellatisele i Boffinesi, sotto la scorta del loro Bano, come più lontani, e però maggiormente affidati di scansare il castigo, mentre pieni di sdegno Pridislao s'incamina contro di loro, incontrato da' medesimi, e sorpreso, restò crucidato nelle loro mani, il corpo, per maggior spreggio, gettato in vn fiume, come d'vn' indegno di godere la commune sepoltura, e lo Stato inuolto in vna ruinosissima confusione. Il suo Figlio

CREPEMIRO

sparagnato da' Ribelli vittoriosi, quasi impotente à vindicare mai la loro fellonia, sempre esecrande da nella persona de' Sudditi, a' quali niuna ragione permette di porre le mani nella persona de' Sourani, crebbe con la pazienza degli oltraggi fatti al Genitore fino all' età di poterne mostrare risentimento, alla quale essendo poi giunto, impugnò l'armi contro li Bossinesi, che con il loro Bano pretendeuano in vna vsurpata indipendenza, godere il frutto della loro sceleraggine: e con la forza hauendone fatto vna feuerissima vendetta, li ripose sotto vn giogo più duro di quello haueuano mai prouato, e così temuto, continuò à Regnare. Compròssi lo stesso rispetto da

alcuni , che vollero inuadere il suo Stato, e ne furono fugati dalle sue armi; Indi hauendo sposato vna sua Figlia ad vn Duca di Germania, che si trouaua cugino dell' Imperatore, lasciò dopo 25. Anni di Regno la Corona al Figlio

## XXIV.

## SVETORADO.

Sotto à questo cangiòssi il timore de' Sudditi in vn sincero affetto verso il loro Sourano, vedendolo religioso, giusto, e pieno di sentimenti pietosissimi, quali passarono à tal segno verso la persona del Figlio

## XXV.

## RADOSLAO I.

che volse vederlo incoronato in sua presenza, e rinonziando al Governo, stabilirlo sul Trono. Questi però nõ abusò punto della

la bontà del Genitore, riuscitole somigliante nel zelo della giustizia, con la quale governò lo Stato, tanto più compatito, e amato da tutti i buoni, che il proprio figlio Ciaslao se le ribellò, e lo scacciò dal Trono per tale occasione. Tumultuaua con sediziosi movimenti non sò che parte del Regno, verso la quale portatosi Radoslao col Figlio, per comporre questi principij di Ribellione, fù d'buopo diuidere le Truppe Reali in due corpi per operare in luoghi differenti. Vno ne conduceua Radoslao, cò il quale hauendo felicemente riposto li Sediziosi al douere, volle far loro prouare tutti gli effetti della più amerosa clemenza con vn' assoluto perdono. Vn'altro ne guidaua il figlio Ciaslao, con il quale à viua forza hauendo re-

presso li colpeuoli, vſando con  
 rigoroso ſdegno del ius della ſua  
 vittoria, faceua prouare alli de-  
 bellati, li più ſeueri caſtighi, e trà  
 gli altri, quello della priuazione  
 de' beni, e della liberta. Per que-  
 ſto ſdegnatoſi Radoslao, nõ man-  
 cò di rimprouerare il Figlio, il  
 quale d' altra parte vietato di cõ-  
 piacere al ſuo genio portato alla  
 ſeuerità, ſe le dichiarò prima cõ-  
 trario, poi ſuſcitato da' ſuoi Sol-  
 dati, anzi da quelli del Padre, che  
 l' amore della preda, e rapine, fe-  
 ce paſſare ſottole ſue Inſegne,  
 cominciò à perſeguitarlo aper-  
 tamente, obligandolo ad vſcire  
 fuori del Regno, d' onde paſò à  
 Roma. Coſi intruſo

XXVI.

CLASLAO

cominciò à regnare, mà cõ ſfor-  
 tunati auſpizij, perche pagò po-

co doppio, con vna vguualmente crudele, e ignominiosa morte, li frutti della sua empierà, e li tra- uagli dati al Padre. Hauua Ciaslao accolto nella Reggia, e nel suo fauore, vn tale Ticomil, il quale essendo stato confidente, e priuato d'vn Grande d'Vngheria, e hauendole incautamente con vn bastone ucciso vna Cagna, della quale Vladislao (così si chiamaua l'Vnghero) faceua le sue delizie, era stato per questo obligato à ritirarsi. Auuenne, che Vladislao per questo ac- cesso, ò per altro motiuo, si portò per fare dispiacere à Ciaslao, con gente armata, à fare insulto nella Bossina. L'oltraggio chia- mò questo all'armi per vindicar- si, mà Ticomil, che forsi si ve- deua cagione della guerra, vo- lendo seruire utilmente il suo

nuouo Protettore, com' egli era scaltro, e ardito, s'insinuò nel campo, ò compagnia di Vladislao, che uccise, e così liberò Ciaslao d'ogni vltiore impegno, per il che hebbe dal medesimo vna Zupania, ò Governo de' migliori del Regno. Si tratteneua ancora il Rè nella Boffina à caccia, e diporti, quando la Vedoua dell' ucciso Magnate, bramosa di fare conoscere vn risentimento vguale all' affetto coniugale, che haueua portato al Marito, ottenuto braccio dal Rè d'Vngheria, s'incaminò per sorprendere Ciaslao, ella stessa alla testa della medesima. Fù così secreta la sua marchia, che questo non hauendone riscontro alcuno, e continuando con poca comitua à sollazarfi nella caccia, restò sorpreso, e cadette nelle mani del-

dell' irritata Donna , la quale inferendo contro la naturale mansuetudine del suo sesso , le fece prima tagliare il naso , e l' orecchie , e hauendolo così tutto il giorno schernito, nella necessità di ritirarsi la sera , lo fece annegare in vn fiume , oue anco restò il suo corpo ; e tutti quelli , che l' accompagnauano in questo infelice diporto, fugarli senza alcun sforzo per diffenderlo .

Così pagò Ciaslao l' ingiuste molestie , che haueua dato al Padre, adoprandosi il Cielo , che di rado trascura il castigo di simili empietà à castigarlo con mezzi così sproporzionati , e facendo tanto maggiormente spiccare la sua colera , ch' egli , ch' è il Protettor de' Regi , e suole liberarli da' più graui pericoli , fece nascere l' occasione del suo sup-

plizio da vna causa apertamente innocente; com' era quella d' ha- uere ricouerato vn fuggitiuo sen- za colpa. Nè qui terminò la co- lera d' Iddio, la quale si può dire s' estese sopra tutto il Regno, re- stando questo lacereto da mille fazzioni, e sei de' Bani principali vfurpandone vn tirannico Do- minio in varij luoghi, oltre li Sa- raceni, che ruinarono le marem- me, e assediaron principalmen- te Ragusi, con pericolo, che la presa di questa Piazza desse loro il comodo di desolare tutto il continente. Ciò mosse li Dalma- tini abbandonati da ogni soccor- so, à ricorrere all' Imperatore di Costantinopoli, il quale hauen- do fatto allestire vna Flotta, e in- uiatala nel golfo, obligò i Sarace- ni à ripassare nella Puglia, e per il merito di questa liberazione, fu

fù riconosciuto Sourano del Regno, titolo, che conseruarono li Greci qualche tempo.

Si resero però odiosi questa, nuovi Sudditi, li quali impazienti della loro dominazione, inteso che Radoslao ritiratosi, doppo che fù scacciato dal Figlio, in Roma (oue anco morì, e fù sepellito cō reale decoro nella Chiesa Lateranense) vi hauesse hauuto posterità da vn secondo matrimonio, che vi contraffe con vna Dama Romana, viuendone vn figlio chiamato Paulimiro (altri lo fanno di già nipote, e figlio di Petrislao, figlio immediato dello stesso Rè) le offerirono la Corona se voleua ripassare nella Dalmazia; Il che hauēdo fatto prontamente cō vna comitiua di cinquecento persone, la maggior parte delle quali era de' Dalmatini,

tini, anch'essi ricouerati in Roma nella desolazione del Regno doppo la morte di Ciaslao, fù riceuuto, e Coronato con pompa solenne à Trebigna, e cominciò à rileuare le ruine del suo Regno. Alcuni attribuiscono à

XXVII.

PAVLIMIRO

l'edificazione di Ragusi nuouo nel sito, oue si vede al presente più forte, e opportuno di quello, ou' era stato l'antico Ragusi, distrutto da' Saraceni. Ciò, che certo è, ch'egli hebbe guerra, e soggiogò il Bano di Rassa, ch'era il solo, che non haueua voluto riconoscerlo, e secundare il desio vniuersale d'obedire ad vn Principe di Sangue Regio, e nazionale, e ch'egli restò d'accordo col Rè d'Vngheria, che il fiume Sa-ua farebbe per l'auuenire la diuisio-

fio-

sione dell' vno, e dell' altro Regno, doppo di che mancato di morte repentina, lasciò la Corona ad vn figlio postumo (che fa credere, ch' egli regnò poco) chiamato

XXVIII.

TISCEMIRO.

Questo nome, che significa Consolatore del Popolo, daua buone speranze d' vn Regno fortunato, e tranquillo, eosi promettendolo anco il desiderio de' Nazionali, che voluntarij haueuano chiamato suo Padre al Trono: mà ritrouatosi il Principe in poco stabilita fortuna, e li Bani inuogliati d' vn gouerno assoluto, che haueuano cominciato à godere nell' assenza de' Regi, non potè fare valere le sue ragioni con la forza, ch' era necessaria per obligarli à riconoscerlo; onde passata la

vita in sforzi inutili per questo effetto, regnò solo, e fù riconosciuto in Ragusi patria di sua Madre, e lasciò morto in battaglia due figli heredi de' suoi dritti, e del suo coraggio, à combattere, il maggior de' quali fù

XXIX.

PRELIMIRO.

Questo à buon conto si fece incoronare, e col favore de' Parziali del Rè suo Padre, pigliò anch' esso il titolo Reale di quella parte della Dalmazia, che lo riconosceua. La sorte gli offerì tantosto vn' altra Prouincia, che fù la Rasia, il Bano della quale impotente in questa debolezza delle sue troncate forze à difendersi da' Greci, che lo trauagliavano, anzi l' haueuano scacciato di Casa, se ne venne con la Moglie, e Figliuoli, a rendersi à Prelimi-

limiro; e le cesse tutte le ragioni, che poteua hauere nella Pro-  
uinzia. Non era questo vn par-  
tito da ricusare, benchè portasse  
feco grauissimi impegni. Accol-  
se Prelimiro il Bano, accomodò  
nella sua Corte li di lui Figliuoli,  
à quali diede cariche, e honori,  
eritrouandosi vna Figliuola nu-  
bile dello stesso Bano di singola-  
ri bellezze; il Rè ch' era giouine,  
e senza Consorte si lasciò facil-  
mente persuadere à sposarla, per  
stringere alleanza maggiore col  
Padre. Fù forza però d' aspetta-  
re qualche tempo auanti, che  
Prelimiro potesse ricauare van-  
taggio dalla cessione del Bano;  
li Greci occupando, e presidian-  
do alla gagliarda le conquiste  
fatte nella Rasia; mà essendouisi  
adoperato il Bano, che con oc-  
culte persuasioni tirò li Nazio-  
nali

nali à fare l'impresa; in vno stesso giorno li Rassisti trucidarono tutti i presidij Greci, con che il Bano ripigliò il primo Governo, e Prelimiro ne fù riconosciuto Sourano. Hebbe Prelimiro quattro figliuoli, à quali con carità poco politica, diuise l'assai ristretto Regno, questi furono Valimiro, Boleslao, Draghislao, e Preladio, de' quali niuno regnò per la ragione seguente.

L'altro fratello di Prelimiro chiamauasi Cresimiro, il quale hauendo sposato vna figliuola del Bano di Bossina, visse col Suocero, à cui in mancanza d'altra prole egli successe nel gouerno. Oltre i figli legittimi di Cresimiro, hebbe ancora da vna Favorita vn naturale chiamato Legleth, il quale hauendo voluto fare educare frà gli altri suoi figliuo-

gliuoli, come questo era, oltre il difetto de' natali, anco assai sconcio di corpo, non cessando gli altri di rimproverarle l'vno, e l'altro, fù astretto il Padre à mandarlo fuori, e raccomandarlo particolarmente alla cura del Nipote Boleslao, che dimoraua in Trebigna. Questo l'accolse benignamente, anzi maritollo con vna Dama del Paese, dalla quale Legleth hebbe numerosa prole. Crebbe questa insieme con li Figli di Boleslao, li quali niente inferiori alli Germani nella malizia di rimproverarle la vergognosa nascita del Padre, come questi erano tutti spiritosi, e impazienti di simile obbrobrio, riempirono tutto di confusione, anzi armatisi segretamente, assaltano li Figliuoli di Boleslao, che restano tutti trucidati, ec-

cettuato vno ancora giouinetto, che la Madre, ch'era di Ragusi, rubba in quel disordine al cattiuo destino, e stragge degli altri. Così LEGLETH con li suoi figliuoli, che come bastardo, e straniero non haueua alcun immaginabile ius alla Corona, se l'vsurpò tirannicamente, e hauuto nelle mani Cattaro, cui fece aggiungere vna buona Fortezza per sua difesa in ogni caso d'attacco, iui tenne Corte, e apparecchio reale, non mancando Ministri, che con la forza appoggiarono la sua tirannia. Il Cielo però dopo alcuni Anni trōcò il corso alla speranza, che haueua concepito di poter perpetuare nell'vsurpato possesso; imperòche nata vna fiera peste in Cattaro, restò da essa insieme con i figli scacciato dal Mondo, e li Dalmatini, che nel-

nella disunita , e squarciata reggenza de' quattro Fratelli, figli di Prelimiro , hauevano loro obedito senza dare ad alcuno il titolo di Rè , perche niuno si fece incoronare , mancati già tutti senza altra prole, che Siluestro figlio di Boleslao , ricouerato , come si disse , à Ragusi , lo richiamarono al Trono , e vniti le giurarono obediienza .

XXX.

SILVESTRO

fattosi incoronare per accreditarsi maggiormente nella stima de' Sudditi , applicò à formare varie leggi per troncare il corso à gli abusi , che s' erano introdotti nel tempo delle passate turbolenze ; mà troppo breue fù la sua vita per fare ciò, che si speraua dalle sue ottime disposizioni , benchè restò ancora tranquillo lo Stato sotto il figlio TVR-

## XXXI.

## TVRGEMIRO,

che le successe nel Trono . Al tempo di questo, Samuelle hauendo scacciato li Greci dalla Bulgaria, se ne fece chiamare Rè, il quale successo, hauendolo inuogliato di nuoui acquisti, si può dire, che cominciò à preparare còtro la Dalmazia, que' mali, che le fece rissentire, come vederemo, poco doppo . Nient' altro si legge di Turgemiro, se non, che lasciò doppo pochi Anni la Corona à

## XXXII.

## VALIMIRO,

che hauendo hauuto trà figliuoli, Petrislao, Miroslao, e Draghimiro, con non mai lodata politica diuise à tutti trè il Regno, il quale però si riunì nella persona di

XXIII.

PETRISLAO,

cui Draghimiro cesse la sua parte, e Mirosloao, venendo à visitarlo, ed essendo naufragato nel Lago di Scutari, fece necessariamente lo stesso. Di questo nè meno ramenta l'Historia alcun preggio, che quello d'esser stato padre di

XXXIV.

VLADIMIRO II.

il quale riuscito ottimo Principe, si crede ottenesse la gloria del Cielo, come haueua meritato in terra tutti gli Elogij della fama. Contro di questo Samuelle Rè de' Bulgari, hauendo armato, desolò vna gran parte dello Stato, che bramaua d'vnire al suo Scettro colla morte, ò prigionia del Rè Vladimiro. Come la bontà, e la giustizia non sono fem-

sempre quelle, che trionfano in questo Mondo, anzi spesso con le ragioni migliori sono sforzate à soccombere, per vincere col merito della pazienza, Vladimiro impotente à resistere, ritiròssi sopra vn Monte, che giudicò d'impossibile attracco, oue anco con miracoloso effetto della sua orazione, hauendo ottenute da Dio, che li Serpenti, che vi si ritrouauano abbondanti, nõ dassero trauiaglio alli suoi; aspettaua, che il tempo, ò qualche impensato soccorso, obligasse il suo nemico à cessare di perseguitarlo. Non fù però così, imperòche Samuelle imperuerfato nella risoluzione d'hauerlo nelle mani, e vedendo à ciò insufficiente la forza, si valse del tradimento, e hauendo sodotto vno de' Confidenti di Vladimiro, questo tanto fece colle sue

sue persuasive appresso il Principe, che sotto pretesto d' hauerlo reconciliato col Bulgaro, l'obligò à scendere dal Monte per abboccarfi seco, il che non hebbe sì tosto fatto, che Samuelle lo fece condurre dalli suoi in prigione, e nello stesso tempo s'impossessò di Cattaro, e Ragusi, che diede alle fiamme per ruinarne le Fortezze, e hauerebbe fatto lo stesso di Dulcigno, se l'hauesse potuto espugnare, come fece Durazzo sopra li Greci.

Restò con questa prigionia del Rè manumessa tutta la Prouincia, e lo stesso Rè rinchiuso in vna Carcere, passaua li giorni, e le notti in paziente rassegnazione, trionfando assai più gloriosamente de' proprij risentimenti, di quello faceua Samuelle col ferro, e'l fuoco de' suoi Soldati;

quando Iddio, che le destinaua il martirio per via d' vn' altro simile tradimento, volle liberarlo da questo Tiranno, per mostrare, ch' è vguualmente effetto dell' autore uole sua bontà l' esporre, e ritirare da' pericoli l' anime, che le sono più care. Hauua Samuelle vna figlia per nome Cossara, la quale preuenuta di religiosissimi sentimenti, quanto più suuiato si faceua il suo Padre conoscere dalla giustizia, tanto più costante mostrauasi essa nella pratica di tutte le virtù. Frà l' altre erale familiare la pietà verso li Carcerati, quali essendo solita à recreare con somministrati soccorsi, spesso anco portauasi in persona nelle prigioni, oue con le reali mani lauaua loro li piedi, e porgeua l' alimento. Non potè Cossara ignorare la qualità d' Vlad-

ladi-

Vladimiro, ristretto senza rispetto alcuno della sua Reale condizione, col medesimo trattamento de' colpeuoli più vili. Lo vide, e lo compianse nella sua captiuità, e oprando la carità cristiana ad auuiare nel suo cuore vn' ardita risoluzione di liberarlo, auualorata da' stimoli d'vn pudico affetto, che l'innocenti maniere d'Vladimiro gl'insinuarono nell'anima, al fine si risolse di chiederne la libertà al Padre, protestando anzi, restituito che fosse alla prima condizione, di non bramare, nè volere soffrire mai altro Consorte, che vn Principe così pio, e costante. L'innocenza, e la professione sincera della virtù sono la vera calamità, che sà vnire li cuori, tanto più strettamente, che medesimati questi in pari sentimenti, rice-

nono dalla grazia diuina la tem-  
 pra, che rende inalterabile la lo-  
 ro vnione. Mà non doueua Sa-  
 muelle doppo gl'ingiuriosi trat-  
 tamenti vsati à Vladimiro, solle-  
 uarlo più ad vn stato, che farebbe  
 apparire violenta tirannia le pro-  
 prie passate procedure contro di  
 esso: Tuttauia Iddio, nelle cui  
 mani sono li cuori de' Regi, mu-  
 tò talmente quello di Samuelle,  
 che in riguardo ancora al tenero  
 affetto, che portaua alla Figlia,  
 non solo acconsentì alla libertà,  
 e all'alleanza bramata, anzi alla  
 restituzione dello Stato ad Vla-  
 dimiro, giungendoui ancor à ti-  
 tolo di dote il dono della Piazza  
 di Durazzo, e alcuni acquisti, che  
 haueua fatti sopra i Greci, atti-  
 nenti alla Dalmazia, con che ri-  
 mandò vguualmente consolati li  
 Sposi à godere del ricupetato Re-  
 gno.

Chi non hauerebbe detto, che Vladimiro così restituito, e dopo tante trauerſie ritornato al porto della tranquillità, iui, come nella cima dell' Olimpo, non doueua più eſſere colto d'alcun nembo di moleſtia, ò contraddizione? E pure la morte di Samuelle, che l'hauuea così crudelmente afflitto, fù il principio d'vna noua perſecuzione, che le fece trouare, per mezzo del martirio, il poſſeſſo d'vn Regno inarriuabile alla malizia, e all'empietà. Radomiro figlio di Samuelle haueua ſucceduto al Padre nel ſuo genio guerriero, il quale non volendo eſercitare cōtro il Cognato Vladimiro, ſi riuoſe contro i Greci, a' quali in breue temporapì con la forza vna quantità di Piazze. Come la Politica ſi conſiglia poche volte cō

la Pietà, massime quando si tratta di risentimento, e di riparare à perdite considerabili; l'Imperatore Greco, che sentiuua le percosse senza poter trattenerne il braccio, s'auuisa di suscitare à Radomiro vn nemico domestico; per il che hauendo offerto d'aggiutare, e riconoscere per Rè di Bulgaria vn tal Vladislao, parente di Radomiro, se lo voleua torre di vita, questo, cui vna Corona faceua parere bello l'horrore d'vn parricidio, non si tosto ode il partito, ch' eseguisce il proposto, con che rapisce, e si senta sul Trono.

Era ben fondato il motiuo di dubitare, e temere, che Vladimiro, come cognato dell'ucciso Radomiro, si mouesse à vendicarlo, tanto più, che come Sposo della Sorella herede, poteua pre-

pretendere la Bulgaria per successione. Vladislao vede, e riconosce la giustizia di queste considerazioni; onde per leuarfi questa spina dal piede, con la quale non poteua camminare sicuro, cerca d'attrarre Vladimiro, ò à qualche accordo, che le legasse le mani, ò in qualche insidia, oue lo priuasse di vita. Il primo non poteua sperarsi da vn Principe giusto, e pio, che non hauerebbe mai dato la sua amicizia all' vsurpatore d' vn Regno, che poteua legittimamente pretendere: mà per arriuare al secondo, bisognaua valersi del primo, cioè per poter superchiare, bisogna fingere confidenza. Mandò dunque Ambasciatori ad Vladimiro per trattare gl' interessi d' vna buona vicinanza, e per potere conuenire con maggior facilità, e prontez-

za delle pretensioni dell'vno, ò dell'altro, le fa proporre d'abboccarsi sù li confini de' due Regni. Cossara, che vedeua ancora fumare il sangue del Fratello, nelle mani dell' homicida, che faceua queste belle proposte al Marito, lo dissuade à più potere di commetterfi alla fede d'vn sleale, e Tiranno: E perche esso non s'irriti maggiorméte d'vn' aperta diffidenza, offre ella medesima di portarsi verso di lui per vdire ciò che diceua volere proporre. In fatti ella vi s'incamina, affidata alla considerazione del suo sesso inuiolabile alli stessi barbari. Non la voleua Vladislao, mà perche seruisse di zimbello alla presa del Marito, ch'egli veceellaua, la riceue alla grande, l'opprime di cortesie, e con simulazione maligna di luiscerato affetto si duole

cō essa, che il Marito mostri d'ha-  
uere la sua fede sospetta, mentre  
egli si asserisce pronto di giusti-  
ficarla con tutte le proue, che  
saprebbe immaginare. Per pru-  
denti, che siano i Santi, la pro-  
pria bontà fà loro al fine abban-  
donare le regole della circospez-  
zione; perche misurando alli pro-  
prij, li sentimenti de gli altri sup-  
pongono in essi quella lealtà, che  
professano. L'innocente Cossa-  
ra ingannata, serue all'inganno  
del Marito, e ritornando con due  
Vescoui, che le mandaua Vladis-  
lao, (à quali haueua dato vna  
Croce, sopra la quale haueua il  
sacrilego protestato con perfidi  
giuramenti le sincere disposizio-  
ni, che haueua di trattare bene  
cō esso (benche hauesse dato l'or-  
dine d'amazzarlo per strada, per  
parere in qualche modo inno-

cente della sua morte ) si parti Vladimiro per incontrare la morte, della quale Iddio in que' momenti gli rinouò l'annunzio, con la speranza della vicina gloria.

Con multiplicati prodigij liberòlo Iddio dalle reiterate violenze, che li suoi Condottieri tramaronò per viaggio ; perche se ben lo destinaua alla morte, uoleua con questi segni evidenti della sua protezione fare conoscere ch'egli gliela daua come vn premio della sua bontà, e non la soffriua come vn' effetto d'impotenza; onde quando giunse Vladimiro al momento fatale alla sua gloria, cioè quando fù arriuato, e che prima d'abboccarfi con Vladislao, entrò in vna Chiesa, iui come in vn teatro degno d'essere santificato, e di santificare maggiormente il suo fine,

mentre vede i sacrilegi Ministri di nuouo prepararsi alla tante volte delusa violenza, presa la Croce in mano, e rimprouerandoli Vescoui cospiratori del tradimento, riceuè intrepido, anzi cò amorosa allegrezza la morte, che lo consegnò, come si spera, al Cielo. La nuoua di questo portata à Cossara, benchè destasse nel suo cuore que' sentimenti, che l'humanità tributà alla natura, tuttauia rassegnando la sua pietà à questa priuazione, anzi consolandola cò la speranza quasi sicura, ch'ella con questa morte era diuenuta la sposa d'vn Martire beatificato, oprò che il suo Corpo le fosse restituito, e hauendolo fatto sepellire in Craini, ò Craina sul Lago di Scutari, oue Vladimiro haueua tenuto la sua Corte, iui restò per lo spazio

di molti Anni incorrotto, tenendo in mano la Croce mandatale, e sopra la quale Vladislao haueua giurato, per auuerare l'innocenza della sua vita, e continuare il rimprovero al suo spergiuro Tiranno della sua vguualmente ingiusta, e crudele ambizione. Cossara elesse di terminarui anch' essa li suoi giorni, e come la Tortora priua del suo amato compagno, passare in diuoti lamenti il restante della vita, come fece in vn Monastero vnito à quella Chiesa, oue con voti Religiosi obligandosi à Dio, perseuerò santamente fino alla morte. Non così successe dell' homicida Vladislao, il quale con la morte del Rè credendosi appianata la strada all' occupazione del Regno, si pose ad assediare le Piazze, e mentre tiene stretta quella di

Durazzo , vnà sera mentre cenaua nella sua tenda, vidde apparirfele il Santo Vladimiro in atto di darle la morte , dal quale terrore oltre modo sorpreso , mentre chiama li suoi à soccorso , caddè da mano inuisibile atterrato , e ucciso , con che si sbandò il suo Esercito , e

XXXV.

DRAGHIMIRO

prese le ragioni sopra il Regno di Dalmazia . Io dissi le ragioni , perche con tutto , che fosse Zio di Vladimiro , e che hauesse altre volte ceduto il possesso hauuto per volontà del Padre di parte del Regno , al fratello Petriskao , tuttauia li Grandi suogliati le negarono l'obediienza , e mentre il pouero Principe s' affatica con le migliori maniere à sopire le prime mosse di questa ribellione . o-

frag-

si ritroua à pranto in vn' Isola  
 del golfo di Cattaro, assalito da'  
 Congiurati, si ritirò diffenden-  
 dosi sino alla porta d' vna Chiesa  
 vicina di S. Gabrielle, oue ha-  
 uendo dato mille proue prodi-  
 giose di valore, è al fine ucciso à  
 tradimento da quelli, che haue-  
 uano penetrato nella Chiesa per  
 il tetto. L'Imperatore Basilio, nò  
 immemore dell' inimicizia pro-  
 fessatali da Radomiro, Rè de' Bul-  
 gari, tutto che hauesse ispirato  
 al successore d' ucciderlo per re-  
 gnare, promettendole soccorso,  
 e buona corrispondenza, tutta-  
 uia entrato ne' suoi Stati, glieli  
 desolaua, preualendosi della cò-  
 giuntura di queste confusioni  
 nella vicina Dalmazia per occu-  
 parne ancora, come fece, vna  
 buona parte.

La Vedoua di Draghimiro

ch'è.

ch'era figlia del Bano di Rasia, costretta à fuggire, ritiròssi appresso il Padre, oue hauendo dato alla luce vn figlio, che fù chiamato Dobrosloao, questo passò li primi Anni nella soggezione imposta al Regno dalli Greci, che n'erano stati vincitori, mà com'egli riuscì spiritoso, & accorto, simulando ogni pensiero d'aspirare mai al rettaggio paterno; cercò, e le riuscì di conseguire intrinsechezza con li stessi Governatori, dalla facilità de' quali abusando, con odio finto contra la propria Nazione, consigliaua loro in tutti gl'incontri di trattarli con rigore, mentre dall'altra parte mormorando in segreto contro la durezza de' Greci, se leuaua insensibilmente l'animo loro à scuotere vn giogo, che diceua obbrobriose al loro coraggio-

raggio. Maturò à prò di Dobros-  
 lao il frutto di questi artifizij, re-  
 sisi li Greci talmente odiosi con  
 le insopportabili grauezze, con  
 le quali ogni giorno trauagliaua-  
 no li Da matini, che questi non  
 bebbero difficoltà di venire alla  
 risoluzione consigliata dal me-  
 desimo, di trucidarli tutti in vno  
 stesso giorno, il che eseguito fe-  
 licemente, fù acclamato co' suf-  
 fraggi comuni

## XXXVI.

## DOBROSLAO I.

mà nello stesso tempo obligato  
 ad impugnar l' armi còtro li Gre-  
 ci, che non doueuano mancare  
 di procurare le proprie vendette.  
 Lo fecero ben presto, hauendo  
 anco solleuato li Bani di Rasia,  
 e Boffina, li quali con la speran-  
 za di conseguire la propria inde-  
 pendenza, ricusarono d' inuiare

le proprie Truppe à servizio del Rè. Dobroslao haueua tutto il coraggio necessario per incontrare qualsiuoglia periglio, mà le forze nõ accompagnauano il valore, massime doppo questa deserzione de' Bani. Incalzaua la necessità di combattere, li nemici trouandosi già auanzati sino nelle pianure d' Antiuari : ogni tardanza non solo, dando indizio di debolezza, e di timore, mà anco esponendo il paese al saccheggio, e la desolazione. Dobroslao animando li suoi con la propria intrepidezza, li faceua tutto sperare, pur che lo secondassero, e come non era men accorto, che brauo, pensa, e fà eseguire vno stratagemma, che le valse la vittoria. Li Greci haueuano alle spalle alcune montagne, le quali baldanzosi, e affidati

dati al loro gran numero, non facevano punto guardare: Dobros-lao vi mandò alcune centinaia di Soldati con numerose Trombette, e assaltando coraggiosamente per fronte il Campo de' Greci all'entrare della notte, mentre gli altri scendono precipitosamente dall'imboscata, li Greci trà le tenebre, e lo strepito delle Trombe, le voci de' Soldati, e la necessità di difendersi da due parti, restati confusi, sono solennemente battuti, e le reliquie del loro Esercito inseguite fin' al fiume Drino, da quelli, che volevano cogliere tutti i frutti d'vna piena vittoria.

Si troua scritto vn caso seguito in questa battaglia, che fa vedere à quanti pericoli resti esposta la vita de' Regi stessi in mezzo alle proprie Guardie, e disse:

e fù,

e fù, che nel calore della zuffa, vno de' figli di Dobrosloao incen-  
tratosi nel proprio Padre, che  
scorreua lordo di sangue, come  
quello, che faceua tutte le parti  
d'vn brauo Soldato, nel far strag-  
ge de' nemici, credendolo vno  
di questi, gli menò la Sciabla  
adosso, e lo gettò da cavallo, e  
come alzaua la mano per repli-  
care il colpo, e finire d'uccider-  
lo, il Padre hauendo in quel mo-  
mento inuocato la *Misericordia*  
*di Dio*, fù riconosciuto alla voce  
dal Figlio, che sospeso il colpo, e  
rileuatolo da terra, le dimandò  
perdono d'vna violenza, che non  
haueua altra colpa, che la sua  
troppo precipitosa brauura; il  
nome di *Misericordia di Dio*, re-  
stò al luogo, oue era seguito  
l'accidente. Hauendo Dobros-  
loao regnato con vanto di gene-  
roso

roso, e saggio Principe, tutto che lasciasse sei figli maschi, niuno però osò prendere il nome di Rè, fin che visse la Regina loro Madre, la quale hauendoli educato con sentimenti di profondo rispetto, godè sino all' vltimo il frutto della loro riuerenza, con piena, & assoluta amministrazione dello Stato: Mà doppo la di lei morte Michalà, ò

XXXVII.

MICHELLE

prese il nome, mà non l' autorità di Rè, il Regno restando diuiso trà li fratelli. Questo haueua di già molti figliuoli d' vna Principessa di sangue Imperiale, per il che era stato fatto Protospathario, cioè Gran Scudiere dell' Imperio d' Oriente, onde non hauendo con che prouederli di Stati, cominciò à traouagliare li suoi

Fra-

Fratelli, che pretese di spogliare per arricchirli, e in fatti con le forze ne scacciò alcuni, dalla parte de' quali s'impossessò. Viuevano li Bulgari sempre impazienti del Dominio de' Greci, che all' hora li tencuano soggetti. Vedendo l'inclinazione di Michelle alla guerra, lo chiamano con l'offerta della propria Corona; il che hauendo più che volentieri accettato, si portò, e tanto fece col valor proprio, secondato dal genio de' Bulgari, che ottenne vna parte considerabile del Regno, del quale impossessato, ne inuestì vno de' suoi figliuoli chiamato Bodino.

Con questo squarcio di Principato, che apena poteua dire suo, Bodino gonfio d' vna debole vanità, non si contenta d' esserne chiamato Rè, mà ambisce vn

titolo Imperiale : per il che, e per l' vsurpazione della stessa Pro- uincia, mossosi l'Imperatore d'O- riente, l'attacca con tante forze, che non seppe ripararsene, anzi restato egli preso nella perdita d' vna battaglia, andò in vn lon- tano esiglio à deplorare le peri- pezie della sua humiliata vanità. Sortì poco miglior fortuna il Pa- dre Michalà, il quale affaticatosi con continuate ingiustizie, e vio- lenze per arricchire i figliuoli, li vidde tutti ( forsi in castigo del suo disordinato affetto verso di loro ) mancare di vita in varie guise prima di se ; onde doppo vn Regno travagliatissi- mo, non restandole, che Bodino prigionie de' Greci, fù astret- to, con infinito suo cordoglio, à lasciare la Corona al Fratello

RADOSLAO II.

Questo essendo vn Principe pio , e religioso , s'interessò il Cielo per farle hauere la pace cō li Greci , quali non solo le lasciarono godere lo Stato in riposo , mà concessero anco alle sue viue istanze la libertà del Nipote Bodino ( altri scriuono , ch' egli lo fece rapire dalla sua prigione ) il quale reso ingrato à tanto fauore , non contento della parte di Stato , che gli haueua concesso Radoslao al suo ritorno , lo spogliò della Corona , e l'obligò à ritirarsi come priuato con la Moglie , e Figliuoli à Trebigna , oue soffrendo con pazienza la mutazione della sua fortuna , doppo alcuni anni d' vna vita pia , e christiana , se ne morì santamente . Così

## BODINO

salì sul Trono, mà non lo godè in pace, mercè la guerra, ch'egli intraprese, e quelle, che le furono fatte. Portò le sue armi contro li Bani di Rassa, e di Bossina, li quali in queste frequenti mutazioni dello Stato, continuandosi come indipendenti nel Governo, ricusarono all' hora di riconoscerlo. Le forrì però con la forza di scacciare l'vno, e l'altro, e di mettere nelle Prouinzie nuouì Guernatori di prouata fede, e sommissione. Fù più longa la guerra, e' hebbe con i Germani, figli di Radoslao, quali non sopportando con la pazienza del Padre l'alienazione del Regno, vfarono tutt'i mezzi per riacquistarlo. Non giouò per ritrouare la pace, la mediazione dell'Arciuef-

uescouo d' Antiuari, e de' personaggi più cospicui dello Stato, che s'affaticarono à ridurre le cose à qualche amistà: come ogn' vno voleua la Corona intiera, nõ vi fù mezzo valeuole à conciliare gli animi, ostando singolarmente la Moglie d' esso Bodino per nome Giacinta, Donna pessima, alla reconciliazione de' Germani, perche restasse sicuro, e intiero il possesso del Regno al proprio Figlio.

Questa fù dunque cagione, che Bodino hauendo attirato sotto spezie d' amicheuole diporto, due de' medesimi Germani à Scutari, oue si ritrouaua all' hora, non si tosto vi furono questi arriuati sù la sua parola, ch' egli violandola, li fece porre prigioni; Il che, com' era ben giusto, hauendo destato il risentimento

degli altri, questi con alcune truppe le sorpresero la Città di Ragusi con pensiero di tenerla, sin che li prigioni fossero riposti in libertà. Bodino essendo venuto all'assedio non solo della Piazza, mà anco de' Germani a quali speraua di potere far soffrire lo stesso trattamento, che faceua a quelli, che già haueua nelle mani, non incontrò tanta facilità nella sua impresa, quanta haueua immaginato, obligato à soffrire la perdita delle sue Milizie, che le veniuano scemate à tutte l'hore, per la valida resistenza, anzi gli attacchi, e le sortite continue degli assediati; onde quasi disperato era in procinto di ritirarsi, quando in vna sortita ammazzato vn suo Confidente principale (altri scriuono vn Favorito della poco pudica sua

Moglie) questa furiosa tanto seppe dolersi, ed esaggerare al Marito la necessità della vendetta, che alla sua persuasione Bodino, fece barbaramente trucidare à gli occhi de' Germani assediati, li due loro Fratelli, che haueua nelle sue mani, con minaccie di fare lo stesso à tutti quelli, che si diffendeuano. Atterrito, e abbattuto il coraggio di questi, li Principi, vedendo nelle rallentate difese, l'euidenza del proprio pericolo di cadere nelle mani di sì fatto mostro, montati segretamente in barca, si ritirarono prima à Spalatro, indi nella Puglia, e di là anco nella Corte di Costantinopoli; Rimase però, malgrado tutte le violenze della Regina, escluso il suo Figlio dal Trono, poiche quando Bodino odioso à tutti, pagò con la morte

il tributo alla natura , fù acclamato in suo luogo

XL.

DOBROSLAO II.

soggetto principale nel Regno. Questo riuscito rigoroso nell'amministrazione della Giustizia , e li Principi fuggitiui, essendo ritornati da Costantinopoli per fare valere le loro ragioni alla Corona , e fattosi vn partito , restò Dobroslao preso in vna battaglia , e mandato in prigione nella Rasia; questi nuoui Conquistatori squarciando lo Stato , del quale ogn' vno senza titolo di Rè , si perse à dominare vna parte . Mà è troppo inuiscerato nell'humanità l'ambizioso desio di regnare , ò di stendere il Regno, perche oda nè le ragioni del sangue , nè l'obligazione de' patti. Apena furono i fratelli diuisi , che diuen-

vennero nemici, e con tutte le più ingiuste maniere cercarono di privarsi di quello, che doueva essere il pegno più santo della loro vnione, cioè del comparto amicheuole, che haueuansi rilasciato l'vno all'altro: si rinouarono le prime garre, e confusioni nel Regno, videsi vn fratello armato contro l'altro, e vno di questi morire nella battaglia, quasi per mano del fratello; onde li Grandi vguualmente poco sodisfatti d'ambidue, chiamarono al Trono

XLI.

VLADIMIRO III.

vno de' discendenti del Rè Michelle, che riccuè la Corona à Scutari. Questo essendo vn Principe pio, e benigno, haueua meritato questa sua elezione dalli Grandi, che sospirauano diue-

dere vn Rè sul Trono, bastante à mettere fine à tante miserie, che soffriua il Regno per l'ariualità, ò mal gouerno de' suoi Regi: Nè ingannò punto la commune espettazione; imperòche assoluto nella direzione delle cose, prese in moglie la Figlia vnica di Belcano, il restato de' due Riuali passati, cui lasciò il gouerno della Rasia occupata, & usando pietà verso Dobrosiao spogliato, cauòlo di prigione, però con oculata prudenza, facendolo honestamente custodire, perche non seruisse il suo nome à qualche nuoua alterazione dello Stato.

Viuua ancora la famosa Giacinta, vedoua del Rè Bodino, la quale hormai corrosa dall'inuidia più che da gli Anni, nutriua le speranze di vedere il suo Figlio sul Trono, mà sotto maligno silen-

lenzio fin al colpo dell' occasione, le teneua coperte. La bontà di Vladimiro, che à tutti impartiuà grazie, e fauori, e permetteua libero l' accesso alla sua persona, le diede motiuo di risvegliarle, fino à prometterlene vn proporzionato successo; onde riaccesefi in essa tutte le premure, e sollecitudini per questa esaltazione, cominciò ad ordirne la trama, e tanto fece con doni, e promesse, che trouò Ministri, che le cooperarono, e si obligarono di porgere il ueleno ad Vladimiro, che non haueua altra colpa, che la troppa sua bontà, per meritare vn sì crudo trattamento. Non potè Vladimiro ignorare longo tempo da chi le veniuà fatto quest' oltraggio, il ueleno, benchè mortale, hauendole dato il tempo di farne

le perquisizioni; onde come l'impaziente Assassina s'accostaua alla Corte, credendo vicino, anzi già seguito l'effetto del medesimo, per cogliere il frutto delle sue sceleraggini, la fece Vladimiro fermare, tutto ch'ella protestasse di venire per consolare l'Infermo, e condolarsi seco dell'ingiusta violenza, che le veniuuata.

Come l'anime, quanto più sono innocenti, tanto meno fanno conoscere le colpe degli altri, iscusando, e coprendole con i motiui della propria bontà; Vladimiro, che haueua tante prove della perfidia di Giassinta, giudicandola al testimonio delle false lagrime, che abbondanti versaua, non seppe più condannarla; onde questa come ben istruitta nella massima de' Dispe-

spe.

sperati, che le sceleraggini non si deuno lasciar imperfette, perche sino all' vltimo compimento di esse, non v'è sicurtà per li colpeuoli, tutto che la maggiore loro infelicità sia di restare impuniti: abusando con nuouo tradimento della pietà d'Vladimiro, con horribile calunnia adossa la propria colpa al prigione Dobros-lao, ch' ella asserisce autore del veleno, non potendosi arguire maggior conuizione del fatto, che il proprio di lui interesse, che le faceua ritrouare nella morte del Rè, la perduta Corona.

Coll' effetto di quest' accusazione, ch' era la morte di Dobros-lao, rimoueva Giacinta l' ostacolo maggiore, che potesse artrauerfare la sua impresa d' esaltare il proprio Figlio, cui non poteua sicura promettere la Corona, sin

che viuesse vn Riuale, che non era stato spofseffato, che per vn zelo troppo rigoroso della giustizia; E però instando con nuoue, e sempre maggiori calunnie, per fare apparire reo l'accusato, tanto fece appresso alcuni Grandi, (hauendo gli altri fatti suoi con corruzioni) che morto in questa perpleffità Vladimiro, non seppe mai nè condannare l'innocente calunniato, nè punire la colpeuole pur troppo conuincea, fù Dobrosiao cecato, e priuo delle parti naturali (per il che s'eleffe di passare il restante de' suoi giorni in vn Monastero) e intraso sul Trono, comprato con tante sceleraggini dalla Madre,

XLII.

GIORGIO

cominciò à regnare. Come l'educazione, che haueua hauuto dal-

dalla Madre, non gli haueua inspirato troppo buoni sentimenti, e che come era ben giusto, non doueua crederfi sicuro nell'vfurpato possesso fin che qualch'vno glielo poteua disputare, la prima sua cura fu d'assicurarsi d'alcuni Cugini, che haueua, figli di quel Brunislaò, che Bodino suo Padre haueua fatto così inhumanamente trucidare sotto gli occhi de' suoi fratelli, quali (come fu detto) teneua assediati à Ragusi. Lo penetrarono questi, e però saluatissi (eccettuato Grubessa, vno di loro, che restò prigione) appresso l'Imperatore Giouanni Comneno, ne ottennero anco delle Truppe, con le quali ritornati nella Dalmazia, assediaronò Giorgio in Scutari, oue questo, prouato còtrario il genio de' Nazionali à difendersi, fu astretto à

fuggirsene nella Russia, cadendo così nelle mani loro questa, e la Città di Cattaro, e con essa la Regina Giacinta, che fù inuiata in Costantinopoli à finire li suoi giorni; e posto sul Trono d'ordine dell' Imperatore

## XLIII.

## GRUBESSA,

che dalla prigione, ou' egli era ristretto, salì à questa suprema dignità. Non seppe però, ò non potè questo conseruarsi nell' ottenuto possesso; Imperòche hauendo Giorgio tirato à se li Russiani, venne con vn buon' Esercito per scacciarlo; onde essendo stato forza venire al cimento dell'armi, tutto che Grubessa dasse nella battaglia, seguita nelle pianure d'Antiuari, tutte le proue possibili di coraggio, essendoui restato morto, di nuouo il Regno fece

fece giogo sotto il vincitore, che riprese lo Scettro, e cominciò di nuouo à Regnare .

Come la violenza meditata, e vsata alli Cugini, era stata cagione, ch'egli hauesse perso la Corona, pensò, riacquistatala, di mutare maniere, ed obligarsi l'affetto commune, e particolare di essi con dimostrazioni almeno apparenti d'amistà. Lo fece lo spazio di qualche tempo, mà come li sentimenti erano diuersi nel cuore, li sospetti, e le diffidenze non mancarono di ruinare queste stentate apparenze, onde entrato nello stile delle prime persecuzioni, gli obligò à ricorrere di nuouo al già prouato Protettore. Li Greci, che godeuano di vedersi fatti arbitri del Regno con questi ricorsi de' Re-  
gi, non mancarono di sommini-  
stra-

strare nuoue forze à Draghina, ch' era il primo in ius d' aspirare alla Corona, e di vendicare i fratelli; onde questo venuto in Dalmazia, cominciando à maneggiarsi, tanto fece con le sue Truppe, che hauendo al fine obligato il Riuale (cui la sorte però non negò tutt' i suoi favori) à ritirarsi in vna Fortezza, egli ve lo forzò, e hauutolo nelle mani, lo inuiò in Costantinopoli, oue morì in vna prigione. Così

## XLIV.

## DRAGHINA

fù riconosciuto, mà vassallo dell' Imperatore d' Oriente, e incoronato regnò in pace, mà in vn Regno tutto desolato dalle guerre, onde hauute molte occasioni d' esercitare, come fece, la pietà, e la clemenza verso i Sudditi, non potè hauere quelle di praticare

care la magnificenza, e l'altre splendide virtù de' Regnanti, alle quali haueua tutte le più generose disposizioni nel cuore. Il suo Primogenito

XLV.

RADOSLAO III.

ricevette l'investitura del Regno da Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, il quale però non le diede alcun soccorso, nè fermò con la sua autorità la violenza del Bano di Rasia, il quale non contento di pretendere la sovranità della sua Prouincia, inuìò anche il figlio Dessa à trauagliarlo. Era tutta politica di Emanuelle, il quale per dominare con minor sospetto questi paesi, che poco sà haueuano tutto riconosciuto vno stesso Principe affatto separato dall'Imperio, nõ solo soffriua l'indipendenza pretesa del

Ras-

Raffiano dalla Corona di Dalma-  
zia, anzi haueua già prima inue-  
ftito vn suo fratello primogenito  
per nome Primislao, del Titolo  
di Seruia, hauendolo poco dop-  
po depofto, fotto pretefto ch'e-  
gli tentaffe cofe nuoue, e l'haue-  
ua poi conferito à quefto Deffa,  
anch'eflo fatto còdurre prigione  
in Coftantinopoli fotto il mede-  
fimo colore, poi rilafciato per  
fare maggiormente conofcere la  
fua autorità. Onde lafciato vno  
fenza foccorfo, e l'altro fenza  
correzione, nõ fù difficile à Deffa  
di ottenere alcune buone Piazz-  
ze fopra Radoslao, e trà le altre  
Trebigna, oue morì con titolo di  
Principe di Seruia.

## XLVI.

## NEEMAN,

è Nemagna suo figlio, hauen-  
dole fucceduto, come anco al

genio di fare la guerra, non man-  
cò di continuarla contro Rados-  
lao, che priuò alla fine di tutto  
il suo Stato, fuorchè della sola  
Città di Cattaro: mà confide-  
rando Emanuelle, ch'egli rica-  
deua nel pericolo, che haueua  
temuto di vedere il troppo in-  
grandimento d'alcuno di questi  
Principi suoi vicini, diede all'ho-  
ra soccorsi tali à Radoslao, che  
con essi potè presentare la batta-  
glia al nemico, nella quale lo vin-  
se, el' uccise, e hauerebbe ricu-  
perato il suo Regno, se la morte  
d' Emanuelle non hauesse muta-  
to la faccia delle cose, nella qua-  
le mutazione, Stefano figlio di  
Nemagna, non solo sostenne la  
fortuna vacillante della sua Casa,  
anzi obligò con altre vittorie il  
pouero Radoslao, à contentarsi  
del nome di Conte, restato egli  
allo-

assoluto padrone di tutto lo Stato. Questo

XLVII.

STEFANO I.

hauendo sposato vna Figliuola dell' Imperatore Alessio, che successe ad Emanuelle, incontrò ogni cosa facile à stabilirsi, e però trouasi essersi dato li titoli di Rè della Seruia, Dalmazia, Dioclea, Tribunia, Zaehulmia, e Rasia, beneche Andrea II. Rè d' Vngheria hauesse occupato la maggior parte di queste, già sopra suo Padre, e come egli era vn Principe pieno di diuoti sentimenti, vedendosi Padre di tre figliuoli hormai adulti, rinonziò lo Stato al primogenito di suo nome, e ritirandosi in vn Monastero, vi passò in habito di penitenza il restante de' suoi giorni, come anco il suo terzogenito, che

che nella pratica della stessa vita,  
meritò il titolo di Sanfaba. Il nuo-  
uo

XLVIII.

STEFANO II.

appoggiato alla fama, e meriti del  
Padre, cominciò à regnare in pa-  
ce, tanto dalla parte de' Greci,  
che de' Bulgari, che pareuano  
volere mouersi contro di esso:  
mà come volle fare istanza ap-  
presso Innocenzo III. Sommo  
Pontefice, cui haueua ricon-  
ciliato vna quantità di Scisma-  
tici, ch'erano ne' suoi Stati, di  
hauerne vn Legato, che l'Inco-  
ronasse solennemente con li Riti  
della Chiesa Romana, il medesi-  
mo Andrea Rè d' Vngheria, che  
si credeua pregiudicato ne' tito-  
li, che pigliaua Stefano, non so-  
lo impedì con li suoi offizij, che il  
Pontefice non passasse oltre nel-  
l'Incoronazione, anzi le mosse

la guerra, nella quale hauendolo spofseffato della Dalmazia marittima, la diede ad vn fratello di Stefano chiamato *Vulco*, ò *Vulchano*; lo stesso Stefano obligato à contentarsi della Seruia, per l'impotenza delle proprie forze à promouere le sue ragioni, con titolo di *Megajupano*, ò Gran Bano.

Questo Vulco preuenuto da' medesimi sentimenti del fratello, continuò à dimandare l'Incoronazione dal Pontefice, il quale, à ciò acconsentendo il Rè Andrea, si contentaua di compiacerlo, dandole li titoli di *Rex Dalmatie, & Dioclea*, come costa dalle sue Lettere, deputando alla funzione d'Incoronarlo, l'Arcieuescouo di Colocza nell'Vngheria, se la morte impedendo l'esecuzione di questi disegni, non

non hauesse lasciato al fratello Stefano, relegato al Banato della Seruia, le ragioni sopra il Regno tutto, e la speranza di conseguire al fine l'honore, e le qualità, che gli erano state negate. Questo haueua sposato vna Nipote del famoso Enrico Dandolo Doge di Venezia, per il che appoggiato alli meriti d' vna sì gran parentela, e all' intercessione d' vna sì potente Republica, hauendo di nuouo all' istanza della Moglie, ripurgato il Regno dalle reliquie de' Scismatici, che haueuano ripullulato, ottenne al fine da Onorio III. la desiata Incoronazione, e pigliando il nome di *Grande*, si fece chiamare *Rè Incoronato per la Dio grazia di Seruia, Dioclea, Tribunia, Dalmazia, ed Ochulmia*. Se il Rè Andrea d' Vnghe-  
ria

riavi facesse opposizione, non si troua, mà credesi di nò; perche il Pontefice hauendo hauuto fin' heratanto riguardo alle sue pretese, pare che non sarebbe venuto à tale risoluzione s' egli hauesse creduto, che la cosa douesse dispiacere ad vn Rè di tanta considerazione, com' era Andrea: se più tosto non si vuole credere, che questa Incoronazione seguì alcuni Anni doppo, che il Regno d' Vngheria essendo stato quasi tutto desolato da' Tartari, il Rè Andrea, ò più tosto suo successore Bela IV. non hebbe occasione, nè tempo di sostenere delle pretese straniere, mentre egli si ritrouaua priuo del Regno proprio, & hereditario. A Stefano il Grande successe il figlio.

## NEEMAN II.

detto *Crapalo*, il quale nella sua Incoronazione hauendo preso il nome di Stefano, come fecero anco li suoi Successori, pare che questo fosse loro vn nome honorario, come è quello di Cesare à gl' Imperatori, e fù già quello di Flauio alli Rè Longobardi. Questo congiungendo in grado pari nella sua persona, il valore, e la pietà, fece degli acquisti considerabili, tanto sopra li Bulgari, che gli Vngheri, e li Greci, che lo sollecitarono alla guerra, conseruando frà suoi il riposo, e la pace, per mezzo della giustizia, che faceua amministrare, onde restò la sua regenza applaudita, e'l suo nome ancora hoggi celebrato dagli encomij della fama. Lasciò l' heredità delle sue virtù,

preziose più della Corona, e del Regno, à Stefano

L.

VROSIO I.

il quale sostenendo gl' insulti del Despota, ò Gouvernatore dell' Epiro per l' Imperio Greco, che s' era inoltrato fino à Scutari, lo debellò, e liberò il suo Regno dalle molestie, che gl' Imperatori d' Oriente, che s' erano veduti qualche tempo arbitri, non cessauano di darle per rileuar la loro autorità. Hauendo sposato vna Principessa chiamata Elena, del Sangue Reale di Francia, questa, che pare essere stata figliuola di S. Lodouico, riempì tutta la Dalmazia, e' il Stato del Marito, di Monasteri, accompagnando questa religiosità di tante altre virtù, che contro lo stile vsato in que' paesi, le fù concesso la reg-

gen-

genza del Regno doppo la morte di esso, che lasciò infelicemente la vita in vna battaglia contro il proprio figlio Dragutino Stefano, il quale ribellatosi ( tutto che il Regno non le toccasse, perch' era solo secondogenito ) pretendeva di tiranneggiarlo, anco con l'oppressione del Padre. Le lagrime però della Madre, com'è pio il credere, hauendo ottenuto à questo ceruicoso figlio la grazia dal Cielo di rauedersi, ed egli veramente pentito, essendosi rinchiuso in vn Monastero per fare penitenza, la Regina educando nel santo timore di Dio il legittimo herede, amministrò degnamente lo Stato, fin che questo essendo giunto in età matura, essa dandole il luogo, le rassegnò lo Scettro. Questo chiamasi

## LI.

VROSIO II. MILVTINO,  
e per la sua somma affabilità, e  
soauità di costumi, entrò al go-  
uerno con la felice acclamazione  
di Pio, che il genio preuenuto,  
e rapito de' suoi Popoli, le diede  
al salire sul Trono. Fortunato  
Regnante, che auanti d'esser co-  
nosciuto già trionfaua de' cuori,  
ed era sicuro dell' affetto vnuer-  
sale: mà nissuno può chiamarsi  
pienamente fortunato in questa  
vita, massime sul Trono, esposto  
à tante cadute, come nissuno de-  
ue lusingarsi d'vna intiera santi-  
tà, mentre impastato di passioni,  
è sottoposto à fare giogo alle me-  
desime, che pur troppo sono effi-  
caci per cattiuare la volontà. Fù  
Vrosio diuoto, e religioso, come  
fece conoscere nella fondazione  
di 48. Monasteri in varie parti  
del

del suo Stato, e li gran doni, che faceua à luoghi pij dentro, e fuori del Regno, la memoria de' quali resta anco nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, oue in marmo leggonsi i monumenti della sua munificenza con questi titoli, *Anno Domini 1319. Vrosius Rex Rassia, & Dioclea, Albania, Bulgaria, ac totius Marittima de Culsu Adria, & Mari vsque ad flumen Danubij magni prasens opus Altaris, &c.* Fù altrettanto inconstante nel conseruare illesi i dritti sagrosanti del Matrimonio, hauendo hauuto cinque Mogli, quattro delle quali, con insigne leggierezza ripudiò, per il che Iddio priuòllo di legittima successione.

Tutto che quasi dissi, adorato da' Sudditi nel principio del suo Regno, ne fù poi doppo miseramente abbandonato nella guer-

ra e' hebbe cōtro Carlo Rè d'Vngheria, che non poteua soffrire, ch'Vrosio si chiamasse Rè di Dalmazia, della quale egli asseriua esser solo patrone, come in fatti era della Dalmazia Occidentale, è Croazia, onde, come si vede quì sopra, ne lasciò il titolo, e ne perse alcune Piazze, benchè per altro egli habbi goduto vn Regno di considerabile ampiezza, e tolte queste, vguale allo Stato de' suoi maggiori. Questa guerra hauendo suiato il genio de' suoi Magnati, che nel tempo di essa presero aderenze straniere, fù cagione, che Vrosio non potè più fin che visse, godere pace sicura, prorompendo questi di cōtinuo in fazziose diffidenze, che teneuano solleuata hor questa, hor quella parte del Regno. In mezzo à queste confusioni però, abiu-

abiurò lo Scisma , e ritornò all'obediienza della Chiesa Romana , per opra singolarmente d' alcune persone Religiose alle quali daua libero l' accesso alla sua persona . Hauendo per vltima , e quinta Moglie , sposato vna Figliuola dell' Imperatore di Costantinopoli , chiamata Simonide , e ch' era ancora in troppo tenera età per soffrire la consumazione del matrimonio , Vrosio impaziente, hauendo voluto vsare de' dritti coniugali, hebbe à farla morire , e la rese sterile ; onde come egli teneramente l' amaua , risolse in castigo della sua incontinenza di viuere celibe con essa , di che inuaghito vn suo naturale chiamato Stefano, hauendo cominciato à tumultuare per rapirle il Regno , come solo successore , lo fece Vrosio acciecare

con bacile ardente, e lo relegò in Costantinopoli. Morto Vrosio l'Anno 1322. le successe il Nipote

## LII.

## VLADISLAO II.

del quale, dice l'Historia, che passò dalla carcere sul Trono, senza accennare le cause per le quali era stato prigioniero. Per il medesimo motivo, che haueua obligato il Zio à tralasciare il titolo di Dalmazia, anch'esso contentòssi di quello di Rè di Seruia: mà fù il suo Regno trauagliato, e breue; poiche vn suo fratello per nome Costantino, hauendole mosso guerra, bisognò sostenerla con azardi, e pericoli grandi, per la qualità, e le forze degli aderenti al fratello, il quale però vinto in vna battaglia, fù da Vladislao fatto impiccare, e'l corpo squar-

squartato, per la quale inhumanità diuenuto odioso à tutti, fù chiamato da Costantinopoli il telegatoui

LIII.

STEFANO III.

che venuto nel Regno, ne scacciò il Riuale, e malgrado il difetto degli occhi incoronato, cominciò à regnare. Hebbe à sostenere alcuni altri sforzi, che fece Vladislao per rissalire sul Trono, mà riusciti questi inutili, restò anco prigionie di Stefano, che vsando maggior pietà verso di lui, di quello haueua egli vsato al fratello, contentòssi di tenerlo custodito, benchè il dolore della perduta Corona, hauendole dato la morte, restò poi Stefano senza riuale, e senza guerra.

Hauendo preso lo Seisma di Costantinopoli, egli lo ritenne

ritornato nella Seruia: mà come la Politica spesso dispone della Religione, offerì d'abiurarlo à Filippo Principe di Taranto, se le voleua dare la Figliuola per moglie, e anco di prestarli le forze del suo Regno per riacquistare l'Imperio di Costantinopoli, sopra il quale Filippo haueua le sue ragioni. Non hebbe però effetto nè l'abiurazione, nè il Matrimonio; onde Stefano presa vna Principessa del Sangue Greco, confermòssi maggiormente nel Scisma, benche questo Matrimonio appanto fù causa della sua ruina. Haueua Stefano già figliuoli d'vna prima Consorte, e trà questi, il Primogenito dotato di riguardeuole qualità in età adulta, e che mostraua vn singolare genio alla guerra. Forsi per compiacerlo in questo,

in-

intraprese di farla al Rè de' Bulgari, che gli haueua ripudiato la Sorella, doppo hauerne hauuto prole, e inuidò questo figlio al comando dell' Esercito. Stefano, così chiamauasi anch' esso, si diportò sì brauamente in questo affare, che nel primo cimento delle forze, vinse, e ammazzò con le proprie mani il Bulgaro, che gli era venuto incontro nelli confini della Rasia, per il che dal Padre applaudito, e inalzato ad vn' autorità quasi sovrana nel Regno, abusando questo ingrato figlio di tanti fauori, per sospetto, che il Padre potesse cangiare affetto in fauore de' figli del secondo matrimonio, à ciò portato dal riguardo, che hauerebbe all' Imperatore di Costantinopoli, che le haueua dato la figlia, risolse d'as-

ficurare à se stesso la Corona , facendo il Padre prigionero , oue anco morì poco doppo soffocato. Per la scala di questo parricidio, cominciò l' Anno 1333.

## LIV.

**STEFANO IV. DVSCIANO**, cioè il *Liberale*, à regnare; Principe, che riuscì nelle continue guerre, ch' egli hebbe con gli Vngheri, Greci, e Turchi, il più fiero, e' l più brauo del suo tempo, e crebbe in vna statura di corpo la più alta, e forzata di quanti vissero nel Secolo suo. Il Rè d' Vngheria Lodouico, per tutto altroue fortunato, volse nel principio del suo Regno mouerli alcune guerre, nelle quali non trouò il suo conto. Giouanni Paleologo, e Giouanni Cantacuzeno combattendo per la Corona d' Oriente, il Dusciano le-

uò loro la maggior parte delle Prouinzie di Macedonia, e Tessalia, senza contare l'Albania, e l'Epiro, delle quali vittorie gonfio, volse anco prendere il titolo d' *Imperator Romanorum*, & *Seruiorum*, creando tutti li medesimi offizij nella sua Corte, che si ritrouauano in Costantinopoli, e caminando col fasto, e la pompa de' Cesari più grandi. Istituì vn' Ordine militare detto de' Cavalieri di S. Stefano, e mantenne sempre amicizia fedele con la Republica di Venezia, mà quest' vltimo era per valersene contro il memorato Lodouico Rè d' Vngheria, il quale essendo in guerra con essa, non poteua, come desideraua, fare le sue vendette contro di lui.

Con la medesima simulazione vedendo Lodouico pacificato cō

Veneti, scrisse al Pontefice Innocenzo VI. come disposto di rinonziare allo Scisma, chiedendo Teologi Romani per essere instruito (nella quale occasione fù inuiato il B. Pietro Toma Carmelitano) mà hauendo fatto conoscere la peruersità della sua mente, perche Lodouico non moueuasi, lo stesso Pontefice deluso, risuegliò il coraggio dell' Vnghero, che riprese l' armi, e cominciava a stringerlo, quando Stefano morì in età di 45. Anni, doppo hauerne regnato 23.

L V.

VROSIO III.

suo figlio, quale già dal Padre era stato dichiarato Rè di Rassa, le successe alli titoli, e all' Imperio: mà non apportando al gouerno le qualita necessarie per contener in fede nè li vecchi possessi,

fessi, nè le nuoue conquiste, tutto andò in disunione, *Sini- sciano* suo Zio, essendo stato il primo à mouerle guerra, e la maggior parte de' Despoti, ò Governatori, sotto pretesto della difesa de' proprij Governi, armatisi, hauendo ciascuno usurpatol' indipendenza, e la libertà. Diede egli medesimo occasione alli loro disgusti per la parzialità, che dimostrò à vno di essi, chiamato *Vucassino*, il quale contro tutte le regole della politica prudenza, hauendo dichiarato Rè della *Rassia*, e Superiore à gli altri, questi offesi di tale preferenza, che li costituìua Sudditi d'vn Vassallo, cominciarono à machinare la ruina d' ambidue, ciò che ottennero ageuolmente, prima con le detrazzioni, con le quali li resero diffidenti, ed eccitarono  
la

la guerra trà l' vno, e l'altro, nella quale Vrosio, essendo restato perdente, e prigione del suo Favorito, fù da esso ucciso con vna mazza di ferro, mentre meditaua la fuga; e ciò ch'è più detestabile, la propria Madre d'Vrosio, chiamata Elisabetta figlia del Rè de' Bulgari, hauendo parte nella morte del figlio, e adoperandosi per qualche motiuo (senza dubbio, poco honesto) che il Regno di Rasia restasse, come seguì à

## LVI.

## VVCASSINO.

Questo essendo di bassissimi natali, hebbe anco sentimenti proporzionati alla loro viltà, non hauendo nel corso di sei Anni, che maneggiò lo Scettro, fatto alcun' azione rimarcata, che vna giornata contro Solimano I. che con i suoi Turchi auanzatosi  
nella

nella Tracia verso i confini de' suoi Stati, fù riceuuto da' Seruiani, e Rassiiani, come meritaua, cioè ben battuto, e obligato à fuggire; benchè la poca auuedutezza de' Comandanti, che riconduceuano à casa li loro Soldati carichi di preda, dasse poi luogo alla loro sconfitta, sorpresi da' Turchi in vn' aguato, oue la maggior parte restò dissipata, e lo Stato esposto alla desolazione. Restò anco Vucassino estinto nella sua fuga, mentre doppo la rotta de' luoi, essendosi con pochi seguaci, mercè la velocità de' Caualli, sottratto, e volendo fermarsi presso vna Fonte per pigliare vn poco di riposo, fù amazzato da vno de' compagni della sua fuga, che si portò à tale risoluzione per rapirli vn Monile di gran valore, che portaua appeso  
al

al collo; il che fà assai conoscere la debolezza di quel misero Rè, che si portaua alla guerra ornato di gioie, come hauesse douuto iui fare pompa delle sue effeminate ricchezze, non dare l'esempio a' suoi col petto armato di ferro, del coraggio necessario in simile occasione.

## LVII.

**STEFANO TVARTKO,**  
 che si trouaua Bano Sourano di Bossina, rilcuò le ragioni de' Nazionali anco sù la Rassia contro Solimano, che la desolaua, il quale obligò à ritirarsene. Questo Stefano era figlio d'vn'altro del medesimo nome, il quale Carlo Rè d'Vngheria haueua sostituito nella dignità di Bano à Mladino figlio d'vn'altro Bano Paolo, il quale haueua riconquistato à nome della Corona d'Vngheria, que-

questa Prouinzia, che Neeman II. quì sopra mentouato, le haueua rapito. Il primo di questi Stefani, hauendo sposato vna Principessa del sangue Polacco, e con questa alleanza essendo diuenuto Congiunto del detto Rè Carlo, che haueua anch'esso sposato Elisabetta, figlia di Ladislao Loctico Rè di Polonia, non solo haueua ottenuto il gouerno della Bossina, mà anco la souranità hereditaria della medesima, con qualche leggiera ricognizione alla Corona; onde auuenne, che il suo figlio Stefano Tuarko, essendosi reso anco più considerabile per le sue buone qualità, e nuouamente per l'opposizione, che fece à Solimano, non solo le fù cōfirmato il già posseduto dal Rè Lodouico, successore di Carlo, anzi accresciuto il titolo Reale  
di

di Bossina, alla quale aggiunse la Rassa pure, il Rè Lodouico, facendo egli stesso la funzione di porle la Corona sù la testa.

Stefano, che tutto il tempo che regnò Lodouico nell' Vngheria, si contenne in pace, sotto la Regina Maria chiamato, in lega da' Ribelli della medesima, prese questa congiuntura d'ingrandire il suo Stato. E però habendo armato in loro fauore, non solo fù causa, che non poterono essere forzati in Aurana dalli Capitani di Sigismondo, che habendo liberato la Moglie, e Regina Maria, abbandonò l'impresa di debellarli, mà anco col loro mezzo hebbe Clissa, e Almiffa nelle mani, e sconfitti in vna giornata gli Vngheri, s'impofessò di più delle Città di Trau, Spalatro, e Sebenico, le quali ha-

ucn-

uendo in vano aspettato li soccorsi di Sigiswondo, e fatto anco leghe, e sforzi mutui per difendersi, se le arresero volontarie nelle mani, con le Isole di Lesina, e di Brazza l' Anno 1390. Morto poi l' Anno seguente il Tuartko, le successe

LVIII.

STEFANO DABISCIA:

mà come questo non haueua nè li spiriti, nè la fortuna del suo Antecessore, e che diede deboli saggi di se stesso nel principio, non fù nè meno riconosciuto Rè da tutti. Il Bano Vuch principale della sua Corte, hauendo apertamente abbracciato il partito di Sigiswondo, cui fù causa che ritornarono le Città alienate, anzi cadettero nelle mani li Capitani Ribelli, ch' erano stati causa della loro perdita. Con que-

sta occasione venuto Sigismondo nella Dalmazia, cominciava a fare sopra Dabiscia la vendetta degli oltraggi riceuuti da Tuartko, ben risoluto di priuarlo del Regno, atteso gl' inuiti, che ne riceueua anco dalli stessi Bossinesi, quando al rumore deli' ingresso de' Turchi nell' Vngheria, fù obligato a rralasciare l' impresa, e componersi con Dabiscia a patto, ch' egli dal suo canto s'opponesse a medesimi Turchi. Seguì l' infelice giornata di Nicopoli, e Dabiscia, sprezzato da' suoi, doppo soli cinque Anni di regno, essendo morto o d' affanno, o di veleno, ciò fù cagione, che li Turchi fecero progressi grandi in vna, e nell' altra delle Prouinzie di Bossina, e di Rassia, de' Magnati stessi disuniti, alcuni stando per Sigismondo, altri per

per Baiazette, e alcuni anco affettando le proprie independenze, e'l dominio degli altri. Trà questi fù

LIX.

STEFANO OSTOIA,

il quale, per la prepotenza delle forze, e l'autorità de' suoi aderenti, acclamato si prese il nome, e titolo di Rè. Come la politica insegna d'vnirsi à quelli, che possono tenere à bada le forze di chi ci può molestare, Sigismondo forzato per rileuare li suoi affari nell' Vngheria, di spremere dalla borsa de' Sudditi somme straordinarie, e però reso odioso à molti, che chiamarono contro di esso Ladislao, Rè di Napoli, non mancò Ostoia d'vnirsi con i malcontenti, e prestare loro soccorso, con che riuscitole di mantenersi, fin che fù de-

depressa la fortuna di Sigismondo; quando questo poi risorto, hebbe riunito à se gli animi alienati, sollevò anco contro Ostoia

LX.

STEFANO TVARTKO  
SCURO,

figlio del primo Stefano Tuartko, il quale armando cōtro di esso, scacciòlo dal Trono, agitato in ciò validamente da vn tale Bano, Conte Eruoia, il quale tutto che per l' auanti partialissimo di Ladislao da Napoli, in favore del quale haueua fatto dichiarare quasi tutta la Dalmazia Occidentale, e però ne haueua riceuuto titoli, e ricchezze grandi, vedutolo tuttauia abbandonato dalla Fortuna, per conseruarsi, s'era dato à Sigismondo, e agiutò Tuartko Scuro à scacciare Ostoia dal Regno.

Que-

Questa guerra ciuile hauendo dato nuouo ingresso à Baiazeth , cui Ostioia disperato , poi anco lo stesso Bano , scaduto dalla' grazia di Sigismondo , haueuano fatto il suo ricorso , restarono l'vna , e l'altra Prouinzia della Boffina , e Rassa in potere del Turco , maneggiate si longamente le armi trà questi due Riuali , sempre à prò dell' Ottomano , ch' entrava in parte della guerra , e' l quale poi al fine sotto Mechemeth II. restò patrone assoluto del tutto , quando veciso da questo ,

LXI.

STEFANO TOMA

naturale d' Ostioia (il quale dopo la morte de' due Concorrenti , haueua preso il nome di Rè) niuno osò più promouere alcune pretensioni : li Rè d' Vngheria essendo pur troppo angustiati d'al-

tra parte, e non restando più alcun successore de' naturali Regnanti di quelle Prouinzie.

Esse sono gouernate hoggidì, come anco la parte, che tengono li Turchi nella Croazia, e l' vna, e l' altra Dalmazia da vn Beglierbei, che soggiaceua al Visir di Buda, e hà sotto di se li Bafsà, ò Sangiacchi di Bosna, Posega, Cernich, Biak, Lika, Carbaua, Clissa, ed Erzegouina. Soleua il Comandante della Bosna risiedere à Bagnaluca, mà hora tiene stanza à Serraiò. Gli altri Sangiacchi per esercitare meglio la loro carica, ch' è di vegliare, e rendere la giustizia nelli distretti assignatili, essendo quasi tutto l' Anno in viaggio da vn luogo all' altro, e dormendo per il più sotto tende in campagna.

DE' REGI,

E REGNO

DELLA DALMAZIA

SETTENTRIONALE,

E CROAZIA.



I Sclavi come fù detto,  
hauendo sotto l'Im-  
perio d' Eraclio oc-  
cupato la Dalmazia,

e ruinato le migliori delle sue  
Città, che poterono espugnare,  
apena cominciauano à godere il  
frutto della loro vittoria, signo-  
reggiando il paese conquistato,  
che si sentirono richiamare al-  
l'armi, e alla difesa dell' occupa-  
to da vna Nazione, la quale spinta,  
dallo stesso desio, ò furore di  
guerra, che gli haueua mosso à

G

far-

farla, veniua anch' essa alla pro-  
ua delle sue forze contro di essi.  
Erano questi li *Croati*, ò *Cro-  
bati*, li quali, ò annoiati dalle  
miserie, che soffriuano nel suolo  
natio, ristretto per lo più trà bal-  
ze, e sterili diruppi, che confi-  
nano la Carnia, ò innagbiti dalla  
facilità dell'impresa, scesero sot-  
to il loro Duce

### PORINO

in aringo contro i Sclauì, e co-  
me è il solito de' Barbari, men  
versati nell'arte di fare la guerra,  
col risparmio del sangue, di de-  
cidere in campal cimento le loro  
contese, vennero (come non si  
può dubitare) à tante, e sì san-  
guinose battaglie, che li primi  
vincitori furono sforzati à rila-  
sciare vna buona parte della con-  
quistata Dalmazia à questi nuoui  
Combattenti.

Come li Sclavi haueuano già preso il titolo di Rè , non vollero i nuoui Conquistatori , fare meno di essi , e quantunque non si trouino di ciò memorie espresse , che ne' tempi , oue scossero il giogo de' Rè d'Italia , come sarà detto à suo luogo , tuttauia questi Regi posteriori chiamando il loro Stato antico sotto titolo di Regno , pare non restare dubbio , che fù tale dalla sua fondazione , cui aggiunsero il Titolo vnito di Regno di Croazia , per non pregiudicare alla gloria della loro prima origine . Egli è vero però , che in questi principij , come haueuano ancora tutta la rozzezza de' Barbari , nè conosceuano ancora la Fede Christiana , viueuano ne' tugurij all' vso delle Nazioni Settentrionali , il loro Rè anch' esso tenendo la sua Corte

ambulatoria sotto Tende nelle Campagne, come haueuano fatto i loro primi Duchi, ò Principi, anzi adorando per tutta religione vn Nume, che credeuano animare le Selue, e che non si lasciaua vedere, che sotto il sembiante delle Ninfe, & altri Spettri boscarecci, con i quali teneua il Demonio la loro credulità delusa.

Non restarono però li Croati longo tempo, doppo essersi trasferiti nella Dalmazia, in questi errori; perche sotto il Principato di

### PORGA

figlio, e successore di Porino, hauendo riceuuto la Fede, si battezzarono, e all' hora inciuiliti, ordinarono il loro Regno, e lo ridussero à coltura vguale à qual si voglia altro dell' Europa. Non  
 si tro<sup>u</sup>

si trouano precisi i confini, che all' hora lo terminauano, contenti gl' Historici di dire, che si stendeua dall' Istria fino al fiume Cetina: mà dal primo Arciuefcouo, che fù loro dato dal Papa, e fù vn Giouanni di Rauenna, che andò con potestà di Legato per ordinare le cose della Religione, e la cui giurisdizione disse essersi stesa fino al Danubio, si raccoglie, che il Regno haueua amplissimi confini, massime essendo state erette all' hora le vndici Zupanie, ò Gouverni subalterni, destinati per amministrare la giustizia, ciascuno nella sua Prouincia.

E' singolarmente rimarcabile la diuozione di que' primi Christiani nell' abbracciare la Fede, imperòche, come il genio della nazione feroce, e guerriera li por-

taua all' armi, e così la pace de' vicini era in continuo pericolo d' esserne molestata; all' esortazione de' primi Sacerdoti, che li battezzarono, scrissero tutti i principali vna promessa di proprio pugno all' Apostolo S. Pietro, di non mai inuadere le Terre de' loro Confinanti, e conseruare con essi ogni buona amicizia, e vicinanza: riceuendo in cambio dal Sommo Pontefice vn' altra promessa per parte di S. Pietro, che questo supremo difensore della Chiesa combattebbe in loro soccorso, e darebbe loro la vittoria, se mai da alcuni fossero ingiustamente assaliti.

Questa diuozione hauendo reso li Croati alieni dalla guerra, non si trouano di loro alcune memorie, nè de' loro Principi sino

a' tem.

a' tempi di Carlo Magno, il quale hauendo l' Anno 774. estinto il Regno de' Longobardi, e con vna guerra di altri otto Anni soggiogata la Pannonia, benché non si troui espressa notizia, che in queste nuoue conquiste fosse la Croazia compresa, tuttauia resta accertato, che così fosse dalle cose, che seguirono doppo; Imperòche mentre Carlo si ritrouaua l' Anno 800. in Aquisgrano, hebbe nuoua della morte d' vn suo Capitano famoso, per nome Enrico, ucciso in tradimento à Terzatz in Croazia, dalli Cittadini ribellati, il che hauendolo obligato à portarui si immantinente, egli ne fece vna seuera vendetta, e ripresse tutt' i moti della solleuazione.

Così è forza dire, che la Croazia, e quella parte della Dalma-

zia, che faceva il secondo Regno, era in arbitrio del Rè Carlo, la quale, ò se con la forza, ò se con dedizione volontaria (come forsi è più simile al vero, attesa la gran fortuna di esso conquistatore) le venisse in potere, non si rintraccia dall' *Historia*, mà ben sì, che la Dalmazia fosse sotto la direzione de' Duchi di Forlì, che la regevano sotto l' autorità dello stesso Imperatore. Che più tosto siasi data volontariamente, che soggiogata con l' armi, pare lo persuada l' Ambasciata delle Città maritime, Zara, & altre sottoposte ancora all' Imperio Greco, le quali inuiarono il loro Governatore Paolo, con Donato Vescovo di Zara l' Anno 808. ad offerirseli, benchè per la pace, che fece all' hora Carlo con Niceforo, la cosa non hauesse altro effect-

effetto; poiche nõ è lontano dal vero, che li Croati hormai resi amatori della pace, più tosto, che prouare i danni della guerra, se le siano dichiarati soggetti; la Monarchia di Carlo crescendo ogni giorno à tanta grandezza, che come ad vn' Alessandro non era più roffore à Popoli di sottometerfeli, e di riconoscerlo per Signore: Tanto più, che si vede in questo, e ne' tempi seguiti, che hanno ancora hauuti i Croati li proprij Duchi, da' quali, sotto l' autorità de' Rè d' Italia, furono gouernati, anco con potere di fare la pace, ò la guerra, fin che si vëdicarono in piena libertà. Così si legge, che il Duca

**MISLAO,**

ò Tamislao, verso l' Anno 830. fece guerra, e pace con la Repubblica di Venezia, gouernata da

Pietro Gradenico, senza alcuna partecipazione e spressa di Lodovico figlio di Carlo Magno, e che il suo figliuolo

TIRPIMIRO,

alcuni Anni doppo, concedeva priuilegi col titolo della propria dignità, solo accennato il nome dell' Imperator Lotario, *Regnante in Italia pyssimo Lothario Franco-rũ Rege, ego Tirpimirus Dux Croatorum*, da che pare non resti dubbio, che il dominio de' Franchi in Dalmazia, non era che honorario, e di mero titolo, effetto, che la soggezzione de' Dalmatini, e Croati, fosse stata vn libero riconoscimento dell' autorità, e vna volontaria venerazione della fortuna di Carlo Magno, ò che immediate doppo la sua morte, ripresero questi la propria libertà.

A que-

A questo Tirpimiro trouansi nella Storia hauere succeduto VNVSCLAVO, e DIODVRO, li quali se fossero Fratelli, ò Padre, e Figlio, non vi è riscontro sicuro, solo che viuendo ancora il mentouato Pietro Gradenico Doge di Venezia, questi rinouarono la guerra con la Republica, e s'auanzarono sin' à saccheggiare Caorle, Isola poco distante dalla Città; onde s'arguisse, che hauessero forze marittime di gran confiderazione. Accrebbe tanto più il concetto di queste, che le cose turbate trà li figliuoli di Lodouico Pio Imperatore, e Rè d'Italia, si legge, che li Croati deposero qual si sia marca di soggezione alli medesimi, postisi insieme con i Narentani, che haueuano vn Principe particolare ancora Gentile, à corseggiare il

Mare: mentre li Saraceni d' altra parte occupando le Piazze della Puglia, d' onde passarono ancora nella Dalmazia propria, ve ne occuparono dell'altre, il che cōfuse tutta la nauigazione dell' Adriatico, e diede trouagli grandi alla Republica di Venezia, che perciò fù obligata à fare gli vltimi sforzi per porre il Mare in libertà.

### DEMOGOY,

ò Dominico Principe, che si troua successore de' due precedenti Duchi, continuò vguualmente nella nemistà con la Republica di Venezia, e nel fare esercitare la piratica da' suoi Croati, onde vn tal

### INICO,

che l' Historia chiama aneora Principe, e che deue esser stato suo parente ( s' egli fece la guerra

ra

ra esso viuento, ò doppo la di lui morte, non si dice) passatosene in Istria, e vastandola senza compassione, obligò il Doge Orso Badoaro, à portarsi al soccorso di quella Prouinzia, come buon confinante, e amico; il che essendole riuscito con felice successo, (mentre ne scacciò li Croati, anzi li sforzò à restituire tutte le prede) intesero questi volontieri parlare d'accordo, e giurarono con la Republica vna costante amistà, separatisi d'interesse, e di pratiche da' Nerentani.

Come questo Dominico era à pregiudizio del sangue di Tirpimiro salito sul Trono, così doppo la di lui morte

### SEDESCLAVO,

ò Sebeslao, discendente del primo, appoggiato alla protezione dell'Imperatore Basilio, scacciati

i figliuoli di questo, s'impossessò della Corona: mà non compì l'Anno nel possesso della medesima, amazzato da

### BRANIMIRO

(forse vno de' scacciati) che trouasi l'Anno stesso 879. al governo dello Stato. A questo si leggono lettere scritte dal Pontefice Giovanni VIII. che si rallegra seco, e con li suoi Nazionali, del ritorno fatto all'obediienza della Chiesa Romana; e la ragione di questo si è, che à tempo de' Principi Vnusclauo, e Diodoro, li Croati hauendo scosso il giogo, e la dominazione de' Regi d'Italia, ad instigazione dell'Imperator Basilio, il quale come accorto Politico nella confusione delle cose trà i discendenti di Carlo Magno, cercaua tutti i mezzi di ruinare il nuouo Im-

perio d'Occidente, per riunire tutto à se, hauendo lusingato li Croati, e aggiutatili per acquistare l'indipendenza, gli haueua anco sodotto dalla diuozione verso la Chiesa Romana, dalla quale separati: s'erano li Croati fin' all' hora conformati à gli vsi, e credenza della Chiesa d'Oriente, mà come la stessa politica consigliaua à Branimiro, che haueua spouessato, & ucciso vn Principe solleuato al Trono dal medesimo Imperatore Basilio, perciò diuenutole, come non e' era da dubitare, implacabile nemico, d'appoggiarsi à chi gli era contrario, con saputo consiglio s'apprese alla risoluzione di amicarli tutti i Principi Latini, e singolarmente la Romana Sede, prima in credito, e venerazione; onde procurò il ritorno de'  
suoi

suoi popoli all' obediienza di essa, dalla quale poteua per tal merito sperare il miglior appoggio.

Quali siano state le vicende del gouerno di Branimiro, la scarshezza delle memorie di quel tempo non le lascia sapere, mà solo vn priuilegio dato l' Anno 892. alla Chiesa di Spalatro, fa conoscere, che regnaua all' hora

**MVRCIMIRO,**

il quale, se sia stato figlio del precedente, non se ne hà alcuna certezza.

Parimente dall'Historie Venete si raccoglie, che l' Anno 912. il figlio d' Orso Badoaro Doge di Venezia, ritornando dalla Reggia d' Oriente, fù arrestato nella Dalmazia da

**MICHELLE,**

ò Miroslauo Duca della medesima, indi anco mandato prigione.

gione à Simone Rè de' Bulgari: mà come restiamo allo scuro de' motivi di questo arresto, così anche della cagione, perche il medesimo Rè de' Bulgari, alcuni Anni doppo, venne con vn' Armata à inuadere la Croazia, però con esito così infelice, che cacciato trà i Monti, vi perse tutti i suoi, e li medesimi Croati vñando vna fiera reprefaglia, diedero vn misero guasto alla Bulgaria.

Dal tempo di Michelle, ò Miroslauo fino à

### CRESIMIRO I.

cioè per lo spazio d' vn Secolo quasi intiero, nulla si legge, nè de' fatti, nè del nome de' framezzati Duchi, solo che questo Cresimiro hauendo hauuto due figli, vno del suo nome, e l'altro chiamato *Dircislano*, questo benchè

cadetto, estorse il Regno al Primogenito, il quale col figlio *Stefano* ritrouauasi à Trau, quando *Pietro Orseolo II.* Doge di Venezia, venne à nome della sua Republica à prendere il possesso delle Città maritime della Dalmazia, le quali col consenso, e la tolleranza de' Cesari d' Oriente, resi hormai impotenti à difenderli da' Narentani, ne haueuano ricercato la protezione. Di questo

### DIRCISLAVO

le Storie Venete accusano alcune incursioni, che fece sul Territorio di Zara, ripresse da *Ottone Orseolo*, figlio di quello, che haueua riceuuto la dedizione della medesima Città, fatte forsi dal Duca in vendetta, che sì belle Piazze, come furono quelle, che si diedero alla Repu-  
bli-

blica, non le fossero cadute e le mani. E dall' altre Storie si raccoglie, che esso fù il primo à prendere il titolo espresso di Rè di Croazia, e Dalmazia, hauutone l' Insegne, e l' Inuestitura dall' Imperatore Basilio, e Costantino II. li quali, come si può credere, che viddero mal volentieri staccarsi dalle Città mentouate, che si dauano à Veneti, e cōcorsero anco spontaneamente ad honorare, e conferire tal titolo (se già non l'haueuano prima, quando scossero il giogo de' Rè d' Italia) à i Duchi Croati, per impegnarli à contrastare il nuouo possesso alla Republica di Venezia, come circa que' tempi s'impofessarono con la forza dell' altra parte della Croazia verso il Danubio, che dal tempo di Branimiro uccisore di Sebeslao, era

restata ad arbitrio de' Bani particolari, signoreggiata in varij Stati.

Quali siano stati gli altri sforzi, che fece Dircislauo per occupare quello, che il ius di couuenienza, ò di vicinato, li faceua bramare d' vnire alla sua, non ne restano memorie, anzi che dopo di lui, morto senza, ò con prole, regnò l'inuidiato fratello

### CRESIMIRO II.

il quale hauendo sposato al suo figlio Stefano, che si ritrouaua à Trau nell' arriuo del Doge, la Figlia di questo per nome Icela; conseruarono l'vno, e l'altro la pace con la Republica di Venezia, chiamati vguualmente con titolo di Rè ne' priuilegi de' Regi loro Discendenti.

Questo Cresimiro chiamato Pietro, benchè da alcuni priuilegi,

legi , che diede sul principio del suo regnare ad alcune Chiese, si raccolga, che sia stato il più potente de' Rè di Croazia, vſando egli le parole, *Deus Omnipotens Terra, Marique nostrum prolongauit Regnum*; tuttauia li Normanni diuenuti in que' giorni potenti, doppo occupata vna gran parte di quello, che hoggi si chiama il Regno di Napoli, gettatifi in Mare, e arriuati sino alla Dalmazia, che restò da loro molto maltrattata, Cresimiro, che non haueua forze Nauali ad opponerli, fù astretto à soffrire, che le Città sue maritime si vnissero a' Greci, che haueuano inuiato vna Flotta nell' Adriatico con minaccie di combattere i nemici, e ricuperare il perduto, con che restò il suo Regno smembrato, ed egli priuo di molte  
bel.

belle Piazze, per le quali pretesero di nuouo gl'Imperatori Greci, di riprendere il ius, e'l titolo di Sourani nella Dalmazia. Mà come questo brauo Greco, Capitano della Flotta, mandata dall'Imperatore Costantino Ducas, per forbire tutti i Normãni, non solo non corrispose all' aspettazione, anzi già vinto dal timore, senza hauer veduto i nemici, non osò mai partirsi da Durazzo: li Veneti benchè colti anch' essi con replicata perdita da questo nembo, hauendo fatto vn trionfante sforzo col quale ricuperaron le loro Città, anch' esse alienate a' Greci, il Rè Cresimiro colla medesima fortuna ribebbe il perduto: e priuati i Greci di quanto haueuano nell' Italia, li Normanni per hora cõtenti del loro acquisto, e la Republica reintegrata,  
nel

nel possesso delle sue Città di Dalmazia, potè lasciare Cresimiro in pace il Regno al figlio, à tutto restando senza opposizione l' Imperatore d' Oriente Michelle, che anzi tolse la figliuola di Roberto Guiscardo Duca de' Normanni in moglie al figlio, per amicarlo maggiormente, acconsentì, che la Republica ripigliasse il disusato titolo della Dalmazia, e che Cresimiro godesse in piena souranità l'antico, e'l ricuperato Stato.

## SLAVIZO,

figlio, come si suppone, di Cresimiro, fù altrettanto infelice, quanto fortunato il Genitore, nell' ingrandimento, ò nella ricuperazione dello Stato; poiche apena trouasi salito sul Trono, che si legge fatto prigione da vn tal Conte per nome *Amico*, sen-

za sapere nè la causa, nè il modo di questa prigionia. Arriuò questa l'Anno 1075. nel quale si troua il suo Successore

ZVONIMIRO,

altrimente chiamato Demetrio, mà con titolo di Duca, solo l'Anno seguente 1076. incoronato Rè, nelle forme, e con le condizioni, che il dotto Cardinal Baronio hà inferito nel Tomo II. de' suoi Annali, cauate da vn' autentico manoscritto dell'Archivio Lateranense, che nõ farà ingrato di riferire qui tradotto. Queste sono le parole del Baronio. *D'vn Sinodo celebrato nella Dalmazia da' Legati del Papa Gregorio VII. cioè Gebizone abate del Monasterio de' SS. Bonifacio, & Alessio, hora Vescouo di Cesena, e Folcuino Vescouo di Fossombruno, la quale Sinodo*

si ritrova nell' Archivio del sagro Palazzo Lateranense, e oue si leggono trà l' altre cose quelle del Regno, e Rè di Dalmazia. In nome della Santa, e Indiuina Trinità. L' Anno dall' Incarnazione del Signore 1076. Indizione 14. al Mese d' Ottobre. Io Demetrio, che sono ancora chiamato Suiniviro, per la Dio Grazia Duca di Croazia, e Dalmazia, da voi Gebizone come Legato dell' Apostolica Sede, hauendo à ciò potere dal Beatissimo P. Gregorio, nella Basilica Sinodale di S. Pietro di Salona, acclamato dall' elezione concorde di tutto il Clero, e Popolo de' Croati, e Dalmatini, inuestito, e costituito Rè per mezzo dello Stendardo, Spada, Scettro, e Corona, per amministrare il Regno, vi prometto, e giuro di adempire senza alterazione, tutte le cose, che Sua Reuerenda Santità

*in'impone, cioè di cōservare in tutto, e per tutto la Fede dell' Apostolica Sede, di fare guardare irrevocabilmente nel Regno tutto quello, che la stessa Apostolica Sede, ò suoi Legati haueranno stabilito, e decretato, di coltiuare la giustizia, diffendere le Chiese, procurare il fedel pagamento delle Decime, Primizie, ed ogn' altro dritto appartenente alle stesse Chiese, di hauer cura, che li Vescou, Preti, Diaconi, e Suidiaconi viuino castamente, e regolarmente, di prouedere a' Poveri, proteggere le Vedoue, e Pupilli, impedire li Matrimonij, e parentele illecite, confirmare con la mia autorità, e benedizione della Chiesa le giuste alleanze, nè permettere, che si dissoluino, impedire la vendita degli huomini, e fare amministrare tal giustizia, che le cose coll' aginto d' Iddio ritornino*

no à buon stato. Inoltre Stabilisco col consenso di tutti i miei Primati, di pagare annualmente nella Festa della Resurrezione del Signore, dell' entrate del mio Regno, il tributo di ducento Bisantini à S. Pietro, comandando, che quelli, che regnaranno doppo di me, continuino tal pagamento in perpetuo. Parimente faccio dono, e confermo all' Apostolica Sede il Monasterio di S. Gregorio chiamato d' Aurana, con tutto il suo tesoro, cioè vnacassa d' argento, che contiene le reliquie del sacro Corpo dello stesso S. Gregorio, due Croci, vn Calice, e Patena, con due Corone d' oro, ornate di gemme, vn' Euangelistero d' argento, tutti i beni, mobili, e immobili del detto luogo, acciò serua d' ospizio, e sia in perpetuo potere de' Legati dell' Apostolica Sede. Con questo patto però, che non

possa esser trasferito in potere d' altri, mà in ogni tempo sia proprio di S. Pietro, e da me, e miei Successori difeso, e protetto contro la violenza di qual si voglia huomo sù la terra. E se alcuno fosse mai così temerario, e ardito di molestare il detto Monastero, ò privarlo d' altro suo tesoro, habbia d' udir quella voce terribile di Dio, che Sathanasso con li suoi Angeli deue un giorno udir. Inoltre come il seruire à Dio è regnare, in luogo di S. Pietro, mi rimetto, e raccomando nelle mani di Nostro Signore Papa Gregorio suo Vicario, e de' suoi successori nell' Apostolica Sede, confermando col mio giuramento il presente omaggio, e fedeltà. Io detto Demetrio, chiamato ancora Suinimiro, per la Dio grazia, e dono dell' Apostolica Sede, Rè, da quest' hora in auanti farò

rò fedele à S. Pietro, e al mio Signore Papa Gregorio, non permetterò, nè hauerò parte, che nè esso, nè suoi successori Pontefici, ouero i loro Legati, perdino la vita, li membri, e la libertà: Non riuele-  
rò à loro danno qualsi sia cosa, che mi possino partecipare: Conseruerò fedelmente il Regno, che mi viene conferito per le vostre mani, o Signor Gebizone, nè con alcun artificio, e forza, lo ritrarrò mai dall' obediienza dell' Apostolica Sede: Riceuerò, e tratterò con ogni honore il mio Signore Papa Gregorio, suoi Successori, ò Legati, se veranno mai in mio potere, li rimanderò con lo stesso honore, quando vorranno tornarsene, e da qualunque parte m' inuitino, prometto di seruirli con fedeltà secondo la capacità delle mie forze.

Benche possi attribuirsi alla pietà di questo Rè l' essersi dichiarato così parziale in fauore dell' Apostolica Sede , in vn tempo , oue si sà , ch' era così afflitta per l' alienazione dell' Imperatore Enrico IV : tuttauia se si dà luogo alle congetture , può creder si , che Zuonimiro riceueua vn' importante fauore d' essere riconosciuto Rè dal Pontefice , mentre la prigionia del suo Antecessore , e forse la morte , ch' è d' vopo supponere auanti la sua esaltazione , non lo lasciano libero da' sospetti di qualche violenza , se più tosto non si deue dire , che Zuonimiro , che già si trouaua Bano à tempi di Cresimiro , e forse vn suo figlio , però destinato alla successione , habbia con qualche giustizia oppresso Slauizo , che gli haueua rapito  
la

la Corona, e che come i Rè di Croazia haueuano principiato à riceuere l' inuestitura dagl' Imperatori d' Oriente, questi essendo hormai stati scacciati, e dall' Italia, e dalla Dalmazia, Zuonimiro, prese il partito di riceuerla dal Papa, all' esempio di S. Stefano Rè d' Vngheria, che l' haueua pochi Anni auanti riceuuto dall' Apostolica Sede.

Hebbe Zuonimiro per moglie la Sorella di S. Ladislao, e fù la cagione, che li Rè d' Vngheria s'ottentrarono à i dritti sopra la Dalmazia, non hauendo hauuto egli prole legittima, che le succedesse, mà solo vn tale *Stefano* naturale, che inquietò la regenza della Vedoua, perciò obligata à ricorrere alla protezione del Fratello, che l' agiutò validamente, e per tal cagione meritò da

essa, e dalli Stati d' essere dichiarato successore al Regno. L'ultimo Priuilegio, che si troui del Rè Zuinimiro, essendo dell' Anno 1087. e immediatamente il seguente trouandosi degli atti publici senza nome di Rè, è forza credere, che il fine dell' vno, ò il principio dell' altro, fù l' vltimo della sua vita, doppo la qual morte, regnò il mentouato

### STEFANO,

del quale si troua vna Scrittura, oue si chiama figlio, e nipote di Rè, onde s' arguisce che fosse del sangue Regio. Mà perche nello stesso tempo, al riferire degli Storici, cominciarono à nascere gare frà Magnati per la successione, che riempirono tutto il Regno di confusioni, e di stragi, è vguualmente certo, che Stefano non era legitimo, poiche non vi

sarebbe stato luogo alcuno di contrastarle la Corona, che li Grandi cercavano di rapire ciascuno per se.

Fù in questa dissensione degli animi, che la Regina Vedova travagliata, ricorse per agiuto al fratello *S. Ladislao*, forsi per liberarsi dalla violenza, che alcuni usavano per sposarla, à fine di accreditare con tal matrimonio le loro pretensioni alla Corona, e che *S. Ladislao* hauendo allestito vn bell' Esercito, chiamato ancora, ò espressamente inuitato ( come scriue vn Nazionale ) à venire à prendere lo Scettro, e tagliare le radici à i mali, che andavano ogni giorno crescendo dall' emulazione de' Rivali, portossi nella Croazia, oue depressi con le forze, e la sua presenza, li sforzi ambiziosi di que' tumultu-

multuanti, fu riconosciuto in tutti i luoghi, oue potè giungere: mà richiamato, auanti di penetrare nelle Città maritime, dalla necessità d' opporsi ad vn stuolo di Barbari, che dalla parte Settentrionale haueua fatto irruzione nell' Vngheria. Questo successe l' Anno 1091. nel quale S. Ladislao dichiarò il suo nipote

### ALMO

Rè della nuoua conquista, da che hanno sempre i Rè d' Vngheria, successori portato vnito al titolo del proprio Regno, quello di Croazia, e Dalmazia, e nella serie de' tempi hanno fatto, e sostenuto tante guerre per conseruarselo col possesso dello Stato.

S. Ladislao morto nel 1095. benchè la disposizione sua fosse, che il nipote Almo le succedesse al Trono, non potè però hauer

luo-

luogo la mente del Santo Rè; im-  
però che quanto più mite, e affa-  
bile mostrauasi il genio d'Almo,  
e perciò desiderato da tutti, al-  
tretanto fiero, e impaziente, si  
fece conoscere Colomano suo  
fratello maggiore, di questa es-  
clusione, per romper la quale,  
tutto che fosse stato dedicato al-  
la Chiesa, e già godesse il Vesco-  
uato di Nitria, si fece assoluere  
dal Pontefice, e preparãdo la for-  
za per farsi le ragioni, che soste-  
neua della Corona douuta, obli-  
gò il timido, e pacifico fratello, à  
cedergliela volontariamente, cõ  
la compensatione d'vn Ducato  
di là del Tibisco. Così Coloma-  
no stabilito sul Trono, applicò i  
primi pensieri alla conquista di  
ciò, che S. Ladislao non haueua  
potuto ottenere nella Dalmazia;  
onde inteso, che vn tal Pietro vi

si portasse per Rè, e signoreggiasse nelle parti più remote, mandò prima Siccarij, che lo trucidarono, e allestito vn numeroso Esercito, destinò di portaruisi in persona, e in fatti si pose in marcia con esso verso la Draua.

Non haueuano ancora li Croati, e Dalmatini marittimi prouato il dominio degl' Vngheri, già possessori delle più mediteranee Prouinzie, forsi fomentati dalla speranza di qualche indipendenza, e libertà da alcuni di quelli, che haueuano prima disputato la Corona; onde intesa la risoluzione del Rè Colomano di sottometerli con la forza, si fecero anch' essi arditi di opporseli, e armati si portarono al suo incontro. Mà di rado può vn corpo senza capo, ò animato da diuersi spiriti oprare cosa alcuna, anzi  
 stare

stare qualche tempo in atto di vitale consistenza. Questi bravi, che andavano contro Colomano per difendere fino all'ultimo respiro la libertà, in vece d'inguorire, come fa il vero valore, che riscalda il sangue, quanto più si avvicina il pericolo, ad ogni passo perdono qualche cosa della loro risoluzione, sì che stentati all'approccio dell'occasione di combattere, si diedero per vinti, e deposte l'armi giurarono fedeltà, e obediienza à quello, eh'erano venuti per debellare. Così Colomano condotto da essi à Belgrado Città altre volte famosa, e hoggi giacente sotto le ruine di Zara vecebia sul Mare, vi fù incoronato, e trà l'allegrezze, e l'acclamazioni, fù riconosciuto assoluto padrone di tutto il Regno della Croazia, e Dalmazia,

il quale vnito al suo d'Vngheria, lo rendeua arbitro di tutte le Prouinzie, che sono da' Monti Carpati, e confini della Polonia, fino all' Adriatico Mare. Qui Colomano considerando l'interesse della sua nuoua conquista, esposta all' incursioni de' Normanni, e Saraceni, come priuo de' mezzi di tenere il Mare per non hauere flotta, nè potere senza vn' intollerabile spesa riparare à questo bisogno, perche le Città Dalmatine le pagauano poco, ò niun tributo sufficiente à fornire alla fabbrica delle Navi necessarie, pensò d' vnirsi cō Veneti, quali tenendo le Città loro ne' suoi confini, ed essendo potenti in Mare, poteuano assicurarlo; onde fece vna solennissima Pace con essi, e giurò loro vna vicināza del tutto quieta, e sicura,  
non

non discara alli medesimi, che faceuano il loro capitale più importante delle cose del Mare, e che non godeuano maggior frutto del possesso di Zara, e altre Città, e Isole loro soggette in que' confini, che di vedersi assicurati con esse del dominio, ò almeno della libertà del Mare.

Mà perche la serie delle cose, che deuono seguire nell' Historia di questo Regno di Croazia, e Dalmazia, è per li tempi auuenire continuamente mischiata con gl' interessi della Republica di Venezia, che in questo tempo trouauasi in possesso delle Piazze maritime, è necessario di ricercare da tempi più alti li successi delle stesse Città, e fare conoscere come la Republica ne haueua acquistato il possesso.

VARIO STATO  
DELLE CITTA'  
Maritime, ò Imperiali  
DELLA DALMAZIA.



Ome io rimetto alla seconda parte di quest' Opera il parlare de' successi particolari di tutte le Città più cospicue dell' vno, e dell' altro Regno, solo pretendo quì narrare le cose generali, e tessere vn' Historia di quelle vicende, che hanno accompagnato, ò alterato il Dominio delle Maritime: E perche queste, che si possono chiamare ancora Città Imperiali, hanno costituito quasi sempre vn Stato à parte, però quì ne stendo le notizie separate.

All'vso di tutte le Nazioni del Mondo, non v'è Stato nel quale non vi siano sempre delle Città più insigni, e potenti delle altre, e ciò tocca singolarmente à quelle, che sono sopra il Mare, ò sopra i fiumi più grandi, perche il comodo della nauigazione, facendoui abbondare, e confluire più facilmente tutto il bisogno uole, e' delizioso, le rende ancora più popolate, e più ricche. Per questo capo le Città maritime della Dalmazia, e trà queste Zara, Trau, Spalatro, e Sebenico, furono sempre le più popolate, e le più abbondanti; onde come a' tempi dell' Imperio Romano esse erano la Sede de' Prefetti della Prouinzia, e tal' hora ancora le delizie de' Cesari, così per la loro particolare forza poterono resistere all' inuasioni de'

Barbari , che s' impoffeffarono della regione adiacente, e fi man-  
tennero fempre alla particolare  
diuozione dell' Imperio . Indi è,  
che dalli Barbari, già ftabiliti nel-  
la Dalmazia , fi chiamauano le  
Città de' Romani , ò perche in  
effetto parte di effe effendo ftate  
colonie Romane, erano per lo più  
habitate da' Romani , ò almeno,  
perche viueuano fotto il gouer-  
no, e la direzione de' Romani .

Furono , mà in vano , fotto  
l' Imperio di Maffimino nel quin-  
to Secolo , affalite da' Sarmati,  
che occupata la maggior parte  
dell' Ilirico , le diedero il nome  
di Schiauonia . Furono , mà con  
superchiarie poffedute da Teo-  
dorico , quando chiamato dal-  
l' Imperator Zenone per fcaccia-  
re gli Eruli d' Italia , vi fondò il  
proprio Regno, mà fotto l' Impe-  
ra-

ratore Giustiniano, per valore di Belisario, furono i Gothi scacciati dalla Dalmazia, oue benchè li stessi Gothi haueſſero richiamato Totila, e'l fratello Ostroillo, che s'impoſſeſò di queſta, reſtarono ſempre le Città maritime all'Imperio Greco, che le poſſedette, non oſtante tutte le vicende, e varij ſtati della Dalmazia, ſino al fine del decimo Secolo, che la Republica di Venezia n'entrò in poſſeſſo per la cagione ſequentè.

Viueuano all' hora in Narenta, Città poſta ſopra vn fiume dello ſteſſo nome, che ſi ſcarica in vn Golfo, che pure porta il nome di Narenta, circa 25. miglia lontano da Ragusi à Ponente, alcuni Diſcendenti da que' primi Slaui, che haueuano ſottopoſto la Prouinzia, li quali heredi  
del

del genio guerriero de' loro maggiori, e non trouando campo di esercitarla in terra ferma, ou'erano ristretti in vn picciolo Stato, gouernato da vn Principe, quale all'vso de' primi Barbari Conquistatori, l'haueua posseduto sin' hora con independenza, cercauano sul Mare l'occasioni di far proua della loro brauura. Armata però dal principio vna picciol Flotta, haueuano trahet-rati nella Puglia, oue abordati felicemente si posero à saccheg-giare le Terre del Ducato di Beneuento, il cui Duca restò da loro sconfitto. Indi inoltrandosi più auanti andauano continuando le loro infestazioni, quando da Rodoaldo fratello del Duca sconfitto, raccolte nuoue forze, furono da queste cacciati, e sforzati, ritirandosi, e cedendo à  
po-

poco à poco, à rimontare sopra i loro legni, e ritornarsene da doue erano venuti.

Al loro ritorno portando le marche d'vna sconfitta, ed essendo perciò accompagnati di onta, ed obbrobrio, li proprij loro Concittadini di Narenta, per accrescere loro la confusione con questo rimprovero di viltà, è forse anco per non soffrire qualche dannosa represaglia da quelli, ch'erano stati offesi, ritirarono loro le porte della Città in faccia; onde essi fingendo di cedere alla necessità, si ritirarono quasi vogliosi di cercare stanza in altra terra: mà accortamente fermatisi, e tenutisi ascosti dietro à Cursola, Isola poco lontana, mentre gli altri, credendo d'hauerli scacciati intieramente, s'adormentano in brac-

cio alla trascuratezza, li fuggiaschi ritornati di notte, e sorpresa la Città, vi rientrano con la strage di buona parte de' loro Cacciatori, e vi si stabiliscono con assoluto Dominio, e con vna nuoua fortificazione, che principiarono à fabbricare attorno la Piazza.

Com'è ordinario, che serui-  
no di mezzo alla conseruazione  
quelle cose, che contribuirono  
prima l'essere, continuarono li  
Narentani ad esercitare la pira-  
tica sul Mare vicino, nelli Secoli  
seguiti, il che riuscì loro con-  
tanto vantaggio (hauendo ac-  
cresciuti i loro legni, e la loro  
potenza) che niuno osaua, ò po-  
taua velleggiare per il Golfo A-  
driatico senza pericolo d'essere  
depredato, per il che scansare, e  
non vedere affatto ruinato il cō-  
mer-

mercio, li particolari Istriani, Dalmatini, e Veneti s'obligarono à pagare loro tributo per il passaggio libero delle proprie Naui, oltre à che li Corsari non contenti delle patuite condizioni, con frequenti insulti, e rapine, spesso saccheggiavano, e lasciavano spogliati quelli, che saltava loro in capriccio.

Durava questa violenza verso il tempo mentouato, cioè circa gli Anni 990. quando le Città maritime della Dalmazia, che auanti, e doppo il comparto de' Imperij trà Niceforo, e Carlo Magno riconosceuano lo Scettro d' Oriente, vedendofi trauiagliate senza soccorso da' Corsari, quali quanto più vedeuano impotente la difesa, tanto più in crudeliuano verso di loro, doppo prouati inutili tutti i ricorsi à  
gl' Im-

gl' Imperatori Costantino, e Basilio, si risolvettero di volgersi alla Republica di Venezia, li cui Mercanti sopportauano la medesima oppressione; onde implorato l' agiuto, s' offerirono anco di riconoscere il dominio, pur che le rendesse libere da queste miserie.

Non era questo vn partito da ricusare da vna Republica, che rileuaua accrescimento così considerabile di forze da questa dedizione; e però inuiato à Costantinopoli per isplorare la mente de' Cesari circa quest' accettazione, e hauendone, come scriuono alcuni Storici Veneti, riportato l' assenso, forse perche essi traugiati nõ solo da' Narentani, che infestauano tutte le coste della Grecia, stimauano suo proprio vantaggio d' obligare con questa cessione maggiormente i Veneti,  
à fa-

à fare loro testa, tutto che li stessi Veneti haueſſero di già combattuto più di 160. Anni con assai poco frutto contro i Narentani medesimi, non furono neghittosi a fare l'apparecchio d'vn più poderoso armamento per assalirli di nuouo, massime hauendo promesse dalle Città, che si offeriuano à dedizione, d' hauere le loro forze congiunte, e dichiarato il Doge Pietro Oeseolo II. Generale del medesimo, s' inuiò questo ad vltimare vn' impresa sì importante. La fama dell' offerta de' Dalmatini hauendo precorso alla partenza del Doge, fù vno stesso tempo, il costeggiare egli i lidi dell' Istria, e' l' riccuere l' omaggio delle Città di Parenza, e di Pola in quella Prouinzia, le quali, benchè non si legga, che haueſſe parte alcuna ne' trattati, segui-

tarono forsi per tema di qualche  
violenza, l' esempio delle Città,  
che s'erano offerte. Indi passato  
à Zara, vi fù riceuuto come ami-  
co, e liberatore, come fù anco à  
Trau, e Spalatro, l' Isole di Pago,  
Veglia, e Arbè, inuiandoli nello  
stesso tempo le loro sommissioni.  
Alcuni scriuono, che ancora Ra-  
gusi in questa occasione prese la  
medesima dipendenza dalla Re-  
publica di Venezia, altri che  
solo due Secoli doppo; come vn-  
que sia di questo, egli è certo,  
che il Doge Orseolo vedendo au-  
tenticata dall' effettua soggez-  
zione, ciò, che trè sì importanti  
Piazze, hauenoano promesso. con  
le sue, e le loro forze portòssi sot-  
to Lagosta, Fortezza posta in vn'  
Isla di questo nome, già chia-  
mata Faria, che seruiua d' ante-  
murale à Narenta, e alla gagliar-  
da

da da' Narentani proueduta, e difesa, la quale doppo vn trauaglioso assedio, le sortì d' espugnare, doppo di che fece la pace con Corsari, le forze de' quali, fiaccate con questa preta, non si legge altro di loro ne' Secoli seguiti, se pure questo silenzio non deue attribuirsi ad vna totale ruina, alla quale il Doge vittorioso ridusse all' hora la Città.

Questa dedizione delle Città maritime della Dalmazia, hauendo fatto nascere diuersi sentimenti ne' confinanti Principi, quello, che si credette il più interessato ad opporsi al titolo, che il Doge Pietro Orseolo prese all' hora à nome della Repubblica sua della Dalmazia, fù Diracislauo, che alcuni Storici chiamano Murcimiro, cui il Doge negaua di pagar il tributo, col quale

i Cesari d'Oriente haueuano permesso alle loro Città di comprare la pace da' Croati, all' hora più potenti, e più fieri: Onde radunato vn' Esercito per òssi à scorrere il Territorio di Zara, e forsi haurebbe fatto danni maggiori, se li Veneti non haueffero hauuto più mezzi efficaci per obligarlo alla Pace. Haueua Dircislauo vn fratello per nome Cresimiro, come già fù detto nella serie de' Regi di Croazia, e questo benchè primogenito, à cui, come tale, toccaua la Corona, essendone stato spossessato dalla violenza del Fratello, ritrouauasi in Trau, quando venne l' Orseolo, oue presa l' occasione di vendicarsi contro il fratello, collegòssi con l' istesso Doge, e per stringere alleanza più interessata, fece il matrimonio di Stefano suo figlio

glio, con Icela figlia del medesimo. O' che il timore degli effetti, che poteua partorire questa confederazione, piegasse l'animo di Diricislauo, e che il vederli egli senza prole, lo tirasse ad vna giusta considerazione di non disperare il Fratello, e Nipote, cui non poteua inuolare la sua heredità, egli è certo, che cessò la guerra doppo la prima hostilità, hauendo regnato l' vno, e l' altro doppo la di lui morte, e l' alleanza contratta da Cresimiro, e Stefano con i Veneti, hauendo giouato à conseruare alli stessi il possesso delle Città nuouamente acquistate.

L' altro mezzo efficace, e' hebbe il Doge per obligare il Rè Diricislauo alla pace, fù la presa, che fece all' hora di 40. de' più nobili, e cospicui Narentani, che se

ne ritornauano dalla Puglia ; imperòche Dircislauo , tutto che obligati questi cō gli vltimi trattati à stare in pace con la Republica , hauendoli di nuouo sollevati , e tirati seco in lega: questa presa de' loro Concittadini , fece loro cadere l' armi dalle mani ; onde la diuersione , che speraua Dircislauo per mezzo loro , essendo suanita , fù più strettamente obligato à pensare ad vn' accomodamento . Stettero le Città Dalmatiche sotto il gouerno della Republica di Venezia dalla loro prima dedizione per lo spazio di circa 60. Anni , che li Normanni resti potenti in Mare , benchè li Veneti resistessero loro con varie vicende però , il Rè di Dalmazia , e Croazia , Cresimiro Pietro , hauendo permesso alle sue Città maritime , per l'impo-  
ten-

genza di tenere il Mare, mancand  
do egli di Flotta, di riconoscere i  
Greci, che prometteuano di dif-  
fenderle, Zara, e l'altre soggette  
alla Republica presero anch'esse la  
stessa protezione, contro il sen-  
timento de' loro Conti Veneziani,  
cui succedettero li Protospa-  
tarij, la quale dedizione si chia-  
ma volgarmente la prima ribel-  
lione di Zara, con mal intesa di-  
stinzione de' tempi, scritta fatta  
in fauore de' Rè d' Ongheria, che  
come dimostra ottimaméte Gio.  
Lucio Autore graue, & erudito,  
non hanno hauuto, che fare in  
Dalmazia auanti la morte dell'vl-  
timo suo Rè Zuonimiro, e'l tem-  
po di S. Ladislao, che succedet-  
te alla sua Corona. Così la Repu-  
blica di Venezia difusò il titolo  
di Dalmazia, hauendone perdu-  
te le Piazze; ma li Greci essendo

Stati scacciati da tutta l' Italia, e'l Doge Vitale Faliere, hauendo al fine rilcuato la fortuna della sua Patria, furono le medesime Piazzerecuperate, e ripreso il titolo, che dal tempo d' Ottone Orscolo, niuno de' suoi Successori haueua osato portare.

Morto poi il Rè Zuonimiro, e S. Ladislao d' Vngheria, hauendole succeduto, come fù detto, nel Regno di Dalmazia, e Croazia, perche egli non giunse fino alle Città maritime, non successe alcuna mutazione in quelle della Republica, mà il suo nipote Colomano, hauendo voluto continuare la conquista del Regno nuouamente hereditato, non solo ne ottenne tutte le Città, essendo stato incoronato à Belgrado del Mare, cioè Zara vecchia, mà anco pose l' assedio, ed espugnò

gnò Zara de' Veneziani, all' esem-  
pio della quale, le altre Città de'  
medesimi passarono alla sua di-  
uozione, e riconobbero Almo,  
ò Almerico suo figlio, cui diede  
il titolo del nuouo Regno sotto la  
sua autorità. Furono all' hora  
pochi, ò nissuno li sforzi, che po-  
terono fare i Veneziani per resi-  
stere à Colomano, perche fidati  
sù la pace, che correua trà essi,  
e' l medesimo, col quale à forze  
communi haueuano anche fat-  
to alcune guerre contro i Nor-  
manni, essendo all' hora impe-  
gnati nella Terra Santa, non so-  
lo vi haueuano condotto le pro-  
prie Naui, mà anco quelle delli  
stessi Dalmatini loro soggetti:  
Mà essendo Colomano morto  
l'Anno 1114. e regnando in Vn-  
gheria Stefano suo pupillo, Or-  
delaso Falier portòssi l' Anno se-

guente nella Dalmazia con vn' Esercito, oue assediò, e prese l'vna, e l'altra Zara, eccettuato il Castello, ò Forrezza della nuoua, che non potè all' hora espugnare.

Ritornò però l' Anno 1116. sostenuto di forze maggiori per compire la ricuperazione di tutto il perduto, hauendo accresciuto la sua Armata con li soccorsi de' due Imperatori, Greco, e Latino, Alessio I. con il quale viueua all' hora in pace la Repubblica, ed Enrico V. che circa que' tempi passato per Venezia, vi haueua riceuuto honori straordinarij. Con queste sbarcato improvvisamente nella Dalmazia appresso Zara, cercò il Doge di abbreviare la guerra col decidere in vn campal cimento del possesso conteso, il che nõ hauendo gli

gli Ungheri ricusato, furono rot-  
ti, e con la loro sconfitta, fe-  
cero cadere l'animo a' difenso-  
ri della Fortezza di Zara, che fu  
resa al Doge, come anco fecero  
da se stesse le Città di Trau, e  
Spalatro, Sebenico poi sforza-  
to à seguirare il loro esempio cò  
la forza, che li ridusse alle mede-  
sima soggezzione. Nè qui si fer-  
mò il risentimento del Falier, mà  
volendo egli approfittarsi della  
brauura delle sue Truppe vitto-  
riose, le condusse nella Croazia,  
oue non incontrando resistenza  
sufficiente, non cessò di danneg-  
giar la Prouinzia, sin che la sta-  
gione richiamandolo al riposo,  
fece ritorno à Venezia carico di  
preda, e di gloria.

Da questi successi inuaghito il  
Falier, non mancò l'Anno se-  
guente 1117. à riportare la

guerra nella Dalmazia, ò Croazia: mà non lo secondò la Fortuna al pari della sua aspettazione; poiche restato egli morto in vn cimento, ricuperarono prima gl' Vngheri alcune Piazze mediteranee; Indi anche il Rè Stefano diuenuto maggiore, hauendoui condotto in persona vn' Esercito, ed essendo stato sostenuto dalli soccorsi de' Greci, che cominciauano ad hauer sospetta la potenza de' Veneziani, ricuperò quasi tutte le Città della Dalmazia, dalle quali di nuouo fù riconosciuto padrone.

Dominico Michiel, succeduto al Falier, e che si ritrouaua in Soria, quando intese il ritorno, che haueuano fatto le Città della Dalmazia alla diuozione di Stefano, tralasciato il pensare de' noui acquisti, per con-

lex-

seruare il già posseduto, fece vela verso la Dalmazia, sfogato per viaggio il suo sdegno sopra alcune Isole dell' Egeo, che saccheggiò per castigare i Greci della loro confederazione con gli Vngheri, e iui arriuato pose l'assedio à Trau, che acquistò con la forza, con la quale anco si fece riconoscere in Spalatro, Sebenico, e Belgrado, con che la Repubblica ritornò al possesso del suo primo dominio. Diuersi priuilegi però concessi dal cieco Bela successore di Stefano alle Città Dalmatine, ci sforzano à credere, che gli Vngheri riacquistassero le medesime Piazze, benchè non se ne sappi precisamente nè il modo, nè il tempo: Ma sotto il Regno di Geiza successore di Bela, furono gettati i semi di nuove mutazioni, che fecero ca-  
dere

dere la Dalmazia nelle mani de' Greci.

Haucua Geisa vn fratello per nome Stefano, col quale intendendosi male, obligollo à cercare fuori del Regno vn' asilo più sicuro di quello, che godeua nell' Vngheria. Passò egli in Germania appresso l' Imperatore Federico Barbarossa, il quale hauendo tentato inutilmente molti mezzi per metterlo d' accordo col fratello, stancossi al fine di proteggerlo, ò come scriuono alcuni, l' abbandonò vilmente, corrotto dall' oro di Geiza: per il che Stefano passatosene à Venezia, e di là in Costantinopoli per raccomandarsi all' Imperatore Emanuelle, questo abbracciò caldamente la sua protezione, e per primo impegno cominciò à fare la guerra à Geiza, al quale senza  
gran

gran difficoltà leuò la Dalmazia tutta à nome del suo protetto.

Morì Geiza durante questa nemistà d'Emanuelle con l'Vngheria, e che ò disperasse, che il suo figlio Primogenito Stefano, che lasciaua herede del Regno, riacquistasse mai la Prouinzia perduta, ò che in ogni maniera cercasse di farla ritornare al suo sangue con qualche artificio, ne inuestì con titolo d'appannaggio particolare vn secondogenito, che haueua chiamato Bela, abbandonando così al destino l'effetto, che potesse hauere questa sua disposizione in fauore del figliuolo. Non s'ingannò punto Geiza ne' diuifati progetti della sua, benche quasi morta speranza, anzi la felicità degli euenti superò la medesima. Non haueua all' hora Emanuelle prole, cui

potesse lasciare la successione  
dell' Imperio d' Oriente; onde  
forse per accomodare la coscienza  
à potere ritenere la Dalmazia,  
che non haueua punto restituito  
à Stefano, benchè l'hauesse ac-  
quistato à suo nome: ò per farsi  
vna scala all' esecuzione del pen-  
siero, dal quale era all' hora mar-  
tellato di riunire li due Imperij  
nella sua persona, con la confi-  
derazione delle mortali rotture,  
che correuano all' hora trà il Pó-  
tefice, e l' Imperator Federico,  
ò per altro capriccio, risolse di  
togliere lo stesso Bela per suo he-  
rede, e fattolo venire d' Vnghe-  
ria in Costantinopoli, oue co-  
mandò, che fosse ammaestrato  
nella lingua, e ne' costumi de'  
Greci, le destinò anco, per accre-  
ditarlo maggiormente, e dispor-  
lo à riceuere gli honori, che li  
pre-

preparaua per isposa vna Maria sua Nipote, figlia d' Isaac Sebastocrator suo fratello, e volse, che lasciando il nome di Bela, si chiamasse con quello d' Alessio più conosciuto, e gradito da' Greci.

Mutò però lo stato delle cose auanti l' esecuzione di tanti progetti, e perche nacque vn figlio all' Imper. Emanuelle già attempato, e Stefano Rè d' Vngheria, morì senza prole, chiamò il fratello Bela alla successione; onde questo, lasciando l'incerto per il sicuro, se ne venne à prendere la Corona deuoluta, mà non potè obligare l' Imperator Emanuelle à restituirle la Dalmazia, la quale restò sotto il dominio de' Greci fino alla morte di questo Imperatore 1180. alla quale le Città Dalmatine si restituirono all' Vngher.

gheria, e d'vn volontario consentimento, giurarono à Bela obediènza. Questo, come gli altri Rè suoi Antecessori, ne confermò li Priuileggi, ch'erano, Di gouernarsi secondo le proprie leggi, e costumi sotto la direzione d'vn Vescono, ò d'vn Conte Patriotto, e l'alto dominio della Reale Maestà, li cui dritti tutti si riducevano à due parti delle gabelle pubbliche, l' altra cedendo à prò, e sostentamento del Conte. E sotto di esso la Republica di Venezia insistendo alle prime pretese, inuì Orio Malipiero in Dalmazia per tentarne il riacquisto, il quale benchè si fosse fatto prestare il giuramento di fedeltà da alcune Piazze di minor difesa, restarono l'altre, e ancora queste alla sua partenza, alla disposizione degli Vngheri fino al  
tem-

tempo, che il Senato di Venezia, hauendo vsato generosità straordinaria con Balduino, e gli altri Crocesegnati, nel somministrarli Naui, e ogni sorte di prouisione per l'espedizione d'Oriente, ne ottenne, che l'Armata nel suo passaggio presso i lidi della Dalmazia, facesse l'impresa di Zara, che ritornò con questa occasione in potere della Republica. Come questo ritorno, che fecero i Zaratini sforzati all'obediienza della Republica era contrario al genio loro, di che ne diedero varij contrasegni manifesti, fù ciò causa, che l'Armata vittoriosa de' Veneziani per domarli maggiormente, stette à Zara tutto il verno seguente 1202: e come cō tale permanenza s'accorse di non auanzare cosa alcuna à dimefticare gli animi, nel

partirsi alla Primavera la ruinò da' fondamenti , proibendo à chi si fosse di riedificarla , ò di continuarui la sua dimora , per il che ottenere, edificò nell' Isola vicina vn Forte , oue vn presidio lasciato douesse tenere mano all' offeruazione delle cose disposte . Mà vna sì deplorabile distruzione , e de' mezzi così duri per vincere gli animi, nõ fecero, che irritare, e portare al furore il risentimento de' Zaratini, trà quali essendouene di molto facoltosi, questi prestarono il prezzo , e gli altri le persone per armare diuersi legni , con i quali gettatisi in Mare , non mancarono di fare le più fiere vendette sopra tutti i legni Veneziani , che li cadeuano nelle mani . Ma non bastaua questo per appagare il loro risentimento, e

meliorare la loro condizione, restando sempre il Forte, dal quale erano impediti di riedificare, ò habitare la loro desolata Patria. Tentarono più volte di sorprendere, ò forzarlo, mà sempre riuscivano ò deluse l'insidie, ò fiacche le forze, fin che il caso hauendo portato per quel Mare dieci Galere di Gaeta, li Zaratin tanto seppero oprare nel persuaderle, che s'vnirono con essi, e presero al fine il Forte, il quale spiantarono immantimente, e trucidarono quelli, che ne componeuano il presidio.

Così restaua libera la reedificazione di Zara, alla quale applicarono con ogni premura, mà non era sicuro il partito, che auanti, che fossero in stato di difesa, non restassero oppressi da' Veneziani; onde considerando

d'altra parte le turbolenze dell'Ungheria, nella quale Emmerico, & Andrea fratelli erano armati, vno per ritenere l'altro per rapire la Corona, e che così non poteuano sperare soccorsi, e difesa da quel Regno, presero da se stessi la risoluzione di offerirsi Sudditi voluntarij alla Republica, dalla quale vedeuano di non poter fuggire le armi, e che accettandoli, ne restò Signora con questa occasione. E' però forza di credere, che Zara fù la sola Città, che ritornò all' hora all'obediènza della Republica, poiché non solo si vedono degli atti continuati d'autotità de' Rè d'Ungheria nella Dalmazia, mà che il Rè Andrea successo in fine al fratello Emmerico, ne diede, come anco della Croazia, il generale gouerno in qualità di Vicerè

cerè al Gran Maestro de' Cavalieri Templari per nome Ponzio, assegnandole la Fortezza di Clissa in proprietà per la sua stanza, ed esso volendosi imbarcare per l'espedizione di Terra Santa, venne à Spalatro à principiare il viaggio. Da che si raccoglie, che la cessione, che alcuni Autori scriuono, che habbi fatto questo Rè della Dalmazia alla Repubblica di Venezia, dalla quale dicono, che riceuesse all' hora alcune prouisioni per il suo imbarco, ò sia fauolosa, ò sia stata della sola Città di Zara; poiche non hauerebbe fatto tale disposizione d'vn Vicerè in quelle parti nell' occasione di allontanarsene, come fece, se nell' istesso tempo hauesse rinonziato al Regno, ciò che habbi fatto senza violenza, e per mera liberalità di

tante belle Piazze, è assai difficile di persuaderse lo.

Gioua più tosto credere, come ragiona sensatamente l'Historico Gio. Lucio, che la Republica di Venezia tutta intenta all' hora alla nauigazione, ch' era il neruo principale delle sue forze, e' l' mezzo più efficace d' arricchirsi (come in fatti con essa, crebbe in que' Secoli ad istraordinaria opulenza) nõ si curaua d' vn possesso dispendiosissimo d' alcune Città di genio, e costumi affatto contrarij alli suoi, come poteua conoscere dalla facilità, che haueuano li Dalmatini d' aderire à gli Vagheri in dispreggio della tua dominazione; anzi si contentò del solo possesso della Città di Zara, che poteua come Piazza più importante della Dalmazia, assicurare il transito delle loro

Flot-

Flotte, ò Naui per il golfo, restando per altro senza sospetto degli Vngheri possessori dell'altre Città, li quali non hauendo Flotta, non poteuano attrauersare il suo Commercio.

Li Tartari sotto il Regno di Bela IV. Rè d' Vngheria l' Anno 1242. hauendo inuaso, e fatto vna desolazione generale di quel Regno, il Rè fù obligato per sottrarsi alla commune calamità, di ritirarsi con la Famiglia, e Tesoro nella Dalmazia; il che hauendo fatto prima à Spalatro, indi à Trau (alle quali Città si troua hauere confirmato i Priuileggi) perche ne qui tampoco si trouaua sicuro, inseguito da' nemici, fatte ritirare tutte le Naui da que' lidi, passò egli ad habitare in vn' Isoletta, ò Scoglio, che fino al presente, in memoria di questo

soggiorno , chiamasi lo Scoglio del Rè, e vi stette fin che durò il pericolo d'esser colto in Terra ferma da questi Barbari Desolatori. Il Regno d' Vngheria non essendo però così presto stato liberato da' medesimi, fù cagione, che il Rè Bela cōtinuò à soggiornare in Dalmazia , da doue implorò , benche inutilmente, il soccorso del Pontefice, e dell'Imperatore , il primo ridotto in Auignone à strettizza de' mezzi, e l'Imperio essendo squarciato dalle fazioni de' Riuali, che ne rapirono la Corona senza goderla dal tempo di Federico II. sino à Rodolfo I. onde da soli Cavalieri Templari agiutato , e dal proprio valore , tanto seppe lottare contro la Fortuna nemica, che la sforzò à dichiararsi in suo fauore, hauendo al fine scacciato

li Tartari, e riacquistato la sua Vngheria.

Il ritirarsi però dalla Dalmazia, e cōmetterne il gouerno alli Bani, fù causa, che li suoi Successori, che continuarono questo stile, persero quasi tutta l' autorità in quel Regno: questi essendo diuenuti così potenti per la trascuratezza de' Regi, che nō li mutauano, nè li chiamauano à render conto, che si trouano hauere fatto delle guerre à proprio nome, e gouernato assolutamente ogni cosa, il nome delli Rè d' Vngheria vsato in capo à tutte le Scritture pubbliche, essendo rimasto per ombra d' vna souranità imaginaria.

Indi nacque ancora, che gli Almiffani verso il 1280. (Città posta poche leghe da Spalatro à Leuante) ripigliando l' vso, e me-

Stiere de' primi Corsari Narentani, si posero ad infestare il Mare, e non essendo repressi dalli Banni, ch' esercitauano tutta l' autorità, si resero talmente insolenti, e dannosi con le loro depredazioni, che la Republica di Venezia fù obligata d' impugnar l' armi cōtra di essi. Questa guerra fù sotto il Regno di Ladislao III. Rè d' Vngheria, il quale non si legge, che per questa si mouesse, ò facesse resistenza all' armi Veneziane; anziche li Generali di questa Republica trattarono, e cōclusero la pace col Bano Paolo di Brebir di gran credito, e autorità in que' tempi, e che promise, che gli Almissani si farebbero astenuti dal corseggiare all' auuenire, tanto era il concetto, e la prepotenza di questo Protettore de' Pirati. Non si sà per qual

qual disgusto nato nuouamente  
trà la Republica, e'l Bano, quella  
si compiacque, per diuertire ef-  
fetti di peggior conseguenza, di  
mandarle Ambasciatori, li quali  
non solo ristabilirono la buona  
intelligenza, mà anco procura-  
rono la piena libertà alle Città  
Dalmatine, tutto che suddite  
d' Vngheria, di farsi vn Conte  
Veneziano, secondo li loro Priui-  
leggi, di eleggrlo à suo piacimen-  
to: le Città bramando di haue-  
re de' Nobili di quella Republi-  
ca, come huomini più versati, e  
intelligenti nel gouerno, e la Re-  
publica essendo gelosa, che li suoi  
andassero senza impedimento,  
quando erano chiamati à questa  
dignità, per li vantaggi, che po-  
teua ricauare in fauore del co-  
mercio, e d'vna buona vicinanza,  
dalla loro amministrazione.

Da questi Conti Veneti, che si trouano spesso impiegati ne' gouerni delle Città maritime di Dalmazia, è stata presa l'occasione d' equiuocare nell' Historia, e asserire, come fanno alcuni poco versati, che tali Città fossero assolutamente sommesse alla Republica, quando il publico nome di questa non vi era in forma alcuna riconosciuto; ciò che si deduce, e dal leggere in tutte le Scritture di que' tempi, li nomi de' Rè d' Vngheria, come Sourani, e dal vedere interrotta la serie di questi Conti, ò Rettori, de' quali come molti erano Veneti, molti altri ancora erano nazionali, ò stranieri d' Ancona, Rauenna, & altre Città d' Italia, conforme l' elezione del Popolo, à cui li Priuileggi dauano questa libertà d' eleggere chi fosse loro

più

più piacciuto, senza che la Repubblica di Venezia habbi mai mostrato alcun rissentimento, quando le Città eleggeuano altri, che li suoi per Rettori.

Il Rè d'Vngberia detto Andrea il Veneto, hauendol' Anno 1290. chiamato sua Madre Tomafina della nobile Famiglia de' Morosini in Venezia, in parte degl' honori del suo Regno, la fece riceuere in Dalmazia con tutta la pompa degna d'vna Regina, gareggiando le Città di mostrarsi suddite, e con l'esibizione degli ossequij, e con la preziosità de' regali: e non contento di questo, forsi per mortificare il Bano Paolo di Bribir, che s'era eretto, come in Tiranno della Dalmazia, ne volse inuestire la Madre con titolo di Duchessa di Schiauonia, e Princi-

peffa delle parti Maritime della Dalmazia, come in fatti fin che regnò Andrea, il Bano non si legge hauer hauuto alcuna autorità nell' amministrazione della Prouinzia, la quale, come rileuai dalle memorie della Casa Morosini, quando scriuuo dell' origine di tutte le Case Patrizie di Venezia, fù gouernata da Alberto, ò Albertino Morosini, in qualità di Vicario della Regina sua sorella, inuestita, come fù detto, di quella suprema Amministrazione.

E' facile à credere, che l'aderenza stretta, che professò il Bano Paolo cò Carlo Martello, prima riuale, poi successore del Rè Andrea il Veneto, fù effetto del suo risentimento contro di questo, sotto il quale, come non haueua hauuto alcuna parte negli  
 affa-

affari, così altrettanto crebbe la sua autotità sotto il Rè Carlo, e' figlio Carlo Roberto, da' quali non solo fù restituito nel Banato, mà anco accresciuto di titoli, trouandosi, che si faceua chiamare *Banus Croatorum*, *Comes Iadra*, *Princeps Dalmatia*, & *secundus Bosinensis Banus*, &c. Questo titolo singolare di Conte di Zara, potrebbe intendersi della dignità transitoria di Conte, ò Rettore eletto per vn' Anno, se d'altra parte non si sapesse, che il Bano Paolo fù in fatti Conte, e Signore assoluto di Zara, qualche tempo, e ciò all' occasione, che il famoso Baiamonte Tiepolo, ch'era stato Potestà à Sebenico, oue haueua contratto non solo amicizia, mà anco parentela, e alleanza con il Bano, e Famiglia de' Brebiriesi,

obligato doppo la sua impresa, mal sortira di Venezia, à ritirarsi, si ricouerò appresso questi suoi Parenti nella Dalmazia, cõ i quali vnitamente si adoperò, che Zara rinunziasse al Dominio della Republica, e riceuesse quello del Bano, il quale per la parzialità vsata verso li Rè Carlo Martello, e Carlo Roberto, essendo già assoluto nel gouerno dell' altre Piazze, lo diuenne ancora di questa, e così si chiamaua Conte di Zara.

Mà, come dissi, non durò il Bano nell' aperto possesso del suo acquisto; imperòche li Veneti, hauendo armato, e stretto la Città d' assedio, il Bano Paolo essendo morto in quest' Anno 1310. il suo figlio Mladino, che succedea all' autorità, e alla prepotenza del Padre, consentì bene, ch' el-

ch' ella si rendesse alla Repubblica, e che vi fosse all' auuenire fatto vn Conte, confermato dal Doge, e Senato: mà per la grande autorità, che haueua in tutte le altre Città, restò quasi nello stesso arbitrio anche sopra di questa, li Veneti chiudendo vn' occhio, e cercando di viuere in pace con chi poteua far nascere delle pericolose riuoluzioni.

L' insolenza però del Bano Miadino, che non rimetteua cosa alcuna dell' alterigia, e delle grauezze, che il suo Padre sforceua dalle Città, fù la cagione della ruina, e perdita della sua autorità sopra di esse, imperòche quella di Trau, non vedendo alcun mezzo d' obligare il Rè Carlo Roberto à moderare li disordini del Bano, se le ribellò apertamente, e implorò il soccorso

de' Veneti, li quali hauendoglielo inuiato, la liberarono dall'assedio, che già vi haueua posto il Bano, mà non però la soggettarono à pieno, nè meno la Città di Sebenico, che fece lo stesso ricorso alcuni Anni doppo; poi che nel trattato loro con la Republica, e nella forma della dedizione, si troua sempre espressa vna riserva di tutte le honoranze, e ragioni del Rè d'Vngheria, *Habuerunt Comitum ab ipsis Venetis, cum pactis semper obseruandi honorem Regis Vngariae, & libertatem Ciuitatis*: tutta la soggezione cōsistente in riceuere ogni due Anni vn Conte fatto à Venezia, e nell'impegno della Republica à difenderle da ogni tirannica molestazione.

Seguì due Anni doppo, cioè il 1322. la prigionia del Bano

Mladino, il quale hauendo al fine stancato la pazienza del Rè Carlo Robetto, questo venendo à visitare la Dalmazia, fece giustizia alli richiami comuni di tutte le Città contro di esso, e lo carcerò, scematoli all' hora il fasto de' titoli, che s' vsurpaua di *Princeps Dalmatia, et Banus Croatorum*, poiche non le rimase all' hora, che quello di Conte, e la ristretta autorità sopra alcuni luoghi mediteranei senza gelosia, il Rè riunendo al suo immediato dominio le Città maritime più importanti, che cessarono di riconoscere in conto alcuno il Bano.

Il Rè Carlo ritornato l' Anno seguente in Vngheria, mandò vn nuouo Bano per nome Nicolò nella Dalmazia, che non solo fu riceuuto nelle Città sempre sog-

get-

gette, mà anco in Sebenico, e Trau, che s'erano date, come si disse, alla Republica di Venezia, la quale però fondando sù questa dedizione, si troua hauere nominati li primi Proueditori in Dalmazia, e hauere fatto fare vna lega distinta di queste due Città con Zara, ch'era loro pienamente soggetta, à fine senza dubbio di ampliare la sua autorità in esse, e chiamarle poco à poco ad vn'intiera soggezzione.

In fatti il Bano Mladino essendo al fine uscito di prigione col solo titolo di Conte di Clissa, e hauendo voluto ottenere non sò che dalla Città di Trau, ch'era solito riceuerne in tempo della sua prima fortuna, Nicolò Venier, che n'era Potestà, ò Conte per la Republica, senza fare alcuna menzione dell'autorità

suprema del Rè d' Vngheria, le rispose con li spreggi, e le minaccie d' vn Sourano, il che non giuò poco à far nascere l' amarezze, che continuarono poi sempre trà il Rè Carlo, e la Republica, e proruppero poi in guerra aperta sotto il successore Lodouico.

Scoppiarono le prime diffidèze all' occasione, che il Rè Carlo conducendo il suo figlio secondogenito Andrea par farlo sposare alla Principessa Giouanna, herede del Regno di Napoli, arriuato in Dalmazia, oue doueua seguire l' imbarco dello stesso, si fermò à Modrusch, Città mediterranea, come per osservare qual dimostrazione farebbero le Città à questo suo arriuo. E non essendo stato salutato, che dalla sola di Spalatro, che anch' essa haueua nuouamente

preso vn Cnote, e la protezione  
 di Venezia, le fece spedire vn fa-  
 uoreuole rescritto, che hà per ti-  
 tolo *Fidelibus nostris Iacobo Gran-*  
*donico Comiti, Iudicibus, Consilio,*  
*& Comuni Ciuitatis Spalatensis;*  
 mà ricusò di confermare gli an-  
 tichi priuilegi, con pensiero sen-  
 za dubbio di rileuare la sua auto-  
 rità, come era stata sotto i Pre-  
 decessori, e in essa, e nell' altre,  
 che pareuano non riconoscerlo  
 più per Sourano. Fece dunque  
 imbarcare il figlio à Segna, che  
 non gli era in modo alcuno sos-  
 petta, e perche nello squarcio  
 dell' autorità del Bano Mladino,  
 s' erano sollevati, e multiplicati  
 li Conti nella Croazia, che già  
 ascendeuano al numero di sei,  
 Knino, Corbauia, Segna, Clissa,  
 O'trouizza, e Cluci, ed eserci-  
 tauano vn dominio altrettanto

insolente di quello era stato l'abolito, facendosi guerra per i confini della loro giurisdizione, e caminando con fasto, e numero di gente armata, il che impediva, che il Rè non fosse, nè obedito, nè sentito, fece Carlo gli apparecchi per debellarli, e per ridurre questi Tiranni all'umiltà de' Vassalli.

Lo prevenne però la morte in questo disegno, mà non mancò il successore Lodouico à proseguirlo con premura anco maggiore, portatosi in Croazia, e Dalmazia con 100. milla Cavalieri, come scriuono alcuni Storici, oue si fece per forza riconoscere da' Conti, nelle Fortezze de' quali, pose i suoi presidij, e cominciò poi à riuolere le sue Piazze di Trau, Sebenico, e Spalatro, ch' erano al rumore di questo

sto

sto armamento state munite , e restauano difese da' presidij Veneziani . Successe in que' giorni la solleuazione di Zara dall'obediienza di questi , in fauore del Rè, il quale vsando della buona volontà de' Cittadini , si pose immantimente ad assediare i Forti , che la Republica haueua fatto costruire attorno la Piazza per tenerla maggiormente in freno , mà questi ben difesi , non solo resistettero sino all' arriuo dell' Armata Veneziana , anzi questa hauendo assediata la Città , e l' Esercito del Rè ch' era tutta Caualleria , e per conseguenza inhabile alle funzioni d' vna difesa murale , essendosi ritirato , fù ella sforzata à riprendere la prima obediienza , e' l' Rè Lodouico diuertito col pensiero di passare à Napoli per fare la vendetta

ta del fratello Andrea, trucidato dalla Regina Giouanna, fece vna tregua di otto Anni con la Republica, che non giouò poco alli suoi disegni, hauendo ottenuto così il passaggio libero per il Golfo alle sue Milizie, con le quali fece la conquista di Napoli.

Apena haueua Lodouico terminata questa guerra, durando anco le tregue con la Republica di Venezia, che principiò tra questa, e la Republica di Genoua, quella famosa guerra, che fu poi profeguita con tanta animosità dall' vna, e l' altra parte. Li Veneti douendo temere, che se li Genouesi s' amicauano il Rè d' Vngheria, questo non prestasse loro il suo Porto di Segna, con che hauerebbero hauuto per così dire il nemico radicato nelle proprie viscere, le inuiarono vn'

Ambasciata per isplorare la sua intenzione ; mà Lodouico non hauendo voluto lasciare conoscere li suoi pensieri , applicarono à tutte le disposizioni , che potessero essere necessarie in quelle parti , inuiandoui vn Pro-peditore straordinario , fortificando le Piazze , facendo lega col Rè di Rasia , e Bossina , e guadagnando la Vedoua dell' vltimo Bano Mladino , che consegnò loro Clissa , Almiffa , e Scardona , à titolo di difesa , fin che i figliuoli fossero maggiori .

Il Rè Lodouico offeso di questa protezione della Vedoua , che nissuno minacciaua , e dell' occupazione , sotto questo pretesto di trè Piazze , che non douevano riconoscere altra autorità , che la sua , inuiò à Venezia  
per

per ridimandarle, e in caso di rifiuto, dichiarare rotte le Tregue. Il Senato ne offrì la restituzione, mà con condizioni, alle quali il Rè Lodouico non credeua di potere essere altrettanto; onde restati sospesi li trattati, cominciarono le ostilità, e'l Rè Lodouico hauendo cominciato la guerra in vn tempo per tutti li Stati della Republica, passò egli per l'Istria, e'l Friuli nel suo Stato, che chiama di Terra ferma, e pose l'assedio à Treviso, Città poche leghe distante dalla stessa Capitale di Venezia. Trà tanto il Sommo Pontefice Innocenzo VI. con la sua mediazione, hauendo fatto concludere vna Tregua per riassumere li trattati, restarono sospese l'armi per alcuni mesi, mà ne anco all' hora essendosi potuto stabilire vn' aggiustamento, si ri-

nouò la guerra, nella quale le Città di Spalatro, e di Trau, vedendo ogni giorno ruinare maggiormente li loro Territorij, presero da se stesse la risoluzione di sottomettersi al Rè; onde armatisi segretamente li Cittadini, sorpresero, e senza altra violenza ferrarono nelle Chiese li Magistrati, e li presidij Veneziani, e aperte le porte della Città alle Truppe di Lodouico, le giurarono l'obediienza.

La partita non essendo più vguale per le gran perdite, che haueuauo hormai fatte li Veneti in diuersi luoghi, e gli offerirono anco al Rè la stessa Città di Zara, e ciò che restaua loro nella Dalmazia cō alcune condizioni; mà il Rè persistendo à volere il tutto libero, come antico patrimonio, alienato senza la douuta giustizia,

zia, si continuarono le ostilità, al peso delle quali la Città di Sebenico non potendo più resistere, imitò l'esempio di Trau, e Spalatro, d'arrendersi al Rè, in che imitata da quelli di Brazza, Città posta in vn' Isola dell' istesso nome, à quali per forza obligò anco quelli di Lesina, altra Piazza in vn' Isola vicina, à fare il medesimo, non restando più che Zara, e Nona: queste essendo state assediate, e forzate, mandarono al fine li Veneti, Ambasciatori al Rè, il quale con la restituzione del Triuifano, si fece rinunziare dalla Republica tutto il ius, ragioni, e titoli, che poteuano hauere sopra la Dalmazia, dal Quarner fino à Durazzo, tanto nell' Isole, come in Terra ferma, e ch'essi non mandarebbero più Conti, ò Rettori in alcuna

Città, ancor che fossero dalla medesima eletti.

Questa Pace essendo seguita l'Anno 1358. venne il Rè Lodovico à riconoscere la sua nuoua conquista; oue, perche la forma del gouerno passato, e la licenza della guerra haueuano introdotto varij abusi, com' egli era gran Giurisconsulto, fece vna quantità di nuoue Leggi, e Statuti per la Dalmazia, che furono promulgati, acciò le Città fossero all'auenire gouernate in vn' istessa forma, e per prouedere alla conseruazione delle medesime dall'armi straniere, comandò fosse fabricato vn' Arsenale à Trau per costruirui delle Naui, e dichiarò vn' Ammiraglio della Flotta, che pensaua di mettere in piedi, cui diede il titolo, e gli emolumenti delle due Isole

Isole di Lesina, e della Brazza. Indi riuoltòssi cōtro il Rè di Russia, e per vendicarsi dell'alleanza, che heueua hauuto contro di se con la Republica di Venezia, all' hora sua nemica, e per compiacere al Pontefice, che cercaua di purgare con la forza quello Stato dallo Scisma, che vi era professato: mà il Rassiano non essendosi trouato in stato di sostenere l' armi di Lodouico per tutto vittorioso, ritiròssi al suo arriuo con le sue più pretiose sostanze nelli boschi; onde il Rè non hauendo incontrato l' occasione di combattere, doppo dato il guasto alle Campagne, e arricchito li suoi di preda, se ne ritornò nell' Vngheria.

Li Veneti poco doppo, cioè l' Anno 1361. vnitisi in lega col Rè di Cipro, e li Cauallieri di Gie-

rusalemme , hauendo dato sospetto à Lodouico , che fossero per tentare qualche cosa nella Dalmazia , egli ne fece raddoppiare le guardie , e munire di nuouo le Piazze , mà quanto all'Armamento maritimo progettato, con disegno di fare costruire vn' Arsenalc ( ch' era la cosa più necessaria per tale difesa ) non potè hauer luogo, nè all' hora nè dipoi , essendo il Rè Lodouico sempre stato trauiagliato da guerre differenti , che lo tennero occupato , e diuertirono altroue il danaro necessario à questa spesa. Non successe però altra nouità dalla parte de' Veneti nella Dalmazia , come haueua temuto , anzi alcuni Anni doppo , cioè nel 1366. hauendo il Rè fatto lega con Giouanni Paleologo , e conuenuto d' armare vnitamente

contro li Turchi, la Republica le prestò generosamente cinque Galere, trattenute però di fare il viaggio in Levante per li dispareri inforti trà il Rè, e l'Imperator Greco, e anco il Rè di Bulgaria, e di Rasia, tutti Scismatici, all' vltimo de' quali, Lodouico valendosi della congiuntura, oprò che Cattaro, Città posta in vn Golfo di questo nome, che lo riconosceua, si separasse dalla sua obediienza, e le giurasse fedeltà.

Essendo poi stato il Rè d' Vngheria eletto anco Rè di Polonia, godè la Dalmazia alcuni Anni vna piena pace, ò sia, che l'autorità sua cresciuta, dasse maggior tema à quelli, che lo poteuano trauagliare, ò che realmentela Republica di Venezia occupata nella guerra contro li Si-

gnori di Carrara, non hauesse-  
ro nè li mezzi, nè il tempo di  
tentare cose alcuna. In quel tem-  
po leggesi, che la direzione  
delle cose d' Vngheria, e di  
Dalmazia, essendo restata nelle  
mani della Regina Madre di Lo-  
douico, vn tal Vescouo di Ni-  
tria, veniua con vn Conte in  
quest' ultimo Regno, à tempi  
determinati, à rendere la giu-  
stizia, mà il Rè hauendo nell' An-  
no 1372. stretto vna positua  
alleanza con il Signore di Pado-  
ua, e inuiatole alcune bande  
d' Vngheri per valersene nella  
guerra cōtro la Republica di Ve-  
nezia, questa pensò dal suo canto  
à trauagliare il nuouo Confede-  
rato, e farle la guerra nella Dal-  
mazia, oue Lodouico mandò il  
Duca di Durazzo suo Nipote,  
che haueua all' hora presso di se,  
con

con titolo, e autorità Ducale, nella stessa Prouinzia per difenderla dal pericolo, che le sopra-  
staua.

Gli Ambasciatori però, che inuiò la Republica in Vngheria, hauendo rinouato la buona intelligenza, e fatto richiamare le Milizie del Rè, ch' erano nel Truifano, il Duca di Durazzo, che resideua à Zara, come posto più cospicuo della nuoua Prouinzia, conecssale in amministrazione, teneua li Popoli in festa, e allegrezza per la nascita d'vna figlia, che la Principeffa sua moglie le partorì in quella Città, mà essendo ripassato nella Puglia, oue lo chiamauano gl' interessi del Regno di Napoli, che ottenne con le forze del Zio, e insorta nuoua guerra trà le Republiche di Genoua, e Venezia, Lodouico es-

sendosi collegato con quella, li Veneti le presero Cattaro, e abbruciarono Sebenico, battendo anco le sue forze vnite con li Genouesi nello stesso Porto di Trau: la Fortuna però hauendo loro voltato le spalle, e ridotto la Republica à difendere Chiozza, Lodouico ricuperò il perduto, e quasi per vltimo atto della sua vita, condusse la Pace con essa, nella qual Pace, lasciò l'Anno 1382. li Regni alla Regenza d' Elisabetta sua Moglie, e la successione di essi à Maria sua figliuola.

Elisabetta hauendo nominato Bano della Dalmazia, e Croazia, vn tal Stefano, prima Vaiuoda di Transiluania, gettò i semi fatali allo stato di molte riuoluzioni, e à se stessa della morte; imperò che questo Bano forsi po-

co gustato della mutazione de' governi nella sua persona, hauendo cospirato col Gran Priore di Aurana (Fortezza nella Dalmazia, leuata à questo dalla Regina, per il sospetto d'infedeltà) cominciò prima con esso à progettare la traslazione della Corona nel capo di Carlo Rè di Napoli, e vnendo alla sua ribellione altri malcontenti, con essi fù causa di tutte le tragedie, che seguirono in quell' infelice Regno. Imperòche hauendo questi sediziosi, per mezzo del Vescouo di Zagabria, fatto venire il detto Rè Carlo in Vngheria, oue anco oprarono, che fosse riconosciuto Rè à pregiudizio di Maria, egli vi restò poco doppo, per vna repentina mutazione dell' affetto vniuersale, ucciso, e trucidato, come hò descritto à pieno nel

mio Ristretto dell' Historia di quel Regno; Indi la Regina credendosi stabilita sul Trono con la morte di questo Riuale, passeggiando per le Prouinzie per farsi riconoscere, cadè, giunta nella Dalmazia, nelle mani del Bano, il quale hauendo fin' all' hora simulato il suo risentimento, la fece violentemente arrestare, e porre prigione in Nouigrado presso Zara, e ciò, ch'è più atroce à sentire, annegare cucita in vn cuoio, come parricida la Regina Madre Elisabetta, à cui imputaua la principale cagione del suo sdegno.

Non restò però la Regina Maria in questa indegna prigione, essendo giunto dalla Boemia Sigilmondo di Luxemburgo, cui era stata sposata, che la liberò, e applicando à vendicare l'oltrage-

gio, ch' era stato fatto nella di lei persona à tutti li Regnanti, pose l'assedio alla Fortezza d'Aurana, oue il Bano, il Gran Priore, e gli altri Capi de' malecontenti, eransi riferrati per difendersi. Mà come questa era vna Piazza di gran difesa, e che Sigismondo volendo gratificare la Sposa, cui era odioso il soggiorno nella Dalmazia, la ricondusse in Vngheria, coll' abbandonare il suo Esercito alla condotta di Capi poco sperimentati, diede agio alli Ribelli di praticare lega con Stefano Tuartko Rè di Russia, e di Boscina, il quale godendo di pescare in torbido, s' impegnò altamente nella loro protezione, e con l'assistenza de' Ribelli, non solo prese Clissa Almista, e Cataro, ma hauendo rotto l'Esercito di Sigismondo, e vastando tutta la

Prouinzia, hebbe anco nelle mani Spalatro, Trau, e Sebenico, le quali per liberarsi dalle sue molestie, insieme con l' Isole di Lesina, e di Brazza, se le arresero volontariamente. Non durarono tuttaua queste Piazze nelle mani del Rè di Rassa Stefano, il quale essendo morto l' Anno seguente, e hauendo lasciato la successione à Dabiscia soggetto di basse qualirà, e poco spirito, Sigismondo ritornò nella Dalmazia, che riacquistò anco con la preta de' Capi Ribelli, il Gran Priore d' Aurana, e' l Bano: il primo de' quali tenne prigione, e al secondo fece troncare la testa, ben disposto di risentirsi di vantaggio contro il Rè di Rassa, che haueua già cominciato à mortificare, se le armi di Baiazteb hauendo occupato alcune Piazze

in

in Vngheria, non l'haueſſero obligato à rilafciare la Boſſina in vita à Dabiſcia, perche s'opponefſe al Turco, al quale ſi preparò anche Sigifmondo di fare dal ſuo canto la guerra.

La miſerabile giornata di Nicopoli eſſendo ſeguita, oue Sigifmondo per la troppa precipitazione de' ſoccorſi Franceſi, hauendo perſo la battaglia, fù obligato à fuggirſene in Coſtantinopoli: mentre ritornato s'affatica à rileuare le cole, e perciò con qualche rigore ſpreme da' Sudditi ſomme ſtraordinarie per ſoſtenere la guerra cōtro Biazeth, incorre nell'odio comune de' Grandi, li quali perciò hauendo chiamato alla Corona Ladislao figlio di quel Rè Carlo di Napoli, ucciſo in Vngheria a' tempi della Regina Elifabetta,

fanno anco lo stesso Sigismondo prigionie: Ostioia frà tanto, successore nel Regno di Rassa à Dabiscia, vnendosi a' Congiurati, e prestando loro soccorsi, à persuasione del Conte Eruoja suo Bano, che mostratosi parziale di Ladislao, e adopratosi perche le Città si dichiarassero in suo favore, ottenne dal medesimo, quando fù arriuato in Dalmazia, il titolo di Duca di Spalatro, e dell' Isole vicine, e anco quello di Vicerè, quando il medesimo Ladislao se ne ritornò in Italia.

Poco doppo, Sigismondo uscìto di prigionie, e agiutato dal suo valore, e fortuna, hauendo di nuouo riacquistato l' Vngheria, com'è altrettanto incostante la Ribellione nelle risoluzioni prese, quanto temeraria ne' suoi primi progetti, li medesimi Ma-  
gna.

gnati della Dalmazia, che se gli erano mostrati più contrarij, cōcorsero à gara à prestarle le loro sommissioni, trà quali il Bano Eruoia, non essendo stato degli vltimi, conseruò la sua dignità, e'l suo Ducato di Spalatro, portato à questo ritorno dal terrore della fortuna di Sigismondo, e molto più dalli nuoui sdegni cōcepiti contro Ladislao, che non pienamente affidato della sua sincerità, haueua cominciato à restringerli l' autorità, e inuiare nuoui Ministri in Dalmazia per assicurarlene il possesso.

Oprò questo ritorno del Bano al partito del Rè, che tutte le Città, eccettuata Zara, oue Ladislao s'era fatto incoronare Rè d' Vngheria, ben munita da vn presidio di Napolitani, ripigliafferò l'obediienza di Sigismondo:

mà

mà come nō contento il Bano di questo saggio delle sua fede, voglioso d'acquistare nuoui meriti, hebbe ottenuto la licenza di perseguitare cō l'armi Ostoya (il quale tutto che proscritto da Sigismondo che le haueua sostituito nella Bossina, e Rassa, Tuartko, in castigo di hauere aderito à Ladislao contro il suo seruizio, continuaua tuttauia à portarsi per Rè, e nutriua vna fazione nelle dette Prouinzie) seguirono così furiosi, & ostinati cimenti trà l'vno, e l'altro partito, che Ostoya restato al fine perdente, si riuolse à Baiazerb per hauerne soccorso, il che fù causa, che quel Tiranno pose nuouo piede nelle medesime Prouinzie.

Trionfaua il Bano per l'acquisto di questo nuouo merito, che lo rendeuà sempre più grato à  
Si-

Sigismondo , quando l'invidia de' Cortigiani attaccatafi alla sua fortuna , ed egli prestandoui il fomento colle sue maniere superbe , cominciò à decadere dal favore ; il che non hauendo hauuto il coraggio di sopportare , e tradendo gl'interessi della religione , e dell'honore , cominciò anch'esso à trattare con li Ministri di Baiazerh , ciò ch'essendo venuto all' orecchio di Sigismondo , lo priuò de' Gouverni concessi , e l'hauerebbe priuato anco della vita , se il Ribelle non si fosse sottratto cò la fuga al castigo , che gli era preparato .

Sigismondo occupato à riparare all'inondazione de' Turchi nella Boffina , per la quale penetrarono anche nella Croazia , chiamatiui , come si disse , dal Bano ribelle , fù obligato à fare la

pace con Veneti, a' quali haue-  
 na egli dichiarato la guerra per  
 l'occupazione di Zara, venduta  
 loro da Ladislao Rè di Napoli,  
 quando vedute ruinate le spe-  
 ranze, e le forze di quelli, che  
 l'haueuano chiamato alla Coro-  
 na d'Vagheria, ne haueua loro  
 patuito la consegna per la som-  
 ma di 100. mila Scudi. Onde la  
 Republica vedutasi in pace da  
 quella parte, non solo conseruò  
 le Città acquistate, insieme con  
 le Isole di Cherso, Offero, & Ar-  
 bè, che le gli erano rese, ma pre-  
 ualendosi della congiuntura del  
 Bano dichiarato ribelle, comprò  
 anco da esso Ostrouizza, e Scar-  
 dona, oltre alcuni luoghi, che  
 teneuano anco i Greci, sù le co-  
 ste vltteriori, li quali vedendosi  
 esposti al furore de' Turchi, che  
 diuorauano à grossi bocconi il

restante dell' Imperio , si sottomiserò volontarij al loro Dominio .

Questo fù cagione alla Republica d' inuiare quattro Proueditori nella Dalmazia , e in Levante per accudire alla difesa , e conseruazione degli acquisti , li quali mentre vi si trattengono con le forze considerabili d' vna Flotta , che vegliaua alla difesa del Golfo , insorta vna sollevazione à Sebenico del Popolo cōtro i Patrizij , che restarono scacciati dalla Città , Sigismondo doppo castigati i sediziosi , hauēdo voluto , per tenerla maggiormente in freno , fabricarui vna Fortezza , li Sebenzani si ritirarono dalla sua obediēza , e chiamato vn Presidio Veneto , si sottoposero à quella Repub. e giurarono fedeltà alli Proueditori .

Per

Per questo motiuo, e perche la tregua giurata con la Republica, spirò in quel tempo, riprese Sigismondo l'armi contro di essa, e fece passare nella Dalmazia alcune forze per ripigliare Zara, e Sebenico: mà li Veneti combattendo all' hora sotto il vittorioso comando d' Antonio Lore-dano, non solo conseruarono il possesso delle due Piazze, mà colius dell' armi proseguendo le loro conquiste, sottoposero le Isole di Brazza, Faro, e Curzola; e presso d' assedio Trau, le Piazze di Spalatro, e Cattaro vinte dal terrore, e dalla fortuna de' Vincitori, se gli arresero: in che furono imitate dal restante delle Città maritime, le quali tutte, eccettuata Ragusi, e l' Isola di Veglia, che rimasero à Sigismondo, riconobbero il Dominio de' Veneziani.

Il Conte di Zenta, che signoreggiava vn tratto di paese ne' cōtorni di Cattaro, hauendo voluto tentare qualche cosa sopra questa Piazza, fù cagione, che il Loredano andòllo à cercare con le sue Galere, che fece montare per il fiume Boiana: e come non bastaua per la spesa del viaggio di questo Generale l'hauerlo vinto in vn cimento, che seguì trà essi, si pose ad assediare le sue Piazze, fortitole felicemente l'acquisto delle maritime, che furono Antuari, Duleigno, e Alessio, le quali vnite alle altre della Dalmazia, fecero quella bella catena di forze, che resero per qualche tempo la Dominazione della Republica così temuta in quel Mare.

Sigismondo hauendo prouato la Fortuna così nemica nella  
Dal-

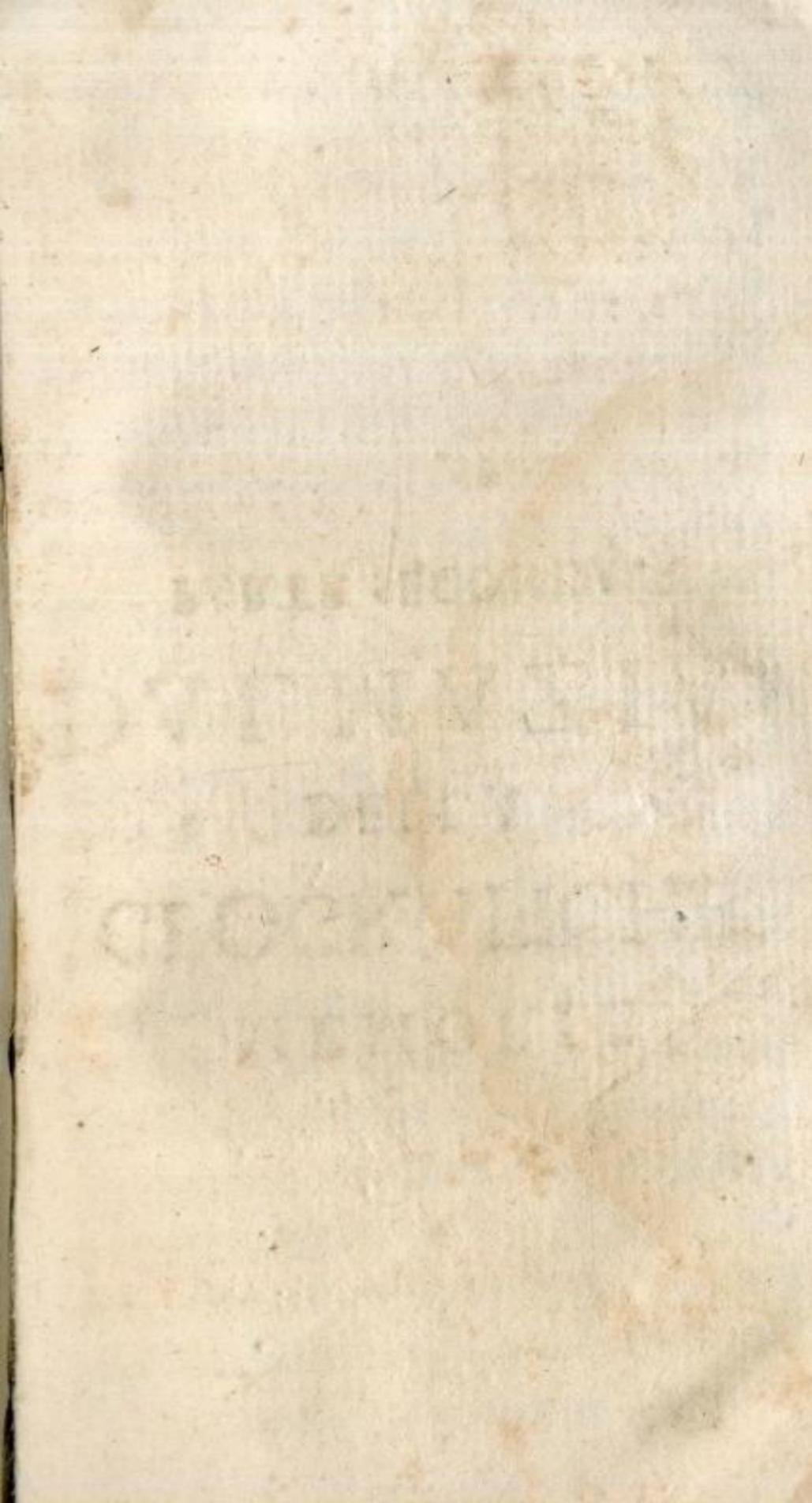
Dalmazia, oue non potè riparare à tante perdite, per essere le sue forze diuertire in altre guerre, che sostenne ostinatissime contro li suoi Sudditi Eretici, e Ribelli della Bohemia, e d'altra parte trauagliato dalle cure, e'l gouerno dell' Imperio, fu astretto à passare sotto silenzio questa alienazione, e come sotto tacite regue (perche non fece alcuna pace espressa con Veneti auanti morire) lasciò le sue ragioni al Genero Alberto d' Austria, il quale, hauendo regnato poco nell' Vngheria, non alrerò cosa alcuna in Dalmazia; il restante di quella Prouinzia posseduto da Alberto, trouandosi al suo tempo gouernato da vn Bano, chiamato Conte di Clissa, il quale hauendosi fatto la sua carica hereditaria, l'aministrarono esso, e li suoi

suoi successori, fin che il Turco, come s'è veduto, hauendo vsurpato la Bossina, diuorò ancora, quanto haueua la Corona d' Vngheria nella Dalmazia.

Nella seconda Parte di questa Operetta si trouerà ancora la notizia dello Stato d' alcune altre Parti, ò Piazze della Dalmazia, cadute per la negligenza de' Rè successori, in potere, ò vsurpazione d' alcuni Signori priuati, li quali in vece di stare bene vniti sotto vn Rè possente, per potere difendersi dalla tirannia Turchesca, che cominciua a sottomettere il paese, con vn' ambizione ridicola, s' affaticauano à rendersi Sourani di varie particelle del medesimo, e con fastosa vsurpazione di titoli, e grãdezze immaginarie, celebrano le disposizioni alla propria ruina. Non  
gio-

giouaua per farli rauuedere, l'empio de' Greci loro vicini, li quali per hauere spezzata la loro Monarchia, con la rualità de' Principi, li più deboli de' quali sempre ricorrendo alli Sultani per agiuto, non solo diedero ingresso à questi nelle loro Prouinzie, mà poco à poco fattisene Schiaui colla presa dipendenza, ne furono al fine posti in totale estermínio: il che, benchè non fosse ancora succeduto intieramente in questi principij, già però preuedeuasi da ogni saggia politica douere succedere, come in fatti poco doppo accadette alli loro occhi, senza correzione, che di alcuni, li quali ridotti all' vltime strettezze, presero al fine, come vedremo, il partito di darli alla Republica di Venezia.

MEMORIE  
GEOGRAFICHE  
DELLA  
DALMAZIA!  
PARTE SECONDA.



NOTIZIA DELLE

PIAZZE PRINCIPALI

DELLA

DALMAZIA.



Come supplemento oportuno, e lume maggiore alla cognizione di quello si è detto nella prima Parte, viene questa seconda à dare ragguaglio delle Piazze principali della Dalmazia, tanto di quelle, che obedirono à Principi Christiani, quanto di quelle, che possono divenire l' oggetto delle loro armi. Non mi sono affaticato à dare altra notizia di esse, che de' loro differenti Stati, supponendo abbondevolmente sodisfatto alla pubblica curiosità, senza veni-

M.

re

re à piú singolare descrizione ,  
coll' informare in generale , che  
la qualità del clima , e del terreno ,  
non essendo troppo felice ,  
oltre i pascoli , ne' quali gli Ha-  
bitanti nutriscono numerosi Ar-  
menti , non vi sono singolarità ,  
che habbino d' huopo di piú mi-  
nuto raguaglio . Deuo anco pro-  
testare , che come non auanzo  
cosa alcuna , senza l' autorità di  
que' Geografi , che mi paiono  
piú accreditati , cosi non pre-  
tendo giustificare piú auanti la  
verità delle mie descrizioni , ri-  
conoscendo in fatti quanto sia  
difficile il rintracciare il certo  
trà la cōfusa positura delle Piazz-  
ze nelle Geografiche carte , e la  
diuersità de' racconti alterati  
dal genio , capriccio , ò ignoran-  
za di chi li publica al Mondo .  
Cominciarò dunque dalla

MORLACHIA

piccola Prouinzia trà l'Istria, e la Dalmazia, la prima, che si troui di là de' confini dell'Italia, ed è parte della Croazia moderna, e dell'antica Liburnia, con la quale occasione tratterò anco d'alcune Piazze marittime, che rileuano dallo Scettro degli Austriaci Regnanti, benchè restino rinchiusi trà li dominij della Republica Veneziana.

Gli habitanti di questa Prouinzia sono chiamati *Moroulachi*, ò *Morlachi* dalla nerezza della pelle, espressa con questo nome in lingua Schiauona, ed hebbero principio, come scriuono alcuni, da vn numero di proscritti, ed esiliati da' confinanti paesi, quali presisi ad habitare in questo, quasi affatto sterile, e tutto montuoso, non essendoui

chi li chiamasse Vassalli, se lo fecero proprio, e fidati nella naturale difesa de' diruppi, e balze, che lo cuoprono, lo tennero qualche tempo, come in sourano dominio. Il Turco però con l'occupazione di buona parte della Croazia, essendosi loro auicinato, hà cominciato à volerli soggetti, e hauendo instituito perciò vn Balsà, ò Sangiacco à Licka, iui appresso, pretende tributo, e riconoscenza da' loro villaggi.

Hanno li Morlachi, quando la necessitá li hà sforzato, vsato qualche ricognizione alla Porta; mà quando Cesare nella Croazia, ò la Republica di Venezia nella Dalmazia hanno hauuto guerra con questo commun nemico di tutti li Christiani, si sono validamente adoperati per mortifi-  
car.

carlo, prestando buone Squadre di forzuti Soldati, che in bravura, e ardore no'l cedono ad alcuna Nazione, e facendo sotto i proprij Capi nazionali delle diuersioni in varie parti del Dominio Turchesco, tengono que' confinanti Infedeli in vn continuo timore delle loro terribili irruzioni.

E' diuiso il Paese de' Morlachi in alcune Valli popolate, che sono trà le pendici d'vn tratto de' Monti, che gli Antichi paiono hauere conosciuto sotto il nome commune di *Monte Albio*: mà non hanno alcune Città di rimarco, le Piazze principali di que' contorni, tanto mediterranee, quanto marittime, riconoscendo, ò Cesare (che oltre buona parte della Croazia Interiore, domina ancora circa 80. miglia

di paese , lungo il lido del Mare )  
 ò li Turchi , che possedendo l'al-  
 tra parte della Croazia , hanno  
 quì vicini li Sangiaccati mento-  
 uati di Licka , e Carbaua .

FIVME ,

ò *S. Vito* , è la prima importante  
 Piazza di Cesare in quelle Ma-  
 réme , cioè la più vicina all'Istria,  
 posta all'imboccatura del fiume,  
 chiamato anticamente *Oeneo* ,  
 che nascendo ne' Monti della  
 Vena nella Carniola , viene in  
 queste ultime mete del suo corso  
 à separare quella Prouinzia dalla  
 Croazia , benchè non sia più co-  
 nosciuto in volgare , che sotto il  
 nome generale di Fiume . Que-  
 sta Piazza dipende dalla Carnio-  
 la , e obedisce al Comandante di  
 essa ; le altre , che quì nominare-  
 mo riconoscono il Governatore  
 di Croazia , altrimenti Generale  
 di Carlestat .

Fiume è Piazza di qualche considerazione, edificata sù la pendice d'vn monte, e difesa da vn Castello assai forte, con vn Porto sicuro a' piedi. Il Mare, che la bagna è chiamato *Quarnero*, ò *Golfo del Quarner*, ò *Carnero*, che alcuni interpretano venire da Carniuoro, per li naufraggi, che vi sono frequenti. Viene da' Latini chiamato *Sinus Flanaticus* à cagione d'alcuni Popoli chiamati *Flanates*, e la loro Metropoli *Flanona*, che habitauano le vicine spiagge, ed è doppio, cioè il grande, e'l piccolo Quarner; Il primo stendendosi da Pola, ò'l più auanzato Promontorio dell' Istria, e abbracciando alcune Isole, che si ritrouano in quello spazio; l'altro più ristretto, che abbraccia quella sola parte del Golfo più vicina

alla terra, e dentro alle Isole predette. Fiume è Città dell' antica Liburnia, la quale stendeuasi da qui fino alli confini di Zara, e'l Mare di quelle riuue era chiamato Liburnico, famosa come fù detto nella prima Parte per li continui ladroncelli, e depredazioni praticate, anzi professate da' Liburni.

### TERSATS,

chiamato da' Latini *Tersatica*, è Città antica sù questo Mare, poche miglia distante da Fiume. Quiui fù ammazzato da' Nazionali vn Governatore della Croazia, quando questa Prouincia era sotto il Dominio di Carlo Magno, il quale portatouisi, prese supplizio de' Ribelli: mà più rinomata è per il soggiorno, che vi fece qualche tempo la S. Casa di Loreto, quãdo col ministero degli An-

geli fù trasportata da Nazarette. Era questa Piazza del Dominio particolare della Casa Frangipani, il Capo della quale haueua la sua stanza principale à

PRVNDEL,

alcune miglia distante dal Mare, Città, e Fortezza di considerazione: mà di essa, come di tutti gli altri luoghi, che riconosceuano la sua autorità, è stata questa Famiglia priua, anzi è rimasta estinta colla morte del Marchese Francesco Cristoforo Frangipane, conuinto, e punito capitalmente per delitto di fellonia, e ribellione l' vltimo d' Aprile 1671. Li Cadetti della Casa Frangipani portauano il nome di Marchesi di Tersatz.

BVCCARI,

ò *Buccariza*, in latino *Velcera*, è vn'altra Piazza sù questo Mare,

di ragione, insieme con alcuni altri luoghi in que' contorni della Casa Zrini, il Capo della quale, Conte Pietro Zrino hauendo parimente cospirato cōtro la Maestà dell' Imperatore Leopoldo, anzi essendo stato l'Autore principale della Ribellione, conuinto d' hauere hauuto trattati con gl' Infedei, armato contro il suo Principe, e oprato molti atti di fellonia, fu priuo della testa, e l' Figlio d' ogni giurisdizione sopra li Dominij della sua Casa, riuniti immediatamente al Fisco Reale.

*Modrusch*, chiamato da' Latini *Tedrastrum*, è ancora hoggidì Città Episcopale, distante poche miglia da Segna, e posta sul fiume *Lecko*, come anco *Ousatz*, che si stima esser l'antica *Arucia*, e *Ouglin*, l' *Auendo*, ò *Auendona*, de' primi Geografi, sul fiume *Do-*  
*bran*,

*bran*: tutti tre luoghi mediterranei della Casa d' Austria, compresi nel Governo del Generale di Carlestat, con li quali Cesare confina con i Morlachi.

SEGNA,

Città Episcopale sotto l' Arcivescovo di Spalatro, con Porto, e Cittadella, è sù lo stesso Mare in faccia all' Isola di Vegia, 25. miglia lontana da Nona, che gli è à Ponente, e alcune di vantaggio dal fiume *Arsia*, che separa l'Italia dall' Illirico. Questa Piazza di giurisdizione dell' Imperatore, che la tiene ben munita, è capitale d' vn piccolo Paese, chiamato degl' *Vscocchi*, o sia Saltatori (perche habitando frà le balze, e dirupi delle montagne vicine, hanno familiare il salto, e l' agilità del Corpo) li quali *Vscocchi*, perche sforzati dalla pouertà

delle loro natiue montagne, à procacciarsi il sostentamento, ò perche heredi del genio Corsaro degli antichi Liburni loro maggiori, nel passato, e nel presente Secolo gettatisi in Mare con piccoli legni depredauano nel gofo Adriatico li Turchi, con li quali gl' Imperatori loro Signori haueuano la guerra, furono cagione d' vn graue sconcerto trà li medesimi Cesari, e la Republica di Venezia, con la quale gli Ottomani esercitando all' hora in pace il loro traffico, le impu-  
tauano à conuienza affettata, li danni, che riceueuano dagl' Vscocchi, come essendo essa obligata di tenere netto il Golfo, di cui haueuano il dominio.

Hebbe ancora la medesima Republica particolare motiuo di risentimento dalla violenza, che

li predatori Vscocchi esercitauano sopra alcuni legni de' suoi proprij Mercanti, quali incontratisi con gl' istessi affamati di prede, non poteuano salvarsi col priuilegio della pace, che correua trà l' Augustissima Casa, e il Veneto Dominio; onde reiterate più volte le doglianze, e all' Arciduca Ferdinando, e all' Imperatore Rodolfo all' hora Regnanti, e hauendo durato di già per lo spazio di molti Anni le hostilità reciproche, Cesare al fine meglio informato, obligò l' Arciduca à mutare il Governatore di Segna, conuinto di tener mano, con poco decoro del suo Padrone, all' ingiusta violenza, e mandarui vn Soggetto, che hauesse integrità per conoscere, e petto per seguire ciò che l' honore, e la riputazione sua richiedeuano

in questa occasione. Questo fu il Conte Gioseffo Rabatta, il quale giunto à Segna, diede cambio al Governatore Danielle Barbo, e liquidata la reità de' Corsari, ne fece impiccare li principali Capi, perseguitare gli altri, che la coscienza della stessa colpa haueua obligato à prendere la fuga, e brucciare fino à 400. delle loro case, ò ricoueri, che haueuano sù la spiaggia, con che, e mutato il presidio in Alemani, parvero le cose douere cangiarsi in sereno, quando vn nuouo caso rinouò, anzi accrebbe le prime confusioni, e precipitò l'vltate diligenze nell'apena medicato disordine.

Voglioso il Conte Rabatta di spiantare tutte le radici del passato male, e conosciute le disposizioni d'alcuni restati, e non po-  
tuti

tutti punirsi per mancanza di cō-  
uizioni, à ritornare alle vietate  
prede, pensò di fare vna compa-  
gnia di Soldati de' principali, e  
mandarla in Vngheria, oue re-  
gnaua la guerra, e così allonta-  
narli dall' occasione di nuoui de-  
litti. Allettati questi da varie  
considerazioni, diedero il nome  
al ruolo militare, e s' iuuiarono  
al destinato impiego, quando  
incontrati apostatamente dallo  
spollettato Governatore Barbo,  
sentirono da esso tanti motiui  
d' interesse, e di sodisfazione à  
restare nella patria, e ripigliare  
il primo mestiere de' Corsari, che  
subornati se ne ritornano à Se-  
gna, e presentatisi furiosi al Con-  
te Rabatta, mentre questo li sgrida,  
e principalmente il loro Ca-  
pitano Gianiza, viene dallo stes-  
so ammazzato con vn colpo di Sa-  
bla,

bla, e'l tumulto rinouato nella Città, oue tutti li disordini sospesi ripigliarono il primo corso.

Armatisi li Pirati, e accresciuto il numero de' loro legni, osarono portarsi sotto Scardona, ch' era all' hora del Turco, e la saccheggiarono, hauendo passato per le Terre della Republica, per il che inuiati da questa varij legni per impedirli tal passaggio, seguirono varie fazzioni in Mare trà l'vno, e l'altro partito: durando questa guerra senza dichiarazione, per lo spazio d'alcuni Anni, fin che nel 1617. la Republica di Venezia non hauendo potuto con la forza sterminarli, risolueute al fine la guerra contro l' Arciduca, alla cui tolleranza imputaua la continuazione del male, e hauendo assediato Gradisca, l'obligò à concorre-

re con tutte le sue forze all'exterminio de' Pirati, il che seguì al fine col trasporto, e'l bando di 133. Capi principali Vscocchi cõ le loro Famiglie, e l'incendio delle loro Naui, con che restò purgato il Mare, e rassodata la pace.

*Felissa*, ch'è la *Lopsica* degli antichi, come anco *Ortopola*, che hà ritenuto il primo nome, sono due altri Castelli sù la stessa spiaggia del Mare, di ragione degli Austriaci, che non hanno di rimarcabile altro, che la loro antiehità, mà

### NOVIGRADO,

ch'è l'antico *Argiruntum* (se più tosto questo nõ è l'*Obroazzo* Turco da lui distante alcune miglia, come pare ad altri) è vna Piazza di considerazione, posseduta dalla Republica di Venezia, e posta al fondo d'vn Golfo, che for-

ma il Mare di ben 30. miglia di lunghezza trà l'vno, e l'altro cōtinente. Ella fù l'Anno 1646. nel principio della guerra di Cãdia, presa dal Bano di Bosna, che principiò l'ostilità in quelle parti, e le fù resa dal Comandante Veneto vn poco presto; mà il Generale Foscolo, hauendo dal suo canto principiato à maneggiare l'armi publiche, non durò à riprenderla, hauendo condannato al Remo li Turchi difensori, e smantellato il luogo, perche non seruisse di ricouero à nemici, sopra de' quali ottenne vantaggi rileuantissimi, tutto il tempo del suo Generalato, hauendo sottomesso con la forza quasi tutte le loro Piazze in que' confini. In quell' Anno stesso, oltre *Obroazzo*, *Sternich*, e *Tina*, che sono ricadute nelle mani de'

Tur-

Turchi, prese il mentouato Generale.

NADIN,

ch'era all' hora il Magazeno, e'l Granaio de' medesimi, oue haueuano radunato tutte le prouisioni preparate per continuare la guerra nella Dalmazia, e la diede alle fiamme, doppo hauerne asportato le munizioni. Questo era stato prima preso da' Turchi, l'Anno 1539. che anch' essi l' haueuano incendiato, mà hoggi si troua in potere della Republica, la quale hauendolo abbandonato à gli Ottomani nella pace di Candia, l' hà di nuouo riacquistato l' Anno 1684. sotto il comando del Generale Donato.

XEMONICO,

altra Terra murata, e difesa da vna Rocca, nell' Anno predetto, e dallo stesso Generale è stata ob-

obligata à riconoscere il Dominio della sua Republica, mà non hà altro di rimarco, che la fierissima resistenza, che fece l'Anno 1646. al Generale Foscolo, il quale hauendoui posto l'assedio, e sconfitto sotto le sue mura il figlio del Bassà di Licka, che veniuua à portarle soccorso, questo brauo Turco saluatosi doppo la rotta de' suoi nella Rocca, vi si difese fino all' estremità, alla quale essendo al fine ridotto, quando li Veneti, secondo le patuite condizioni della resa, vollero prenderne il possesso, si trouarono superchiati dalle Milizie nemiche, parte delle quali eransi poste in aguato nelle Case, per il che, il Comandante Turco, fù inuiato prigione à Zara, e indi nel Castello di Brechia, oue morì, e' luogo dato  
alle

alle fiamme, furono li traditori abbandonati al risentimento de' vittoriosi.

NONA,

chiamata da' Latini *Acnona*, è Città Episcopale sotto la Metropoli di Zara, antica, e ancora hoggi ben munita, e difesa, benchè sij piccola. Ella è la prima, cioè la più occidentale di quelle, che possiede la Republica di Venezia nel continente della Dalmazia, posta sul lido del Mare, del quale ella è quasi tutta circondata, in faccia all' Isola di Pago, che non è lontana, che quattro miglia à Ponente, come

ZARA,

è discosta 35. miglia à mezo di. Questa è Capitale di Dalmazia, antica Colonia de' Romani, che la chiamauano *Iadera*, vna delle Metropoli del Regno, è ancora hog-

hoggidì capo d'vn Contado, che si chiama di Zara. Ella è distante 180. miglia da Venezia, tutta circondata dal Mare, e proueduta di fortificazioni tali, che non teme gl'insulti d'alcuno. Oltre alla Città v'è vna Cittadella dalla banda di terra, della quale tutti Bastioni sono contraminati, ed essendo la stanza ordinaria del Generale Veneto di Dalmazia, hà per guardia continuata otto numerose Compagnie d'Infanteria, e trè di Caualleria.

Si dice, che Augusto vi fece fabricare le prime Torri, e vi mandò la Colonia ad habitare, essèdo solo stato verso que' tempi, che restò pienamente soggetta a' Romani. Gli auanzi, e ruine d'vn superbo Aquedotto, che conduceua l'acqua da 30. miglia lontano, fanno vedere in quale

con-

considerazione fosse la Città alli suoi Padroni, che faceuano vna tal spesa per il commodo degli abitanti. S'attribuisce questa fattura à Traiano, che forsi vi passò nel suo viaggio per la guerra de' Daci. Le sue vicende, essendo state descritte nella prima parte Historica di questo raguglio, passo à

### ZARA VECCHIA

distante 16. miglia à Leuante dalla prima. Questa, che Gio. Lucio, Historico erudito della sua Nazione, pretende essere l'antica *Blandona*, hà portato anco il nome di *Belgrado*, e d' *Alba Maritima*, ed era Città Episcopale, auanti, che la sua Sede fosse trasferita à Scardona. Hoggi giace nelle sue ruine, ed è habitata da pochi Terrazani.

## AVRANA

è vna Piazza 5. miglia discosta dal Mare, à piedi del Montenegro, e sù la riuad' vn Lago, che porta il suo nome, 16. miglia da Sebenico in verso Zara. E' famosa non solo per l' antiche sue fortificazioni, che hanno in altri tempi dato laborioso esercizio all' armi d' alcuni Rè d' Vngheria, mà anco per vna ricca Comenda de' Caualiari Templari, erettaui da Andrea II. Rè d' Vngheria, e cõsegnata à Ponzio Gran Maestro de' medesimi l' Anno 1217. quando l' institui suo Vicerè nella Dalmazia, e Croazia, nel qual tempo fù fortificata. Erano state l' entrata di questa Comenda, il patrimonio d' vn ricco Monastero dell' Ordine di S. Benedetto dedicato à S. Gregorio, il quale Zuonimiro, è De-  
me-

metrio Rè di Dalmazia, e Croazia l'Anno 1076. diede, come s'è veduto altroue, in proprietà al Pontefice Romano, per seruire d'alloggio, e di sostentamento a' Legati della Chiesa, quando venissero in Dalmazia, e ciò all'occasione, che Gebizone Abbate Benedettino di S. Alessio di Roma, venne Legato di Gregorio VII. per incoronare lo stesso Rè. Aurana essendo stata presa, e ripresa diuerse volte da' Veneti, e da' Turchi, è stata vltimamente riposta all'obediienza della Republica, cioè l'Anno 1684. sotto gli auspizij del Generale Donato, come anco la Terra di *Carin* cinta di qualche muro; e

SCARDONA,

la quale, se bene non hà più di considerabile, che la sua dignità Episcopale, trasferitavi l'Anno

1120. da Belgrado sul Mare, tut-  
tauia fù ne' tempi andati Città  
di forze, e di considerazione.  
Del 1322. che le cose dell' Vn-  
gheria erano piene di tumulti,  
essendosi li Scardonesi collegati  
con gli Almissani per esercitare  
la Piratica, e l'altre Città rice-  
uendone del danno, s'vnirono al-  
cune di queste con Veneti, che  
le aiutarono à reprimere li Cor-  
fari, nella quale occasione, fù  
Scardona saccheggiata. Indi nel  
l'Anno 1411. hauendola li me-  
desimi Veneti comprato dal Ba-  
no di Bosna, che gliela consignò  
loro insieme con Ostrouizza per  
cinque mila Scudi d'oro, essi la  
tennero fino all'arriuo de' Tur-  
chi, che l'Anno 1522. la presero,  
mà poi ne furono scacciati d'as-  
salto, e la Città smantellata da'  
medesimi Veneti l'Anno 1539.

Dop-

Doppo di questo, caduta ancora in mano degl' Infedeli, è stata nell' Anno mentouato 1684. riu- dita al Veneto Dominio. Le rui- ne delle sue antiche fortificazio- ni, e Cittadella, si vedono poco lungi dal *Lago*, chiamato da' La- tini *Scardonio*, e in volgare *Pro- clian*; e à destra del fiume *Kerca*, ch'è l' antico *Titio*, quale col suo corso mette li confini all' antica *Liburnia*, e *Dalmazia*. A sini- stra dello stesso fiume, e quasi al- la sua imboccatura nel Mare, si vede

### SEBENICO

Città Episcopale sotto l' Arci- uescouo di Spalatro, ben muni- ta, e popolata, con vn Castello attaccato, e vn' altra Fortezza sotto, chiamata di S. Nicolò, sù la punta del terreno bagnato dal Mare, e dal Fiume. Questa ch'è

distante da Zara 40. miglia, e da Trau 23. vanta vn' antichità di 550. Anni auanti la nascita di Christo, oue era chiamata *Sicum*; benche alcuni Autori, e trà gli altri Gio. Lucio, siano d' opinione contraria, afferendo il *Sicum* degli antichi, essere stato vn' altra Città, le ruine della quale si vedono anco hoggidì trà Salona, e Trau. Ottenne Sebenico l' Anno 1298. dal Pontefice Bonifacio VIII. il proprio Vescouo, essendo stata fino all' hora soggetta à quello di Trau, honore, che hà conseruato tanto più felicemente, che non è stato mai sotto il giogo de' Turchi. Passato dall' obediienza di Carlo Rè d' Vngheria à quella della Republica di Venezia l' Anno 1327. sotto il successore Lodouico ritornò alla prima sog-

gezzione , doppo il quale , il Rè Sigismondo hauendo verso il fine del suo Regno prouato contraria quasi in tutte le parti la sorte dell' armi , venne di nuouo Sebenico in potere della Repubblica , che l' hà conseruato fin' hora .

L' Anno 1539. fù assediato da' Turchi senza alcun frutto , e 30. Anni doppo , tentato da' medesimi lo stesso assedio , ne riportarono confusione tanto maggiore , che quasi tutti gli huomini essendo usciti in partita , contro gl' istessi Turchi , quando la Città fù assediata , le sole Donne restateui , si difesero con tanta brauura , che il soccorso hebbe il tempo di venire , e forzare li Turchi alla ritirata . Assediata di nuouo l' Anno 1646. da 25. mila Turchi , sotto la condotta

d'un Visir renegato Polacco, per nome Techely, fù brauamente difesa dal suo presidio, e'l Generale Foscolo essèdo sopraggiunto, fece pagare à Turchi, à costo di molto sangue, il fitto della loro temerità.

### DERNISCH,

Terra murata con alcune Torri, posta sul fiume *Cicola*, che alcune miglia sopra Sebenico entra nel *Titto*, ò la *Kerka*, hauendo nelle guerre passate seguitato cò varie vicende la fortuna de' vincitori, è stato dal Generale Veneto Donato, alla prima campagna, doppo l'ultima dichiarazione di guerra, cioè l'Anno 1684. soggettato alla Repubblica, sotto il cui dominio si ritrova hogghidi.

Passato il *Capo Figo*, che molti credono essere il *Promontorium*

*Diomedis* degli Antichi, si vede il *Prætorium Maritimum*, hoggi *Trav vecchio*, nella Penisola, ouero Regione degl' *Hyllis*, luogo deserto, e quasi affatto distrutto, benchè à tempo de' Romani fosse vna delle Piazze più importanti della Dalmazia. Non mancano però Autori, che stimano la penisola *Hyllis*, essere quella, che si stende trà le Isole di *Lesina*, e *Meleda*, ed è hoggi nel Dominio della Republica di *Ragusi*.

TRAV,

chiamato da' Latini *Tragurium*, è vna delle principali Città della Dalmazia, che gode dignità Episcopale, ed è distante 70. miglia da *Zara*, e 11. da *Salona*. Ella è posta in vn' Isoletta trà il continente, e l' Isola *Bua*, che gli è in faccia, anzi tiene vno de' suoi Borghi, mà il Canale, che la

separa dalla Terra ferma, è opra dell' arte, non della natura, per renderla più forte, e di più sicu-  
ra difesa.

Questa è vna delle prime Cit-  
tà, che implorato il soccorso de'  
Veneti cōtro la piratica de' Na-  
rentani, riconobbero la Republi-  
ca dall' Anno 997. Scorse da que'  
tempi molte vicende, nelle qua-  
li fù sforzata à riconoscerne, hora  
li Rè d' Vngheria, hora li Vene-  
ti, è vltimamente restata in po-  
tere di questi, che la conseruano  
ancor hoggidì. Ella è la Patria  
dell' erudito Gio. Lucio, dall' O-  
perc del quale, cioè dal suo bel  
Volume dell' Historia della Dal-  
mazia, e Croazia, e insieme da-  
gli Autori antichi, che hanno  
parlato della sua Nazione, ch'egli  
hà fatto ristampare nel suo Li-  
bro, hò cauato le notizie princi-  
pali

pali di questo raguaglio. Hà pure lo stesso Autore scritto vn'Historia particolare della Città di Trau, con vna raccolta di tutte l'inferizzazioni, che restano in que' paesi dal tempo della dominazione de' Romani. In Trau s'è trouato il famoso fragmento della Cena di Trimalcione, che màcaua all'Opere di Petronio Arbitro, la verità del quale hà dato materia di scriuere à tante penne, che l'hanno sin' hora ò sostenuto, ò riprouato.

### SALONA

fù la Sede de' primi Rè dell' Illirico, il quale i Romani volendo sottomettere, e hauendo assediato la Città sotto Ottauiano, le Donne Salonitane vedendo i loro Mariti stanchi nella difesa quasi in punto d' arrendersi, fatta di notte vna sortita, ebbero esse sole

l'ardire d' andare à porre il fuoco al Campo assediante, che fù obligato per all' hora à ritirarsi. Venuta poi in potere de' Romani, vi fù inuiata la Colonia *Martia Iulia*, e iui Instituito il Capo, ò centro de' Popoli dell' Illirico, quali distribuiti in 744. Decanie, vi concorreuano per concertare l'emergenze comuni. Si legge, che S. Tito discepolo di S. Paolo, fù il primo, che vi annunziò la Fede di Christo, coltiuata, e radicata poi da S. Domnio discepolo di S. Pietro, che ne fù il primo Vescouo, anzi il primo Arciuescouo, essendo stata Salona Sede Metropolitana fino al settimo Secolo, che distrutta da' Gothi, e Slavi, essendosi li Cittadini fuggitiui ricouerati à Spalatro, iui eleffero per Arciuescouo vn tal Giouanni Italiano,

Inuiato dal Pontefice Romano, per consolarli, e prouedere alle cose della Religione.

Alcuni fanno Salona patria dell' Imperatore Diocleziano, mossi dalla considerazione, che questo fece fabricare il suo gran Palazzo nel luogo indi poco discosto, chiamato hoggi *Spalatro*; mà oltre che calza piu la ragione del nome di Diocleziano, che hebbe da Dioclea, che io stimo essere il vero luogo della sua nascita, è forza riconoscere, che questo cedendo in nobiltà, e grãdezza à Salona, che era Città principale, Colonia primaria, stanza de' Prefetti della Prouinza, e ricouero della Flotta Romana, Diocleziano haueua ragione di fauorirlo maggiormente, visitarlo spesso, come fece sin che tenne l' Imperio, e riti-

raruifi, come in luogo più ameno per godere la quiete, quando hebbe rinonziato al medesimo.

Alcuni danno vn' altro motivo, perche Diocleziano si dilettaſſe di vantaggio à Salona, che altroue, ed era per le ſaporite Trutte, che produce il fiume *Lader*, hoggi chiamato *Salona*, che iui ſi ſcarica in vn golſetto, formato dal Mare, ſùle riuè del quale, la Città è fabricata, e tanto guſto ſi ſcriue, che haueſſe di queſto Peſce, che fabricato di poi il ſuo gran Palazzo, fece tirare vn canale dal detto fiume ſin nel recinto dello ſteſſo ſuo Palazzo, perche le ſeruiſſe come di peſchiera, e poteſſe hauere pronto, e freſco l' uſo delle ſue delizie. Salona è hoggi quaſi affatto diſtrutta, non reſtandoui, che

vna Chiesa, e alcune Case, onde non è merauiglia, che segua le disposizioni di chi è patrone della Campagna, essendo stato replicatamente preso, e ripreso da' Veneti, e da' Turchi, a' quali l' Anno 1684. è stato ancora tolto dall'armi della Serenissima Republica.

### CLISSA

Fortezza ben difesa dalla natura del suo sito, ch'è nella cima d'vn' erto Monte, e col soccorso dell'arte, che vi hà fatto vn triplicato recinto di muro, fù chiamata altre volte *Andetrium*, ed è sei miglia discosta da Salona, auanzando à Settentrione. Ella fù Capo d' vn Contado di quelli, che la trascuratezza de' Rè d'Vngheria, lasciò formar si nella Dalmazia, doppo che sopresso vn

Bano assoluto, in vece di vno, in

for-

forsero altri sei Tiranni, successori al primo nell' insolenza di dominare senza titolo, nè giustizia il Regno. Ne' tempi più rimoti, gli habitanti di Clissa, fidati alla forrezza de' loro muri, traugliarono qualche tempo con le scorrerie il Territorio di Spalatro; per il che li Spalatrini ricorrendo al Rè Andrea III. d' Vngheria, che partiuva l' Anno 1227. per l' espedizione della Terra Santa, questo consignò la Forrezza in mano de' Templari (à qual' era già stata cōfidata quella d' Aurana) come à gente, che darebbe saggio di maggior moderazione, e restituirebbe, come seguì, la pace commune.

Essendo nella decadenza de' Rè d' Vngheria caduta Clissa in mano d' vn Despoto, che se ne diceua Sourano, si trouaua l' An-

no 1538. in potere d'vn tal Pietro Croficchio, il quale traagliato da' Turchi, tutto che hauesse riceuuti soldo, e Milizie dal Pontefice Paolo III. e dal Rè Ferdinando fratello di Carlo V. lasciòssi tuttauia scacciare da vn posto sì importante, il quale essendo stato sotto il giogo degl' Infedeli fino all' Anno 1596. fù loro tolto da gli Vscocchi, quali hauendo preso la congiuntura d'vn Mercato, che si faceua à piedi del Monte, al quale assistevano le Guardie della Fortezza, se n' impadronirono. Mà non seppero guardarlo, perche asse- diati da 10. mila Turchi, tutto che il soccorso Christiano hauesse già rotto vn quartiere degli Assediati, e inchiodati alcuni Cannoni, fosse in stato di liberare la Piazza, essendosi dato al  
fac-

facco de' Turchi cacciati, diede tempo à questi di riconoscersi, e tagliare li loro vincitori à pezzi, ciò che fecero anco degli assediati, quasi vedutisi priui della speranza d'altro soccorso, ò abbattuti dalla propria viltà, si arresero, e col rendersi à perfidi Turchi, ne conseguirono la morte.

Ritornò Clissa in potere de' Christiani l' Anno 1646. che il Generale Foscolo maneggiando con valore, e fortuna le armi della Republica Veneta nella Dalmazia, l' assediò, battè due volte il soccorso, che gli apportauano li Turchi, e coll' effetto d' vna Bomba, che cadette in mezzo ad vna Moschea, oue si ritrouaua buona parte de' Dissensori, gli obligò alla resa, da che, e col trattato della Pace di Candia, restò in dominio della Rep. di Venezia

## SING,

che le Carte Geografiche per lo più chiamano *Sfinga*, è vna Fortezza considerabile poco distante, e da' Turchi oppolta à Clissa per la sicurezza de' loro confini. Questa fù l' Anno scorso 1686. assediata nelle forme dal Generale Cornaro nel Mese di Settembre, e doppo il bersaglio del Cànone, gli approcci, e le mine, fù presa d' assalto, tanto la Piazza, che il più internato recinto, che le serue di Castello, e trucidati li difensori nella breccia, restò preda de' vittoriosi vn' abbondante Magazeno di munizioni da guerra, che il Bafsà d' Erzegouina vi haueua radunato, con che il posto, le campagne, e' l' paese vicino, che si stende ben 30. miglia, dimora in potere della Serenissima Republica.

## KNIN, ouero Klin.

chiamato in latino *Tininium*, e più anticamente *Arduba*, come vuole Giouanni Lucio, è vn' altra Fortezza più mediterranea, in vno di que' Monti, che separano la Bessina dalla Dalmazia. Fù come Clissa Capo d' vn Contado ne' Secoli 13. e 14. e nella decadenza dell' Vngheria, hauendo voluto à titolo d'indipendenza difendersi con le sole sue forze, fù presa da' Turchi l'Anno 1522. ed è restata fin' hora nelle loro mani eccettuati alcuni giorni dell' Anno 1646. che il Generale Foscolo accompagnato dalla sua fortuna, vi si presentò per assediarla, senza sapere, che li Difensori in vece d' attenderlo, eranfi già ritirati; onde dato ui il sacco da' Christiani, vi fù ancora posto il fuoco, mà con

tanta trascuratezza, che abbandonato, auanti che le fiamme vi haueſſero fatto danno conſiderabile. Ritornati li Turchi la ripreſero, e munirono di nuouo, e l'hanno conſeruato fino al preſente. Trà le Montagne vicine à Knino eſſendouene vna di altezza ſtraordinaria chiamata Monpoliza, la Valle che gl'è vicina ripiena di buone Ville, è chiamata parimente Valpoliza, e ſi ſtende verſo il Mare fino à

### SPALATRO.

Queſto è l'antico *Palatium Diocletiani*, fattoui fabricare da queſt' Imperatore, come vn ſuperbo monumento della ſua grãdezza, e vna marca dell' affetto diſtinto, che portaua alla ſua Patria. Era egli di figura quadra, con muri, e Torri tutte di pietra, grandi, e che in tutto corriſponde-

ueuano alla magnificenza de' Palazzi Romani, hauendo nel suo recinto fin' à quattro Tempij, senz' altri appartamenti, e delizie, che seruiuano all' vso di tutta l' Imperial Corte. Essendo stato distrutto da' Slauì nel sesto Secolo doppo la Nascita di Christo, come fù anco la maggior parte delle Città maritime, doppo qualche tempo, vn tal Seuero, ricco Cittadino di Salona distrutta, trouandosi hauere vna Casa campestre vicino à detto Palazzo, nella quale erasi ricouerato, à poco à poco tirò gli altri suoi Concittadini, ch' eran dispersi nell' Isole vicine à venire ad habitare nel medesimo, il quale hauendo ancora il recinto delle sue mura quasi intiere, era il più facile, ed opportuno à fortificare per seruire loro di rifugio,

gio, e difesa contro nuoui insulti. Ciò seguì con tanta premura di que' fuggitiui, che in breue diuenne Città popolata, e munita, li nuoui Cittadini hauendoui eletto il suo Arciuescouo di Salona, il quale con questa nuoua elezzione, e la stanza che fece nella nuoua Città, vi fondò la sua Metropoli, e si chiamò di *Spalato*, ò *Spalatro*, nome nel quale degenerò col tempo il primo di Palazzo, che haueua portato fino all' hora. Le prime mura, tutto che vaste, non essendo col progresso del tempo più sufficienti à contenere gli habitanti, fù ampliata la Città, alla quale aggiuntisi ancora li Borghi, perche questi si trouauano in sito più eminente, e per conseguenza dominauano la Piazza; fù fabricata vna Fortezza in vn colle

vicino , con quattro Bastioni ,  
quali però non sono stati mai per-  
fezionati per la sicurezza , che  
presta la vicinanza di Clissa, qua-  
le chiude il passo a' Turchi in  
quelle parti.

La Città essendo proueduta  
d'vn'ottimo Porto, à questo si  
riducono tutte le merci, che si  
spiccano dall' Italia per la Tur-  
chia, e dilà per l'Italia; onde la  
Città, che così è vna delle Scale  
di Levante, resta ben popolata,  
e ne ritrahe altri vantaggi di cō-  
siderazione. Alcuni Geografi  
hauendo preso Spalatro per l'an-  
tico *Epetium*, Città già famosa,  
e Capo d' vn Popolo chiamato  
*Epetini*, si sono ingannati, veden-  
dosi ancora hoggidì le ruine  
d' *Epetium* (come accerta l'Hi-  
storico Giouanni Lucio) sei mi-  
glia longi da Spalatro all' imboc-  
tura

tura del fiume Zarnouizza, il qual nome di Zarnouizza resta ancora al Villaggio posto sù le medesime ruine.

Poco lungi ancora da Salona vedesi vna Terra chiamata hoggi *Grona*, ch'è l'antica *Cremone*, altre volte Città, e poco indi lontano scorre, e vâ à scaricarsi nel Mare, il fiume *Cetina*, chiamato anticamente *Tillurus*, e *Nestus*, che separaua la Dalmazia occidentale dall'orientale, cioè quella ch'era vnita col Regno di Croazia, da quella, che fù poi chiamata Servia. Questo fiume tira la sua origine da vn Lago posto à Settentrione, trenta miglia dal Mare, alle sponde del qual Lago li Geografi moderni pògono vna Piazza, ò Città dello stesso nome di *Cetina*, benchè negli Autori non se ne faccia alcuna

menzione, se non è l'antica *Assisia*, che Ortelio pare mettere in que' contorni, benchè gli altri stimino questa esser l'*Tuonigrad* d'hogagidi, posta 30. miglia da Sebenico, compresa ne' confini della Boffina, e sotto la dominazione del Turco.

### BAGNALVCA,

in latino *Vammeluca*, e ancora *Bagnialucum*, posta sul medesimo fiume Cetina alcune miglia sotto la sua origine, e dentro la Boffina, della quale era la Capitale, e stanza de' Bani della medesima Prouinzia, doppo che li Bafsà, che hanno succeduto alli Banni, hanno fatto la loro stanza à Serraiò, hà perduto il primo concorso, e resta mezzo spopolata. Si trouano altre Piazze sù le sponde di questo fiume, trà le più rimarcabili delle quali, sono

## CLIVANO,

che non pare essere antico; poichè non se ne leggono memorie negli Autori. Era questo circa trè mila fuochi, mercantile, e per la fertilità de' contorni, e comodo del sito, seruiua in queste ultime guerre di luogo, oue il Bassà della Bosina teneua radunata parte delle sue militari Provisioni, e vi faceua egli stesso frequente soggiorno. Intesosi il Mese di Luglio passato 1686. dal Generale Cornaro, che vi fossero radunati 500. Spahi, e circa 1000. Semeni, ò Milizie Terrazzane de' Turchi, cõ pensiero di fare qualche scorreria sù lo Stato della Republica, con l'assistenza del Proveditore di Caualli Paolo Michiel, e buon numero di Morlacchi, fece auanzare le sue Truppe da Conseo altra Terra grossa, oue

O

si ri-

ritrouauano, sì per sorprendere, ò combatterli; al quale effetto hauendo li Veneti varcato di notte il fiume Cetina, si presentarono all' Alba à vista della Piazza, dalla quale usciti li Turchi, tanti li Spahi, quanto li Semeni, seguì vna fiera baruffa, nella quale però essendo restati battuti questi, e fuggendosene chi per la Campagna, chi ne' Monti vicini, diedero agio alli vincitori di saccheggiare 240. Botteghe, e tutte le Case del luogo, al quale hauendo poi attaccato il fuoco, restò egli incenerito, morti nel fuoco parte degli habitanti, quali più tosto, che venire à mercè, vi vollero perire; il numero degli vccisi essendo stato di più di 400. oltre l'acquisto fatto dalle Milizie di molti Schiaui, e di ricco bottino.

ALMISSA, che si troua all'imboccatura del fiume Cetina 40. miglia longi da Salona verso Levante, è famosa per li suoi diuersi Stati. Viene creduta esser l'antico *Reguntium*, benchè il Dotto Baudrand paia distinguerli, descriuendo vn' altro *Dalmisum*, ò *Dalmasium* in questo medesimo sito, il quale dice chiamarsi in lingua Sclaua *Omissch*, tutto che non vi si troui riscontro d'alcun' altra Piazza, che d'Almissa, la quale ridotta hoggi ad vn piccolo Castello, è sotto il Dominio della Republica di Venezia, contro il sentimento del medesimo Geografo, che la scriue soggetta del Turco.

Fù Almissa famosa per la sua piratica ne' Secoli 13. e 14. che la Corona d'Vngheria lacerata

da diuersi rivali, le Città sotto la protezione de' Bani, si scapricciauano in varie foggie, e tal' hora ancora faceuanfi guerre, come Stati Sourani. Questa in particolare con la distribuzione di parte delle sue prede al Bano, pigliandosi la liceuza di corseggiare, per il che assediata da' Traurini, agiutati da' Veneti, restò presa, saccheggiata, e ruinata, dal qual tempo non hà potuto più risorgere, massime essendo sopraggiunti li Turchi, distruggitori di quell' infelice Regno.

*Cluzzi, ò Clucci*, ch'è l'*Æquum* degl' Antichi, giace in questi contorni, essendo distante da Salona 21. miglia, e da Ragusi 50. trà l' vna, e l' altra Città, come anco più à dentro verso Setentrione. Il *Sidrona, ò Stridon,*

don, patria di S. Girolamo, ch'egli asserisce essere stata verso li confini della Pannonia, cioè nelle Montagne, con le quali la Dalmazia, confina ad essa, e che restò desolata da' Gothi, nel loro primo arriuo in quelle parti. Tirando verso il Mare, e poco lungi dallo stesso fiume Cetina, si vede il Forte di *Duare*, il quale essendo sotto la Dominazione del Turco, che da Almissa sino a' confini della Republica di Ragusi s'estendeua sino al Mare, vi haueua fortificato questo posto per difesa de' confini contro la Republica: mà questa essendo entrata generosamēte in lega l'Anno 1684. con Cesare, e'l Regno di Polonia, e per consequenza hauendo dichiarato la guerra alla Porta, per primo effetto delle sue Armi, le prese questa Piazza,

e'l Forte d' *Opus*, posto in vn' Isolella, che fa il fiume *Narenta* nel sboccar con due rami nel golfo, cò che assoggettatosi il còfinante paese, lo tiene hoggidì sotto la sua giurisdizione. Inai oltre

### NARENTA,

non v'è alcuna Piazza di confidenza, mà questa è famosa, non per le sue fortificazioni presenti, mà per l'ardire de' suoi primi abitanti, che osarono, e poterono con tanta prepotenza dominare il Mare, che tutte le Città della Dalmazia, mà anco la stessa Republica di Venezia, fù forzata lo spazio di 170. Anni di soffrire, che li suoi Mercanti le pagassero tributo per potere velleggiare il golfo. Fù chiamata ne' tempi antichi *Naro*, *Narona*, e anco *Narbona*, ed è posta sù lo stesso fiume *Narenta*, che le diede il nome,

poco lungi dalla sua imboccatura in vn golfo, che porta anchoro lo stesso nome di Narenta, hauendo per territorio vna sola Valle di 30. miglia di lunghezza, la quale inaffiata alcuni Mesi dell' Anno coll' innondazione del mentouato fiume, riesce merauigliosamente fertile, e con questo priuilegio, meritò senza dubbio l' honore c' hebbe ne' primi Secoli, d' essere la Capitale di tutta la Dalmazia, e oue si radunauano li Deputati dell' altre Città per consigliare nell' emergenze comuni. A' tempi di Cicerone era Narenta potentissima, e Fortezza di primo grido, come costa dalla Lettera di Vatinio, che si legge nel quinto libro delle Familiari di quel Padre dell' Eloquenza, oue le narra le difficultà c' hebbe nell' espugnar-

gnarla. Fù poi vna delle Città, alle quali i Romani inuiarono Colonia, quando hebbero soggiogato tutto il Regno dell'Illirico, e Diocleziano n' hebbe vna protezione particolare. Hauendo hauuto nel progresso de' tempi vn Signore indipendente da' Regi dell' vna, e dell' altra Dalmazia, e questo facendo il mestiere di Corsaro, fù anco tardo ad abbracciare la Fede Christiana, la quale non riceuette, che nell' vndecimo Secolo, nel tempo, che l' Imperatore d' Oriente Basilio, hauendo occupato parte della Dalmazia Orientale, procurò anco la Conuerfione de' Narentani, che restarono vniti ne' Secoli seguenti, e corsero la fortuna dello stesso Regno.

Fù doppo la conuerfione de' suoi Popoli honorata la Città di

Na-

Narenta della dignità Episcopale sotto l'Arcivescovo di Ragusi, dalla quale è distante 30. miglia verso Settentrione, e' il suo Vescovo fù chiamato di S. Stefano per essere la Chiesa Cattedrale dedicata à quel Santo. Portò anche posteriormente titolo di Principato particolare sotto nome di Chulmia, della quale alcuni Regi di Dalmazia hanno preso il nome distinto. Hoggi il paese porta quello d'Erzegovina, ò Ducato di S. Saba, benchè questo si stenda sino alla Bossina, trà le Prouinzie della quale ella è numerata. Nell'ultima Carta della Dalmazia stampata in Roma Narenta è discosta dal proprio sito più di 40. miglia, e in luogo di essa è la Fortezza di Norin.

Il fiume Narenta non portando questo nome, che dalla giun-

zione de' due fiumi *Visera*, e *Trebisat*, che lo formano con le proprie onde, sul corso del primo, che piglia la sua origine nelle montagne della *Bosina*, si vede prima *Cognitz* Città di qualche considerazione, che alcuni Geografi pigliano per il *Cluzzi*, ò l'*Æquum* d' Antonino, e poi *Mostar*, ch'è l'antica *Saloniana* di Ptolomeo, ancor hoggi Città Episcopale, ambidue sotto la Dominazione del Turco, distante questa 40. miglia da *Narenta*. Come anco *Vergouaz*, ed alcune altre Piazze di minor grido poste ne' contorni delli stessi fiumi. Ricorrendo al Mare, si vede

## RAGVSI,

chiamata dalli Schiauoni *Dubrounich*, Città Archiepiscopale, e Capo d' vna Republica libera, che porta il suo nome. Fù questa

edificata dagli Habitanti d' *Epidauro* (le ruine della quale anco si vedono sei miglia distanti da essa, sotto nome di *Ragusi vecchio*) quando quella Città fù distrutta, sù la punta d' vn scoglio avanzato nel Mare, il quale chiamato *Lau*, le diede il primo nome di *Lausium*, alterato poi in quello di *Ragusium*. La Città è edificata à piedi del monte *Bergatti*, tuttauia ben difesa, oltre il recinto della propria fortificazione, da vna buona Cittadella che protegge la Città, e'l Porto suo vicino, posto in vn' Isola, che hà in faccia chiamata *Lacroma*. Il paese confinante è quello degli antichi *Parthini*, soggiogati da *Pollione*, che ne trionfò a' tempi d' *Augusto*, ed essendo stata compresa nel Dominio de' Regi della *Dalmazia Orientale*, nella debo-

lezza di questi, cioè circa il mezzo del Secolo decimoterzo, cadè in potere d'vn tale Damiano Giuda, che la tiranneggiaua; onde ella si diede volontariamente alla Republica di Venezia, che ne amministrò il Governo fino all'Anno 1388. che la cedette con tutte le altre Piazze della Dalmazia al Rè Lodouico d'Vngheria, per la restituzione del Treuigiano, ch'egli haueua acquistato. L'Imperatore, e Rè d'Vngheria Sigismondo, hauendo prouato verso il fine del suo regnare, la fortuna implacabilmente nemica, Ragusi col paese conuicino, si pose in libertà, la quale però non hà potuto conseruare senza vn tributo di 12. mila Vngheripatuitol' Anno 1416. con Amuratto II. che hauendo posto il giogo à tutti i passi vicini, non è

poè favore del Cielo, che questo si conserui con questo sborso nella vera religione, e in qualche libertà.

Ricauano ancora li Ragusei vn' altro vantaggio da questo loro tributo, che mediante esso possono liberamente trafficare, senza essere sottoposti à nessuna grauezza per tutti li Stati del Gran Signore, nelli quali anco hanno sino à dieci Colonie, oue conseruando il libero esercizio della Religione Cattolica, godono priuilegi distinti. L' Anno 1667. ruinò vna parte considerabile della Città con vn' horribile terremoto, tuttauia colla diligenza de' Cittadini, ella è risorta più bella, e si conserua con riputazione proporzionata alle sue forze. La Città propria di Ragusi, è di sito assai ristretto

per essere più capace di difesa, nell' occasione ; mà fuori delle mura ella è cinta di belli, e grandi Borghi, che la rendono popolata al pari delle migliori. Il distretto del suo Dominio non eccede 100. miglia in longhezza, e 25. di larghezza, e in essa si vedono alcune buone Piazze. Il Porto di S. Croce, *Portus Agruonitarum*, hoggi *Granofo*, ch'è all'imboccatura del fiume *Ombla*, poco distante, e à Ponente della Città, è il gran Porto di Ragusi, ove sbarcano le grosse Naui, che iui approdano per mercanzia. Avanzando verso Ponente, cioè 30. miglia da Ragusi vedesi

**STAGNO,**  
 in latino *Stagnum*, sù la spiaggia dell'istesso Mare, Città piccola sì, mà ben popolata, e munita, col suo Porto, Episcopale sotto  
 l'Ar-

l'Arciuescouo di Ragusi, e all'entrare della penisola chiamata *Hyllis*, secondo alcuni, che da qui fino al promontorio *Oneo* degli antichi, ouero *Capo Cumano*, si stende più di 30. miglia trà l'Isole *Meleda*, *Curzola*, e *Lesina*.

*Sabioncello* in tutte le Carte viene posto per Città quasi nell'estremità di questa penisola, tutto che il dotto *Baudran* non lo metta, che per nome della medesima penisola, se non l'intende sotto quello d'*Oneum*, che dice esser nome, e del promontorio medesimo e d'vna Città, che si ritroua nella di lui parte meridionale, il qual sito si conferma con quello di *Sabioncello*.

### TREBIGNA,

chiamato da Latini *Tribulium*, *Tribunium*, e *Tribunia* sul fiume *Trebinska*, è vna Città di qual-  
che

che riguardo à Settentrione di Ragusi, dalla quale non è distante più di 16. miglia avanzando in terra vn poco verso Levante. Ella gode dignità Episcopale sotto il Metropolitanò della medesima Città di Ragusi, e fù anticamente Capitale d'vna Prouincia chiamata *Tribunia* sotto li Rè della Dalmazia meridionale. Hora vine soggetta de' Turchi, ed obedisce al Bassà, ò Governatore di Castelnuovo. Quasi tutte le Carte Geografiche la comprendono nel Dominio di Ragusi, benchè da più d'vn Secolo sia del Turco.

**RAGUSI VECCHIO,**  
 hoggi ridotto allo stato di Villaggio, è l'antico *Epidauro*, fabricato 430. Anni doppo la ruina di Troia, cioè negl' istessi tempi della fondazione di Roma, ò

come alcuni feriuno a' tempi di Mosè. Restò distrutto da' Sciti sotto l' Imperio di Valeriano l'Anno 265. e poi di nuouo sotto quello di Probo l' Anno 283. dal qual tempo non hà potuto risorgere dalle sue ruine.

Passata la Republica di Ragusi, il Turco, che stende il suo Dominio fino al Mare, vi tiene *Melanto grande*, e *Melanto piccolo* sù la spiaggia, che sono Piazze di nessuna considerazione: mà di là à poche miglia s'entra nel Golfo di Cattaro, sul quale sono diuerse Piazze di rimarco.

Il Golfo di Cattaro è il *Rhisonicus Sinus* degli antichi, nome, che hà preso da *Rosa*, ò *Rosannum*, e *Rhisinum*, ch'è il *Risano* d' hoggidì, posto nel fondo dello stesso Golfo, poche miglia lontano da Cattaro, che le hà dato il nome moderno.

## CASTELNVOVO,

E' vna Fortezza d'importanza, che chiude le bocche dello stesso Golfo, e gelosamente perciò custodita da' Turchi, da che nell'occupazione della Bossina, cadè loro nelle mani. Fù fabricato l'Anno 1373. da Stefano Tuartko Rè di Rasia, assediato, e preso sopra gl'Infedeli l'Anno 1539. dall'Armata Pontifizia, Imperiale, e Veneta, confederate contro li progressi di Solimano, e lasciato alla guardia di 400. Spagnuoli, tutto che la Republica di Venezia ne sperasse il possesso, come d'vn posto di sua conuenienza, attese l'altre Piazze, che haueua in que' Mari; onde venne, che hauendo essa poco dopo fatto la pace con la Porta, non si curò di riceuerlo da' Spagnuoli, à quali riusciua troppo graue

il dispendio della sua conserua-  
zione, e però la Piazzaria assedia-  
ta da' Turchi, ritornò nelle loro  
mani, con la stragge di tutto il  
presidio, che elesse vna generosa  
morte, più tosto, che vna vile  
resa, quando fù ridotto à gli est-  
remi.

### CATTARO,

è l'antico *Ascrinium*, Città Epif-  
copale sotto l' Arciuescouo di  
Bari nella Puglia, tutto che pri-  
mieramente fosse sotto quello di  
Ragusi. Essendo compreso nel  
Regno della Seruia, ò Dalmazia  
Orientale, fù nel 1366. preso dal  
Rè Lodouico d'Vngheria sopra il  
Rè *Tuartko*, con cui era in guer-  
ra, e 11. Anni doppo, la Repu-  
blica di Venezia, essendo in guer-  
ra con l'istesso Lodouico, ch'e-  
rasi collegato con li Genouesi, fù  
Cattaro saccheggiato, e abbrua-  
gia-

giato da' Veneti, che così diede-  
ro modo al Tuartko di recupera-  
re, e fortificarlo, come fece di  
nuouo, benchè ciò non succe-  
desse, che sotto il Regno di Si-  
gismondo, che con questa Piaz-  
za perse anco la maggior parte di  
quelle della Dalmazia. Cattaro  
fù anco nelle mani di Ladislao,  
che chiamato da fazziosi alla Co-  
rona d' Vngheria, fù riconosciu-  
ro in alcune Piazze del Regno, e  
spezialmente in questa, mà non  
hauèdo potuto ottenere il tutto,  
perse anco il posseduto, ritornan-  
do le Piazze alienate à Sigismon-  
do, sopra il quale poi li Veneti,  
cioè l' Anno 1418. presero que-  
sta, e nelle mani de' quali è final-  
mente restata doppo varie vicien-  
de di guerra, e si conserua ancora  
hoggidì. La Città è difesa, e cò  
buone muraglie, e con vna For-

za posta in vn colle dominante, & hà circa 20. Villaggi nel ristretto della sua giurisdizione, mà come tutto il paese confinante è soggetto al Turco, il quale tiene per mezzo di Castelnuovo chiuso il passaggio nel Golfo, si può dire, che in tempo di guerra, questa parte del Veneto Dominio è come alienata dall'altre, che non possono portarle soccorso senza forzare la bocca del Golfo.

In questa vltima dichiarazione di guerra però, che hà fatto la Sereniss. Republica di Venezia Confederata con Cesare, e cò la Corona di Polonia, non hà voluto nè meno in questo membro, che sembra paralitico, e incapace di mouersi senza l'vnione degli altri, restare oziosa, hauendo col presidio della Piazza, e de'

Terrazzani del suo distretto, coraggiosamente occupato *Risano*, ch'è l'antica *Rizana*, ò *Rhizinum* nell'ultimo recesso del Golfo, Città Episcopale, ch'era sottoposta alla tirannia Turchesca, e quasi destituta d'habitatori, hauendo così ampliato il suo Territorio in quelle parti, oue sù la spiaggia del medesimo Golfo tiene anco *Perasto*, buona Terra, e di considerazione, e *Pastrouichio* altra simile trà Cattaro, e

**BVDOA.**

Questa è vn'altra Piazza di rimarco, e l'ultima di quelle che tiene la Repub. di Venezia nella Dalmazia, che però conserua gelosamente, e ben munita. È chiamata da' Latini *Butua*, e gode dignità Episcopale sotto l'Arciuescouo d'Antiuari, più volte sottoposta al furore dell'armi  
Nor-

Normanne, Greche, e Turchefche, come più esposta alle medesimo. E' distate 10. miglia d'Antivari, e da Scutari 30. Fù già poco fà da vn gran Terremoto quasi tutta ruinata, cioè l'Anno 1667. che accadè lo stesso à Ragusi; e l'Anno scorso 1686. Solimano Bassà di Scutari, essendosi vantato di sottometerla, vi si presentò con 10. mila Combattenti, mà riceuuto dal General Cornaro, che all' auviso vi si era portato con le Galere, fù due volte respinto dall'attacco, con mortalità, e restò la Piazza nelle forze della Serenissima Republica. Hà questa Piazza il Castello, ò Forte di S. Stefano, poco discosto, che le serue di difesa.

Le Carte del Sansone, che fanno oltre *Budoa* sul Mare, vn'altra *Butua* sul fiume Boiana, poco

di là discosto, e nelle Terre Turcheſche, hanno ſenza dubbio replicata la ſteſſa Piazza, come l'Ortelio hà replicato in due luoghi vicini *Riſano*, vno ſotto nome di *Rhizo*, e *Rhizinium*, e l'altro ſotto quello di *Rhizana*, li quali in effetto nõ ſono, che vno, il quale parimente il Sanſone hà replicato ſotto li nomi di *Roxa*, e *Rofa*, e di *Riſino*.

### ANTIVARI,

è vna buona Fortezza poſta ſù la cima d'vn ſcoglio alla ſpiaggia del Mare, vguualmente diſtante da Budoa, e Dulcigno, cioè 10. miglia dall'vno, e dall'altro. È chiamata Antiuari, in latino *Antibarum*, per eſſere oppoſta alla Città di Bari nella Puglia, il quale gli è dirimpetto, e gode titolo d'Arcieſcouato, inſigne ne' tempi de' primi Regi di Dalmazia,

zia , sotto li quali , il suo era il primo Prelato del Regno . Venuta in potere della Republica Veneta nella decadenza di quello Stato , fù inutilmente assediata da' Turchi l' Anno 1538. brauamente difesa , e soccorfa dal Generale Veneto, che maltrattò notabilmente gli assediati : mà col progresso de' tempi caduta in potere degl' Infedeli , fù parimente senza frutto assediata dal Generale Foscolo l' Anno 1648. dal qual tempo è loro restata senza alcun contrasto .

## DOLCIGNO

chiamato da' Latini *Olchinium* , *Olcinium* , e anco *Colchinium* , è vna Città d' Albania, Episcopale, sotto l' Arciuescouo d' Antiuari, con vn Porto sicuro , e vna buona Cittadella , 24. miglia lontana da Scutari , e vicina al Golfo

del Drino . Non hà di famoso nell' *Historia*, che il ricouero prestato in ogni tempo à Pirati , che hanno corseggiato il Mare, come continua à fare ancora hoggidì con gran disturbo della publica sicurezza , che oltraggiata da que' ladroni , chiama la giustizia dell' armi Venete à distruggere vn sì dannoso asilo dell' empietà, come hà qualche volta tentato con successo, almeno di ruinare le Naui de' Corsari nello stesso Porto .

Poco à basso da *Dolcigno* si scarica il fiume *Bozana*, in latino *Barbana* nel Mare, e questo nascendo nelle Montagne della *Bossina* , riceue nel suo corso il *Sem* , la *Moraccia* , e' l' *Drinaso* , altri trè fiumi , e passa à trauerso del Lago di *Scutari* . Sù la *Moraccia*, ò *Morazza* , è l'antica

DIO.

## DIOCLEA,

ò *Doclea*, Patria vera dell'Imperatore Diocleziano, che ne portò il nome, Capo de' Popoli *Docleati*; chiamòssi poi Contado di Zenta, e fù altre volte honorata della Dignità Archiepiscopale, che d'indi fù trasferita à Ragusi l'Anno 990. Dalle ruine di Dioclea fù edificato *Madon*, Piazza hoggi di qualche considerazione sul Lago di Scutari, alla quale alcuni Geografi danno ancora il nome di Dioclea, benchè sia posta in altro sito, e solo edificata dagli abitanti della prima.

Attorno il Lago di Scutari, chiamato da' Latini *Labeatis Lacus*, habitauano li Popoli *Labeates*, *Labeati*, e *Pirusta*, *Pirusti*, de' quali non si trouano altre memorie, che li nomi. Il Lago, che li moderni Turchi chiamano

*Lago di Penta*, ò *Zenta*, hà 60. miglia di circuito, circondato da tutte le parti di Monti, fuorchè à Settentrione, ove sono sù le sue riue, oltre il memorato *Medon*, anco *Driuasto*, *Driuastum*. Città Episcopale sotto l'Arciuefouo d'Antiuari, e

### SCVTARI,

che hà dato il nome al Lago, ed è l'antica *Scodra* di Tolomeo, e di Plinio, da' Turchi moderni chiamato *Iscodar*. Questa, ch'era la Sede de' primi Regi dell' Illirico, e doue *Genzio* fù forzato à rendersi a' Romani, à 24. miglia dal Mare, all'uscire che fa il fiume *Boiana* dal Lago, è anco hoggi la principale della Prouinzia d'Albania, e però ben habitata, e munita, e singolarmente difesa da vna buona Fortezza, che hà vicina alle sue mura in cima d'vn

monte, sù la pendice del quale, ella è posta. E' famosa questa Piazza per li due assedij, posti-  
 ui da Mehemeth II. Trionfator-  
 re di Costantinopoli, senza po-  
 terla espugnare, il primo l'Anno  
 1474. essendoui dentro il famo-  
 so Antonio Loredano, che la  
 diffendeva, e questo durò trè  
 Mesi, con perdita di 20. mila  
 Turchi; e il secondo l' Anno  
 1478. che durò vn' Anno intie-  
 ro, e costò più di 50. mila Com-  
 battenti à Mehemeth, che v' era  
 in persona per accalorire l'im-  
 presa, e che di rabbia di non po-  
 tere opprimere 1600. soli diffen-  
 sori, che vi stauano, ruinò da'  
 fondamenti *Drinasto*, e *Alessio*,  
 ch' espugnò in quel tempo, e fe-  
 ce trucidare à vista degli Assie-  
 diati 700. Christiani, che velleg-  
 giando in due Fuste per que' Ma-

ri, li cadettero nelle mani. Le  
 fù però l' Anno seguente ceduta  
 per accordo vna sì importante  
 Fortezza, sforzata la Republica  
 à comprare la pace dal Turco cõ  
 questo rigoroso sacrificio, men-  
 tre effendosi questo inoltrato nel  
 Friuli, e mancando li foccorsi  
 de' Principi Christiani, non si  
 potè fuggire vna sì dura neces-  
 sità. Fù all' hora, che ad onta di  
 vn' Esercito innumerabile d' Ot-  
 tomani, che si erano sfiattati per  
 lo spazio d' vn' Anno attorno vna  
 Piazza hormai senza mura, vid-  
 dero questi vscire soli 400. Sol-  
 dati, e trà essi 100. Donne, re-  
 stato auanzo di quelli, che nel  
 principio dell' assedio ne haueua-  
 no composto il presidio.

## ALESSIO

del quale s'è fatto qui menzione,  
 è il *Lissus* degli antichi, posto  
 nel-

nella falita d'vn monte due miglia discosto dal Mare, e nel luogo, oue il Drino si scarica nel Golfo, che porta il suo suo nome. Questa Piazza, che gode dignità Episcopale sotto l' Arcivescouo di Durazzo, è anco hoggi in potere del Turco, che l'opprime colla forza del Presidio, mà come questo è il cuore dell' Albania, gli habitanti della quale sono implacabili nemici degli Ottomani, il paese conuicino conferua la propria libertà, e non riconosce con alcun tributo il dominio della Porta, se non viene à ciò sforzato dall' aperta violenza.

Il fiume *Drino*, chiamato da' Latini *Drilo*, ò *Drinus*, chiude, ò separa la Dalmazia dalla Macedonia, ed Albania moderna, fiume considerabile, e che tiene vn

corso di molta longhezza. Nasce da due Fonti, che lo fanno chiamare Drino bianco, e Drino negro, la prima nel Monte *Scardo*, hoggi detto *Maranai* nella Dalmazia, e la seconda nel Lago dell' *Ochrida*, *Lychnidus*, nella Macedonia: Indi congiungendosi porta il solo nome di Drino, e auanti di sboccare nel Mare, di nuono si diuide, e fa vn' Isola.

*Il Golfo*, che chiamasi *del Drino*, e non di *Lodrino*, come hanno scritto alcuni, che perciò fanno vna Città di *Lodrino*, ou' è hoggi *Alessio*, chiamauasi anticamente *Illiricus Sinus*, e da Settentrione à mezzo dì, cioè da *S. Gio. di Medoa* sino à *Capo Redoni*, che sono li due ultimi Capi, ò Promontorij, vno in Dalmazia, e l'altro in Macedonia, &  
sten-

346 *Memorie Geografiche*  
che non erano Piazze di niuno  
rimarco, diuengono posti d'im-  
portanza, ò per il soggiorno de'  
Comandanti, che vi attirano il  
concorso, ò per tale altre occa-  
sioni, che accadono alla giorna-  
ta in vn paese sottoposto à varie  
contingenze.



DEL.

DELLE  
 ISOLE ILLIRICHE,  
 OVERO DELLA  
 DALMAZIA.



Veste, che al dire di Plinio, sono in numero di mille, mà degli altri, assai meno, e si vedono da lungi come vna flotta di Vascelli, chiamansi parte Liburniche, parte Dalmatiche dal loro sito, che costeggia l' vna, e l' altra di quelle Prouinzie. La prima di qualche considerazione, che s' incontri veleggiando dall' Istria in Leuante, è

OSSERO

chiamata *Abforus*, ò *Absyrtus* da' Latini, di circa 20. miglia di lunghezza, mà in larghezza assai più

ristretta, e tiene vna Città dello stesso nome d'Osbero, detta ancora *Auforensis Civitas*, Episcopale sotto l'Arciuescouo di Zara, sottoposta alla Republica di Venezia. Attiene con vn stretto angusto all'Isola del

### CHERSO,

alla quale, tanto la Città, quanto l'Isola è vnita con vn ponte. In questa più del doppio maggiore della prima, chiamata da' Latini *Crepisa*, ò *Crixa*, viè vna Città dello stesso nome con vn Porto sicuro, discosto dodici miglia in circa da' lidi dell'Istria, e come la prima sottoposta a' Veneti, viene gouernata da vn Nobile con titolo di Conte, come sono le seguenti. Queste due Isole, che alcuni vogliono essere state vn solo continente, e separate con la violenza del Mare; si chiama-

fetto, che le serue di Porto, e difesa d'vna Fortezza, oue risiede il Conte, ò Governatore Veneziano. L'Anno 1480. la Casa Frangipane, che n'era proprietaria, la vendette alla Repubblica.

## ARBE',

*Arba*, e *Arbum* de' Latini, sotto lo stesso Dominio della Repubblica, costeggia il medesimo lido della Dalmazia, dal quale non è discosta più di quattro miglia, posta trà Vegia, e Pago, di lunghezza di sole 16. miglia. Gode tuttauia la sua Capitale dello stesso nome, e dignità Episcopale sotto l'Arciuesrouo di Zara, ed è come l'altre governata da vn Conte.

## PAGO,

*Cissa*, ò *Gissa* de' Latini, più grande della precedente, gira ben

46. miglia, stesa però quasi tutta in lunghezza trà Arbè, e la Città di Nona, cioè il continente avanzato della Dalmazia, ou'è posta quella Città. Oltre vna Piazza dello stesso nome di *Pago*, contiene alcuni altri Castelli, e Villaggi assai ben popolati, come sono quelli dell' Isole descritte, per esser il terreno buono, e capace d' alimentare, oltre gli abitanti, anco numerose greggie d' Armenti, e particolarmente Caualli piccoli di statura, mà robusti al pari de' più grandi.

ISOLA GRANDE,

dal riscontro de' siti pare essere la *Lissa*, ò *Issa* degli antichi, che il Baudrand chiama Isola di Zara, in faccia alla quale Città ella è posta, benchè non immediate. Hà di circuito 18. miglia, mà nissuna Città di rimar-

co, e obedisce anch' essa alla Repubblica di Venezia.

### LA BRAZZA.

*Brattia* in latino, e *Bracchia*, con vna Città dell' istesso nome, oue fu trasportata vna Colonia Romana, distesa in longhezza circa 30. miglia, è posta di rincontro alla spiaggia, che si stende da Trau verso Narenta. Obedisce à Veneti, come anco l' Isole di *Bua*, *Bubua*, e di *Solta*, *Olintha*, ò *Olinthus*, che si trouano in que' contorni, e non hanno di rimarcabile, che la loro fertilità, ch' è cagione, che sono ben popolate.

### LESINA,

è l' antica *Pharia*, ò *Pharos*, Patria del Rè Demetrio Phario, del quale si parlò nella prima Parte, ha di longhezza ben 50. miglia, mà in larghezza apena ne misura 7. ò 8. Hà vna Città piccola sì, mà

mà ben munita alla parte Occidentale, che gode dignità Episcopale sotto l' Arciuescouo di Spalatro, e' come la seguente, obedisce alla Republica di Venezia, cui la diede l' Anno 1424. Aliota Capenna suo proprietario Signore.

## CURSOLA

è la *Corcyra Melena* di Plinio, assai più ristretta della precedente, poiche non si stende più di 25. miglia, mà importante alla Republica, che termina li suoi Dominij con essa da quella parte. Hà vna Città Episcopale dell' istesso nome di Curzola, sotto l' Arciuescouo di Ragusi: e non è distante, che cinque miglia dalla Terra ferma, ò promontorio *Oneo*, ò Penisola *Hillis* appartenente alla Republica di Ragusi, nel cui Dominio era ancora Curzola,

zola, auanti che passasse à quello di Venezia.

Hà quest' Isola di singolare ne' suoi boschi vn' Animale di figura di Cane, mà che hà voce di Gatto, con la quale piangendo di notte, attira tal' hora gl' incauti passaggieri, a' quali poi s'auuenta per diuorarli; perciò è creduto essere l' Hyena de' Naturalisti.

#### MELEDA,

*Melità* de' Latini, è vn' altra Isola della Republica di Ragusi, da cui è distante 25. milla passi, mà soli cinque dal continente. Hà vna piccola Città dello stesso nome, e come l' altre, alcune Ville, gli habitanti delle quali coltiua-no vn terreno fertile, e abbondante de' commodi della vita. La sua ampiezza, che si stende quasi tutta in lungo, è vguale à quella di Curzola.

## LAGOSTA,

*Ladesta*, e *Ladestris*, e anco *Ladobon* degli antichi, è vn' Isola poche miglia lontana da *Curzola*, nella quale v'è il Castello di *S. Giorgio* con vn poco di Porto à Ponente, sotto il Dominio della Republica di Venezia. Alcuni la pigliano per la *Celaduse* di *Plinio*, mà *Ortelio*, che declina *Celaduse* in plurale, stima queste essere alcune Isolette, che si vedono alle bocche della *Kerka*.

*Elaphites*, sono trè altre Isolette, che s' incontrano trà *Meda*, e *Ragusi*, di giurisdizione di questa Republica, e si chiamano la prima *Calamota*, la seconda *Isola di mezzo*, e la terza *Gupana*. *S. Andrea* è vn' altra Isola vicina à questa, che hà vna Terra dell' istesso nome.

Oltre

Oltre à queste sono quasi infinite le altre Isole, che s' incontrano ne' lidi della Dalmazia, e le quali, come si disse, da chi viaggia in alto Mare, sono vedute, ò come vn' Armata di Vascelli, che mostra le sue vele stese, ò come vna Selua, che torreggia con le cime de' suoi Alberi. Non essendouene però alcuna, che habbia Citrà, ò cosa rimarcabile oltre le descritte, hò tralasciato di riferirne i nomi. Deuo anco protestarmi, che essendo impossibile di marcare tutte le discrepanze, che si vedono nelle Carte, ne' siti, e nella distanza, tanto dell' Isole medesime, che delle Piazze del Continente, io mi sono attenuto particolarmente al Baudran, il quale pare hauer fatto vn studio più esatto di quello fanno per l'ordi-

di-

*della Dalmazia.* 357

dinario i Geografi; onde riferen-  
demi ad esso, quasi in tutto mi  
vaglio, e mi diffendo con la sua  
autorità.

I L F I N E.



